L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Giorn. D.G

N. 1

5 GENNAIO 1941-XIX

Con magnifico slancio il popolo italiano che vive con il pensiero e col cuore la vita dell'Esercito in armi, ha concorso alla Befana del Soldato. Ecco la distribuzione dei pacchi presso un'unità mobilitata.

1941

CAMPARI CORDIAL
DAVIDE CAMPARI MILANO
-IL FINE LIQUORE PURISSIMO-

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Il nuovo Anno nell'Isola

— Rimanere qui o trasferirsi al Canadà? *That is the question!*

Eden e il suo cameriere

— Chissà come gli italiani hanno accolto il mio ritorno al « Foreign Office ».

— Con soddisfazione, Eccellenza: quando l'altra volta eravate ministro degli esteri, hanno vinto la guerra in Etiopia.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Hatifax ambasciatore in America

Churchill: — Mi raccomando, dite a Rooseveit di stare ai nostri ordini

Halifax: — Ritengo ch'egli agli ordini, preferisca le ordinazioni.

Nel governo di Vichy

— Flandin, il nuovo ministro degli esteri.

— Non si può negare che sia un grande uomo.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

FOSFOIODARSIN

SIMONI

È IL RICOSTITUENTE RAZIONALE

Per gli elementi che lo compongono e per la rapida assimilabilità

Chiedetelo nella buona farmacia o al Lab. FOSFOIODARSIN Padova

Attenti alle imitazioni

Aut. Pref. Padova N. 20853

Ipernutritivi, digeribilissimi, squisiti. Speciali per ammalati, convalescenti, bambini e persone di gusto fine.

PLASMON MILANO VIA ARCHIMEDE 10

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

OPERE DI

ADA NEGRI

FATALITÀ
Liriche L. 10

TEMPESTE
Liriche L. 10

MATERNITÀ
Liriche L. 10

DAL PROFONDO
Liriche L. 10

E S I L I O
Liriche L. 10

O R A Z I O N I
Prose L. 10

G A R Z A N T I

IL DENTIFRICIO di CLASSE
VANZETTI
TANTINI

NICCOLÒ CUNEO

Storia dell'emigrazione italiana in Argentina

È questo il primo libro che mette in evidenza, con cifre esatte confessate da statisti argentini e con documenti autentici scoperti negli archivi italiani e platensi, quanta parte gli italiani abbiano avuta nella formazione della moderna società del Plata e quale contributo i nostri emigranti abbiano apportato alla cultura, alla navigazione, all'agricoltura, all'industria, al commercio dell'Argentina. Niccolò Cuneo illumina con tanta sapienza e penetrazione d'amore la vita dei nostri emigranti da rendere evidente, senza il minimo accento polemico e con stile elegantissimo, non solo le drammatiche avventure del povero che, cercando fortuna in terra altrui, gioca con indifferenza la vita per diventare ricco; non solo le sottili sofferenze dell'esule che, smarrito fra stranieri, coltiva mortificato il suo ideale per conservarsi puro; non solo le forze ed i sentimenti di quel romanticismo dell'Ottocento che esalta poeti e mercanti inducendoli ai tentativi più audaci, ma tutti i fermenti ed i contrasti della vita politica ed economica del secolo scorso descritta e, nei particolari, rifatta dall'ottima conoscenza storica dell'autore.

In 8° di pagine 385 **LIRE QUARANTA**

Novità

MARIA LUISA ASTALDI

CLIENTI E PARASSITI ANGLOSASSONI

In-8° di pagine 155 **Lire DODICI**

Con uno stile lieve, discorsivo, divertente nel senso migliore della parola, **Maria Luisa Astaldi** affronta in questo suo nuovo libro un tema di grave momento. Venti capitoli sulla letteratura inglese e americana, e in ciascuno di essi l'Autrice esamina tipi, figure, opere, periodi storici delle letterature anglosassoni da un punto di vista polemico, accennando i loro limiti, avvertendo la loro non originalità, e, quando se ne presenti l'occasione, chiarendone la derivazione dalla cultura italiana. « A bella posta — scrive l'Astaldi — sono trascurate alcune figure di gran rilievo, i cui contatti con noi sono anche troppo palesi e risaputi ». Ma da Chaucer a Ruskin, e fino a Lawrence e a Huxley, quanti ricordi e motivi di ispirazione nettamente italiana! È una specie di soggezione spirituale che riaffiora continuamente. E la conclusione fondamentale di questo agile libro denso di pensieri ben meditati, giunge quanto mai opportuna a illuminare e afforzare il valore di certe nozioni che rappresentano un acquisto sicuro della nostra fede: documento anche questo di edificazione per il nostro spirito nella lotta che oggi si combatte.

G A R Z A N T I

Inviando vaglia alla Casa Editrice GARZANTI - MILANO, Via Palermo 10, riceverete i volumi franco di porto. Agli Abbonati de *L'Illustrazione Italiana* sconto del 10% sul prezzo di copertina, franco di porto.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 210

UN SEMESTRE
Lire 110

UN TRIMESTRE
Lire 58

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere tutti i numeri speciali di serie, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa duecento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 310

UN SEMESTRE
Lire 160

UN TRIMESTRE
Lire 85

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del c Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Città del Vaticano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, SEGUITA CON INTERESSE E SIMPATIA IMMUTATI, DURANTE SESSANTASETTE ANNI DI VITA DA MOLTE MIGLIAIA DI ABBONATI E DA MILIONI DI LETTORI FEDELI, LARGAMENTE DIFFUSA IN TUTTE LE FAMIGLIE, NEI CIRCOLI CULTURALI, NEI RITROVI PUBBLICI, NELLE BIBLIOTECHE, NEGLI STUDI PROFESSIONALI, NELLE SCUOLE, NEI DOPOLAVORO, PRESENTA NEL 1941-XIX IMMUTATI QUEI TRADIZIONALI PREGI DI SIGNORILITA' E DI AUTORITA' CHE LE HANNO PERMESSO DI CONQUISTARE UN INVIDIABILE PRIMATO E DI REGGERE VITTORIOSAMENTE IL CONFRONTO CON LE PIU' FAMOSE RIVISTE DEL MONDO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA VANTA FRA I SUOI COLLABORATORI LE PERSONALITA' PIU' RAPPRESENTATIVE DELLA POLITICA, DELL'ARTE E DELLA SCIENZA ED HA SERVIZI CHE LE CONSENTONO DI OFFRIRE IL PIU' COMPLETO PANORAMA DI TUTTI GLI AVVENIMENTI E DI TUTTI GLI ASPETTI DELLA VITA ITALIANA E STRANIERA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA HA SUI FRONTI DI TERRA, DELL'ARIA E DEL MARE INVIATI SPECIALI E FOTOGRAFI ESCLUSIVI ED È PERTANTO IN GRADO DI DARE UN DOCUMENTARIO ALTAMENTE INTERESSANTE E INEDITO DELLE VICENDE BELLICHE DI CUI SONO PROTAGONISTI I SOLDATI, GLI AVIATORI E I MARINAI ITALIANI E GERMANICI.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA PUBBLICA IN OGNI NUMERO ARTICOLI VARII, DALLA POLITICA ALL'ECONOMIA, DALLA LETTERATURA ALLA SCIENZA, DALLA MUSICA AL TEATRO, DALLE ARTI AL CINEMA, ALLA RADIO, ALLA MODA, ALLO SPORT, DOVUTI ALLA PENNA DI EMINENTI SCRITTORI; PUBBLICA INOLTRE PIU' DI CENTO FOTOGRAFIE DI ATTUALITA' E DI VARIETA', DUE PUNTATE DI ROMANZO, UNA NOVELLA, DISEGNI DEI PIU' ILLUSTRI PITTORI ITALIANI, RUBRICHE DI INFORMAZIONI, DI NOTIZIE VARIE E DI GIOCHI.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione

---

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. _____
eseguito da _____
_____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.

Addì (1) _____ 19 A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. _____ del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____
residente in _____
via _____

sul c/c N. **3/16'000** *intestato a*
S. A. ALDO GARZANTI EDITORE - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO.

Firma del versante _____ *Addì (1)* _____ 19 A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. _____
Lire _____ (in lettere)
eseguito da _____

sul c/c N. **3/16'000**
intestato a **S. A. ALDO GARZANTI EDITORE**
Via Palermo 10 - MILANO.

Addì (1) _____ 19 A. E.F.

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

All'alba del suo sessantottesimo anno di vita, *L'Illustrazione Italiana* è lieta di annunziare ai suoi abbonati e ai suoi lettori che sarà mantenuto quel primato imbattibile che s'è conquistato offrendo con impareggiabile ricchezza di mezzi la documentazione di tutti gli avvenimenti in Italia e all'Estero e assicurandosi la collaborazione degli scrittori più eminenti in ogni campo della conoscenza.

Anche per il 1941-XIX *L'Illustrazione Italiana* si è assicurata l'opera degli scrittori più rappresentativi, dei disegnatori più celebri, dei fotografi migliori.

L'Illustrazione Italiana che durante il 1940-XVIII ha pubblicato in ogni fascicolo due puntate dei seguenti romanzi:

TRASFIGURAZIONE di Virgilio Brocchi

VENTO DI TERRA di Mura

LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA di R. Calzini

SULLE VIE DELL'EPOPEA di Angelo Gatti

e che ai suoi abbonati ha offerto in dono ben sette numeri speciali di oltre cento pagine, dedicati il:

28 aprile alla **BIENNALE DELLE ARTI DECORATIVE**

19 maggio alla **OCCUPAZIONE TEDESCA DELL'OLANDA E BATTAGLIA DELLA MOSA**

2 giugno alla **MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE D'OLTREMARE**

18 agosto al **PLEBISCITO ANTINGLESE**

27 ottobre al **PLEBISCITO ANTIFRANCESE**

15 dicembre alla **TRANSILVANIA**

22 dicembre al **NATALE MEDITERRANEO**

richiama l'attenzione dei suoi lettori sul vantaggio che vien dato loro dalla sottoscrizione dell'abbonamento: anche i nuovi abbonati, infatti, oltre ad avere puntualmente ogni numero normale, riceveranno tutti i numeri speciali e si metteranno così in condizione di non perdere alcun aspetto della nostra vita nell'attuale momento storico.

Speciali abbonamenti cumulativi de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA con EDIZIONI GARZANTI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ENCICLOPEDIA PRATICA DELLA CASA

Lire 385

L'Enciclopedia pratica della Casa è il libro d'oro per le famiglie italiane. È in due volumi in 4° rilegati in tela e oro, di complessive pagine 200 con 200 illustrazioni, 50 tavole a colori e 100 in nero. Il prezzo è **Lire 250**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STORIA DI SPAGNA

Lire 315

La *Storia di Spagna* di Temistocle Celotti e l'opera più vasta e completa scritta in Italia sull'argomento. È uno stupendo volume in 4° rilegato in mezza pelle e oro con 424 illustrazioni e 24 cartine. Il prezzo è **Lire 150**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STORIA DELLA RADIO

Lire 273

La *Storia della Radio* di Luigi Solari, il più fedele e vicino collaboratore di Guglielmo Marconi, è un magnifico volume in 4° elegantemente rilegato in mezza pelle e oro con 243 illustrazioni e disegni. Il prezzo è **Lire 90**

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Agli abbonati della «Illustrazione Italiana» la Casa Editrice A. Garzanti S. A. concede il 10 % di sconto su tutti i volumi di sua edizione.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento *Nuovo* / *Rinnovo* per l'anno 1941

a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Contabile

Bollo a data dell'ufficio accettante

A·G

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto:

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

IL PARADISO DEGLI SCIATORI...

SESTRIERE
CLAVIERE
BARDONECCHIA

1112523

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI TORINO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia. Anno L. 210 - Semestre L. 110 - Trimestre L. 58. Altri Paesi: Anno L. 310 - Semestre L. 160 - Trimestre L. 85. C/C. POSTALE N. 3/16.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo. 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. — Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. — Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia

ALDO GARZANTI
EDITORE
MILANO - VIA PALERMO, 10

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 17.755 - 16.851

SOMMARIO

Dalla pagina 1 alla pagina 34

SPECTATOR: *Da Churchill a Roosevelt* - AMEDEO TOSTI: *Arresto sui due fronti* - GIUSEPPE CAPUTI: *Panorama oceanico del conflitto europeo* - ALDO MARIOTTI: *Volo notturno su Alessandria* - SERGIO GRADENIGO: *Fortezze veneziane in Morea* - MICHELE SCHIAVONE: *L'Esposizione della « Grandezza tedesca »* - MARCO RAMPERTI: *Trent'anni dopo* - CARLO GATTI: *La riapertura della Scala* - ADOLFO FRANCI: *Uomini donne e fantasmi* - LEONIDA REPACI: *Bernardino Palazzi - RAFFAELE CALZINI: Lampeggia al nord di Sant'Elena* (romanzo) - ETTORE BARELLI: *Fiumana* (racconto) - ALBERTO CAVALIERE: *Cronache per tutte le ruote.* — Uomini cose e avvenimenti.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XVIII)

D'ario della settimana - Notizie e indicazioni - Pagina dei giochi - Bottega del ghiottone.

DIARIO DELLA SETTIMANA

23 DICEMBRE - *Basilea.* Si ha da Londra che il Sovrano d'Inghilterra ha approvato ufficialmente la nomina di Lord Halifax ad ambasciatore di Gran Bretagna a Washington. Antonio Eden torna a capo del dicastero degli Esteri.

Kolozsvar. L'Istituto Italiano di Cultura inizia il suo funzionamento.

24 DICEMBRE - *Roma.* Il Duce riceve il Governatore della Banca d'Italia, il quale, nella sua qualità anche di presidente del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche e del Consorzio per Sovvenzioni su valori industriali gli consegna la somma di quattro milioni di lire per opere di assistenza e beneficenza. Il Duce distribuisce la somma tra vari enti benefici e assistenziali.

Mosca. La stampa pubblica integralmente e con molto rilievo il rapporto del Maresciallo Graziani al Duce. Anche la radio di Mosca, riassumendo gli avvenimenti della giornata, ha dedicato un ampio commento al rapporto Graziani, sottolineandone i punti più salienti.

25 DICEMBRE - *Roma.* Nella ricorrenza natalizia si procede in ogni città d'Italia alla raccolta di pacchi e doni per i combattenti.

Roma. La *Stefani* comunica: Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Milano che gli ha riferito sulla situazione provinciale e sul prob'em; in corso. Il Duce ha impartito le sue direttive ed ha espresso il suo compiacimento per l'opera compiuta.

26 DICEMBRE - *Berlino.* Il Feldmaresciallo von Brauchitsch, capo dell'Esercito germanico, parla alle truppe in un villaggio presso il fronte affermando l'immancabile vittoria tedesca.

Berlino. Ha luogo una grande riunione promossa dal Fronte del Lavoro tedesco in onore dei lavoratori italiani che vi partecipano in numero di diecimila.

27 DICEMBRE - *Sofia.* Il ministro degli Esteri romeno signor Popof riceve il Ministro d'Italia a Sofia.

Sciangai. Giunge il primo rappresentante del Giappone presso il Governo di Nanchino, ambasciatore Kumataro Honda.

Berna. Il Governo svizzero richiama alle armi reparti antiaerei e accresce il numero delle batterie nei centri maggiori per opporsi alle continue violazioni del territorio svizzero da parte della R.A.F.

28 DICEMBRE - *Roma.* Ecco l'elenco delle Fiere, Mostre ed Esposizioni da tenersi nell'anno solare 1941:
14ª Fiera campionaria *Tripoli*, 2 marzo-14 aprile; 22ª Fiera campionaria internazionale, *Milano*, 12-27 aprile; 9-17 maggio: Fiera dei cavalli, *Verona*, 8-17 marzo; 9-11 agosto; 11-14 ottobre; Fiera di *Foggia*, 25-30 maggio, 25-29 novembre; 3ª Mostra d'arte cinematografica, *Venezia*, 8-31 agosto; 7ª Fiera delle attività economiche siciliane, *Messina*, 16-21 agosto; Fiera del Levante, *Bari*, 6-21 settembre: La Mostra delle conserve alimentari, *Parma*, 1-20 settembre; 1ª Mostra Bienna'e dell'autarchia, *Torino*, 11 giugno-29 luglio; 3ª Salone Internazionale Aeronautico, *Milano*, 2-17 ottobre.

Ferrara. Con deliberazione del Podestà di Ferrara, approvata dalla Giunta Amministrativa, il paese natale di Italo Balbo assumerà prossimamente la nuova denominazione di *Quartesana Balbo*.

30 DICEMBRE - *Roma.* Il continuo logorio che la potenza marittima de'l'Italia infligge alla flotta britannica è chiaramente dimostrato dalle cifre. Il bilancio degli ultimi 14 giorni di guerra marittima registra infatti a scapito dell'Inghilterra le seguenti perdite inflitte dalle Forze italiane:
Incrociatore tipo « Southampton » affondato dal sommergibile « Neghelli » di cui al Bollettino n. 191, 10 mila tonnellate.
Incrociatore affondato davanti al porto di Bardia da aerosiluranti (Bollettino 193), 6000 tonn.
Piroscafo affondato da « Picchiatelli» di cui al Bollettino n. 196, 5000 tonnellate.
Incrociatore ausiliario tipo « Chakla », affondato da aerosiluranti (Bollettino 199), 2000 tonnellate.
Incrociatore leggero affondato dal sommergibile « Serpente » (Bollettino 202), 9000 tonnellate.
Due grossi piroscafi affondati col cannone dal sommergibile « Mocenigo » di cui allo stesso Bollettino 202, 10 mila tonnellate.
Piroscafo affondato da aerosiluranti, di cui al Bollettino 204, 5000 tonnellate.
Totale tonnellate 50 mila.

Nuova York. Dopo aver avuto colloqui con il Presidente Roosevelt e con Cordell Hull, l'ambasciatore Phillips parte in aereo per Roma.

31 DICEMBRE - *Firenze.* Il ministro della Cultura Popolare, Alessandro Pavolini, pronuncia un vibrante discorso davanti a una grande folla di Camicie Nere e di popolo per esaltare la magnifica compatta volontà degli italiani e la loro immutabile fede nel Duce.

Napoli. Solenni onoranze vengono rese alle salme delle vittime dell'incursione aerea del 30 dicembre.

Lo **STENOGENOL** *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

Lo **STENOGENOL** *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti - Tipo II per bambini e signore - Tipo III per diabetici

Laboratorio dello Stenogenol **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

NOTIZIE E INDISCREZIONI

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il Natale di guerra, oltre che in Italia, è stato celebrato dalle comunità italiane all'estero con l'intervento di rappresentanti diplomatici e consolari, di gerarchi dei Fasci e di altre personalità.

A Berlino, in una riunione di lavoratori italiani ai quali è stato offerto uno spettacolo ricreativo, è intervenuto l'Ambasciatore d'Italia Ecc. Dino Alfieri che ha rivolto il pensiero alle famiglie lontane di cui, in occasione del Natale, festa così intima e famigliare, ciascuno sente la viva nostalgia. Fra vibranti dimostrazioni al Duce e al Führer, l'Ambasciatore ha proseguito esaltando la nuova dignità con la quale oggi l'operaio italiano lavora in Germania. Ciò è soprattutto possibile non soltanto grazie alle due Rivoluzioni guidate da due grandi Capi che si accingono a dare un nuovo ordine all'Europa, ma anche alla indissolubilità dell'Asse che diviene di giorno in giorno più forte che mai. L'Ecc. Alfieri ha concluso il suo discorso, che ha trovato profonda rispondenza nei cuori delle migliaia di camerati italiani presenti, con una appassionata riaffermazione di fedeltà al Duce e di riconoscenza e indissolubile amicizia verso il popolo tedesco e il suo grande Capo, rinnovando a tutti i lavoratori italiani espressione di augurio che è una fede, una volontà e una fede di vittoria.

* Nel Patto tripartito concluso tra Italia Germania e Giappone è prevista la costituzione di commissioni tecniche miste che hanno il compito di dare esecuzione al Patto stesso. I tre Governi hanno concordato di costituire in ognuna delle tre capitali una Commissione generale politica, una Commissione militare e una Commissione economica. Dopo aver condotto a termine i comuni lavori preparativi, tali commissioni inizieranno la loro attività. Il Patto tripartito, attraverso questa attività, viene a rappresentare veramente lo strumento diplomatico per eccellenza della nuova storia.

* In merito all'atteggiamento dell'Uruguay nei riguardi della politica estera, la Legazione dell'Uruguay a Roma ha diramato il seguente comunicato:

« In relazione alle notizie pubblicate in questi ultimi tempi dalla stampa sulla politica estera dell'Uruguay ed in particolare sulla questione delle basi navali, la Legazione dell'Uruguay è in grado di dichiarare formalmente che la politica del Ministro degli Affari Esteri della Repubblica, dottor Guani, lungi dall'essere in contrasto con le direttive del Governo, come in qualche caso è stato interpretato, conta sull'assoluto appoggio del Presidente della Repubblica, dell'opinione pubblica del Paese e della stampa nazionale».

* Come è noto, la tutela degli interessi italiani nella Gran Bretagna, in Francia e nei rispettivi Possedimenti e Colonie è stata affidata al Brasile. Questa azione viene svolta in pratica dall'Ambasciata brasiliana a Roma che è in quotidiano contatto col suo Governo e col Ministero degli Esteri italiano, nonché con le Ambasciate di Londra e di Vichy. Primo atto del Brasile è stato quello di assumere la custodia di tutte le Ambasciate, Consolati e Case d'Italia. L'Ambasciata brasiliana in Roma comunicò al Governo italiano la nota dei piroscafi fermati dalla Gran Bretagna: sulla base dei documenti di bordo forniti dall'Ambasciata al Ministero egli Esteri italiano, gli interessati poterono promuovere le pratiche per ottenere dalle Compagnie di Assicurazione il risarcimento dei danni patiti.

Molto abbondante è la corrispondenza che affluisce all'Ambasciata brasiliana dai suoi Consolati in Italia, ai quali i nostri connazionali si rivolgono per avere notizie dei loro parenti internati nei Paesi nemici.

Il compito di procurare notizie su prigionieri di guerra o di portare loro soccorso spetta alla Croce Rossa, ma anche in questo campo l'Ambasciata manifesta utile interessamento.

* Si ha da Tokio che, salutato alla stazione dagli Ambasciatori e dagli Addetti militari d'Italia e di Germania, è partito il generale Tomoyuki Yamashita, Capo della missione militare giapponese nei due Paesi dell'Asse. I giornali nipponici pubblicano che la Missione si recherà prima in Germania e quindi in Italia per compiere studi sulle esperienze del recente conflitto « in loco ». È la prima missione del genere che viene mandata all'estero dall'epoca della guerra mondiale, quando una analoga missione si recò in occidente e compì studi che portarono ad ampi cambiamenti nell'ordinamento dell'esercito giapponese.

* Fra gli ultimi accordi commerciali stipulati dall'Italia con Paesi esteri, segnaliamo gli accordi diretti a regolare gli scambi italo-slovacchi, per i quali è stato firmato un trattato dall'Ambasciatore senatore Amedeo Giannini per l'Italia e dal ministro plenipotenziario Stefano Polyak, presidente della delegazione slovacca, e gli accordi interessanti gli scambi italo-svedesi per i quali è stato firmato un trattato dallo stesso senatore Giannini per l'Italia e dal barone Hans Beck-Friis, Ministro di Svezia a Roma.

COLONIA DELLA SALUTE CARLO ARNALDI

CONTRO
STITICHEZZA
INAPPETENZA, DIFFICILE DIGESTIONE, CEFALEE, ECC.
USATE **CACHETS**
ARNALDI
LASSATIVI
disintossicano l'organismo e ne normalizzano le funzioni.

USCIO

ROLEX

Il Principe degli orologi

31 PRIMATI DI ALTA PRECISIONE

Presenta il **CRONOGRAFO "OYSTER"**

scientificamente ermetico, antimagnetico, due pulsanti e incastonato in 17 Rubini. IMPERMEABILITÀ GARANTITA PER TEMPO INDEFINITO AD UNA PRESSIONE DI 6 ATMOSFERE (60 METRI DI PROFONDITÀ NEL MARE)

3525 — CRONOGRAFO "OYSTER"

IMPERMEABILE ALTA PRECISIONE

Acciaio L. 1060
Oro 18 ct. L. 2255

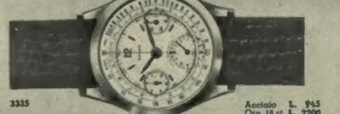
MODELLI DI CRONOGRAFI NON IMPERMEABILI

3233 — Acciaio L. 1135 — Oro 18 ct. L. 1995

3284 — Acciaio L. 995 — Oro 18 ct. L. 1955

3529 — Acciaio L. 1230 — Oro 18 ct. L. 2390

TELEMETRI — TACHIMETRI



3335 — Acciaio L. 945 — Oro 18 ct. L. 2200

ROLEX "Cronometro Totalizzatore" permette un controllo sino a 12 ore. Indispensabile agli Sportivi. Altissima precisione.

ROLEX S. A. - GINEVRA

CONCESSIONARI IN TUTTO IL MONDO

CATALOGHI VENGONO INVIATI DIETRO RICHIESTA DAI SEGUENTI CONCESSIONARI PER L'ITALIA, COLONIE, IMPERO

MILANO	BONCHI / ROMOLO VERGA / DITTA GIUDICI / F. CHIAPPE	Via T. Grossi, 1 / Piazza Duomo, 19 / Largo S. Margherita / Via A. Manzoni, 6	ROMA	BANDIERA & BEDETTI / SAVANZOLA / Succ. GARDENO	Via del Mare, 26 / Corso Umberto I, 311
ADDIS ABEBA	S. A. CALDERONI	[illegible]	MOGADISCIO	LIGLI & ZINI	Orologeria
ASMARA	S. A. CALDERONI	[illegible]	MONFALCONE	ANTONIO CERNIGOI	[illegible]
BARI	S. A. CALDERONI	[illegible]	NAPOLI	MONETTI GUGLIELMO	Via S. Brigida, 69
BERGAMO	CURNIS GUSTAVO	[illegible]	NOVARA	K. CASALINI	[illegible]
BIELLA	[illegible]	Via Umberto, 26	PARMA	[illegible]	[illegible]
BOLOGNA	F. VERONESI & FIGLI	[illegible]	PADOVA	[illegible]	Via Cavour, 3
BOLOGNA	" "	[illegible]	PALERMO	MATRANGA	[illegible]
BOLZANO	[illegible]	Portici, 51	PIACENZA	E. DELLA LUCIA	[illegible]
BRESCIA	MANLIO SCHREIBER	[illegible]	PISA	[illegible]	[illegible]
CATANIA	G. AVOLIO FU AGATINO & C.	[illegible]	REGGIO CAL.	T. VERNACE	Corso Garibaldi
COMO	M. DELL'OCA	[illegible]	SAVONA	A. DUPANLOUP	Piazza Mameli, 4
FIRENZE	OROLOG. SVIZZERA	[illegible]	SESTRIERE	[illegible]	[illegible]
FIUME	[illegible]	[illegible]	TAURIANOVA	T. VERNACE	Gioielleria
GENOVA	F. CHIAPPE	[illegible]	TORINO	ANTICA OROLOGERIA	Via Roma, 2
GENOVA	[illegible]	[illegible]	TORINO	MARLETTI	Via Roma, 1
LECCE	[illegible]	[illegible]	TRIESTE	LEOPOLDO JANESICH	Capo di Piazza, 1
LIVORNO	S. A. CALDERONI	[illegible]	[illegible]	LIGLI & ZINI	[illegible]
LUCCA	[illegible]	[illegible]	UDINE	N. SANTI	Via del Monte, 6
MESSINA	S. A. CALDERONI	[illegible]	VENEZIA	OROLOG. SALVADORI	[illegible]
MODENA	OROLOG. MARANI	[illegible]	[illegible]	A. CANESTRARI	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

NOTIZIARIO VATICANO

* La vigilia di Natale, Papa Pio XII, in occasione degli auguri natalizi presentatigli dal Card. Decano a nome del Sacro Collegio, presente la Corte e la Prelatura Romana, ha tenuto un discorso che merita di essere meditato: pieno come è di una non vana aspirazione ai bene dei popoli, chiaro di precisa indicazione delle cause che sconvolgono l'Europa. Richiamandosi anzitutto alla solennità del Natale, ha detto che la santa letizia per la nascita del Signore non dipende, né può essere diminuita o turbata da eventi esterni avendo essa radici troppo profonde nel cuore umano. Entrato a parlare della guerra, ricordata l'opera sua per i prigionieri e fin ove umanamente era possibile data le circostanze; ricordate le dichiarazioni di massima che ora è un anno egli fece sui presupposti essenziali per una pace comune conforme ai principi di giustizia, di equità, e di onore tale da essere duratura; principi che rimangono nella loro verità e attualità alla realtà. Pio XII ha rilevato come sia opinione generale, che l'Europa anteriore alla guerra si trovi in un processo di radicale trasformazione. Un che di nuovo, di più evoluto, di migliore, di più organicamente sano, libero, e forte deve sostituire il passato per evitare i difetti, le debolezze, le deficienze. La Chiesa non può essere chiamata a farsi partigiana di un indirizzo piuttosto che di un altro. Tuttavia banditrice dei principi della Fede e della morale, essa ha il solo interesse e la sola brama, di trasmettere a tutti i popoli, la chiara sorgente dei valori di vita cristiana, affinché ciascun popolo si giovi degli impulsi etico-religiosi, per stabilire una società umanamente degna, fonte di vero benessere. I presupposti indispensabili per un tale nuovo ordinamento sono: 1) la vittoria sull'odio che oggi divide i popoli; 2) la vittoria sulla sfiducia che grava come peso deprimente sul diritto internazionale; 3) la vittoria sul funesto principio che l'utilità è la base e la regola dei diritti; 4) la vittoria su quei germi di conflitto che consistono in divergenze troppo stridenti sul campo della economia mondiale, quindi un'azione progressiva, equilibrata da corrispondenti garanzie, per giungere ad un assetto il quale dia a tutti gli Stati i mezzi per assicurare ai propri cittadini di ogni ceto, un conveniente tenore di vita; 5) la vittoria sullo spirito di freddo egoismo. Ci auguriamo — ha concluso il Papa che l'umanità e coloro i quali la mostreranno la via per avanzare, saranno tanto maturi nello spirito e tanto capaci nella azione da spianare il terreno all'avvento di un solido, vero, giusto nuovo ordine. Noi supplichiamo Iddio che così avvenga.

Compax
UNIVERSAL
GENÈVE
a 2 pulsanti e 3 quadrantini
Indispensabile a piloti d'aeroplano, auto, ecc., per conoscere l'esatta durata del volo o percorso; a Sportivi e Tecnici per osservazioni di atleti e di macchine.
Come usare il Compax
Chiedere opuscolo, gratis e franco, indicando questo giornale, all'Ufficio Propaganda Universal - Casella Postale 797, Milano

* La disposizione pontificia che la Messa di Natale potesse essere celebrata la sera anziché alla mezzanotte, ha trovato largo consenso nel popolo di Roma, che ha affollato chiese e Basiliche. All'uscita ha avuto la sorpresa di vedere le strade coperte di uno strato di neve e di sentire sul volto l'imperversare di una bufera polare.

* La Congregazione del Concilio ha reso noto che atteso le attuali circostanze, il Pontefice ha dispensato in Italia dalla legge del digiuno e della astinenza per l'anno 1941, ferma restando tale legge il mercoledì delle ceneri ed il venerdì Santo.

* Il Papa ha ricevuto il Corpo della Nobile Guardia Pontificia, guidato dal Comandante Principe don Francesco Chigi, per la presentazione degli auguri.

Pio XII ha pronunziato un discorso rilevando che era la seconda volta che il Capitano Comandante Principe Chigi gli presentava i voti. La prima volta sono stati esauditi e pure in mezzo a tante prove, l'anno che volge al suo termine è stato per il Papa un buon anno perchè lo ha potuto passare tutto in servizio di Dio e delle anime, create e redente da Lui, perchè servire è la vera felicità e la reale grandezza per tutti noi.

Successivamente il Papa riceveva nella sui biblioteca privata, gli altri Comandanti, coi rispettivi seguiti, dei Corpi armati.

* La vigilia di Natale Pio XII ha ricevuta una deputazione di Donne Cattoliche insieme ad una rappresentanza delle organizzazioni promosse dalle stesse Donne Cattoliche. Esse hanno voluto assicurare il Papa della comprensione che nell'animo loro ha trovato l'appello di S. S. per il premio di Natale rivolto ai bambini per apronarli alla preghiera ed alle opere buone.

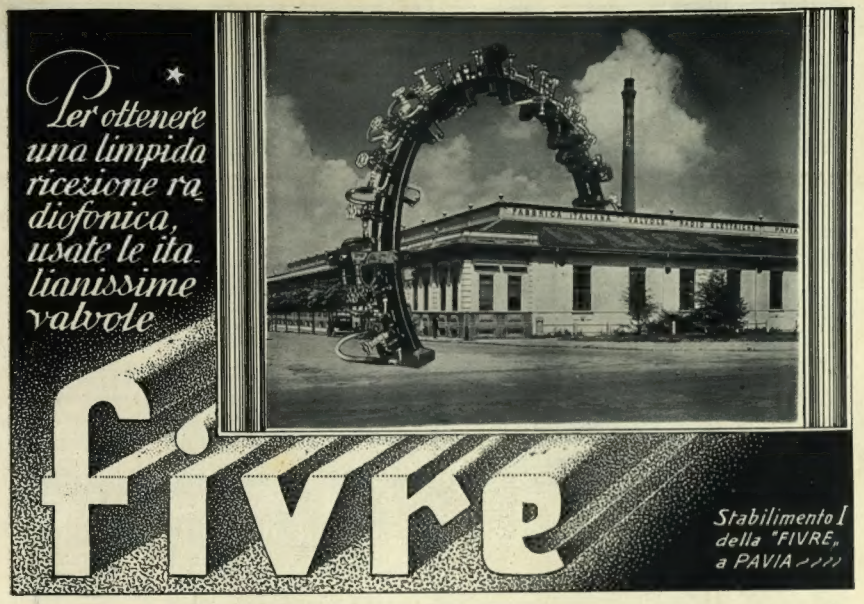
LETTERATURA

* Il dott. Andrea Fail, direttore della Lega ungherese per la Revisione, ha scritto un libro molto interessante, *Italia e Ungheria nella politica di Mussolini*, una documentazione di alto valore storico e politico e culturale, che va dagli anni di Bethlen alle giornate di Teleki: dai giorni oscuri della dolorosa mutilazione, a questi giorni della giustizia per l'eroica Ungheria; venti anni di storia contemporanea nei quali l'Italia è stata la fiera protagonista.

Il Duce ha combattuto vittoriosamente anche questa grande battaglia per la giustizia ungherese. L'Italia ha aiutato con ogni mezzo, in ogni campo, con tutto il suo prestigio, l'Ungheria pugnalata a Versaglia. E il dott. Feh ne dà in queste sue pagine commossa testimonianza. Un soffio d'amore per la nostra Patria circola

Proprio
QUELLO CHE CI VUOLE!
Sano perchè ricco in vitamine; economico perchè rende molto; fine perchè non è un surrogato. Chiedetelo ai competenti della cucina: "è proprio quello che ci vuole!"

È UN PRODOTTO "Liebig"
Vegedor
ESTRATTO COMPOSTO CONCENTRATO A BASE VEGETALE
COMP. ITALIANA LIEBIG S.A. SEDE E STABILIMENTO MILANO



in ognuna di queste fiere pagine. « Le testimonianze storiche sono l'irrefutabile prova che i legami fra Italia e Ungheria possano su basi veramente incrollabili ». (A. Fall). Parole che ricordano quelle indimenticabili di Stefano Bethlen: « L'amicizia ungherese, la necessità della comunanza di destino e della cooperazione con la nazione italiana, sono diventate per ogni ungherese che pensi, un imperativo categorico, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue, ed è per questo che tale amicizia è indissolubile, indistruttibile ed eterna ».

Gli italiani non dovrebbero ignorare queste pagine.

BELLE ARTI

* Nella Galleria Barbaroux di Milano, il pittore Aligi Sassu espone una numerosa serie di dipinti suoi. Dotato d'immaginazione fervida e copiosa, il Sassu predilige certe figurazioni romanticheggianti, che nei modi stessi richiamano, talvolta, alla mente la pittura romantica ottocentesca. Ma poi egli v'aggiunge una sprezzatura deformatrice e tutta allusiva, e una acerbità dissonante che intende forzare le possibilità liriche ed espressive del colore; le quali son qualità pretiamente moderne. La mostra del Sassu piace e suscita interesse e discussioni.

* Carla Pagani è pittrice di vena idillica e di sensibilità assai delicata. Si vedano le sue impressioni veneziane, esposte in Casa d'Artisti a Milano, le quali riescono così sottilmente suggestive nelle loro pallide e stremate evocazioni.

Insieme con la Pagani, espongono opere loro i pittori L. Battistini, C. Bellesia, S. Labò, Pietro Morando, G. Re, A. Secchia e lo scultore Montegani. Da segnalare in particolare i disegni e i dipinti così sciolti e sicuri, di Labò; i monotipi di Morando che con la loro vigorosa sobrietà riescono pieni d'una commovente drammaticità; i dipinti di Bellesia tutti vivaci e compendiosi; e infine quelli di Secchia ricchi di una poesia austera e ritenuta. Buone le sculture del Montegani, che è plasticatore composto ed insieme efficacemente espressivo.

* A Roma, nella Galleria di Roma, si è aperta una esposizione dedicata agli incisori italiani contemporanei. Vi si vedono acqueforti, silografie, puntesecche e litografie di cento e più artisti. L'ordinatore della mostra, Carlo Alberto Petrucci, vi ha saputo raccogliere opere eccellenti, riuscendo a presentare, in compendio, un efficacissimo panorama della incisione italiana contemporanea. Accanto alle opere dei maestri più noti vi figurano quelle di giovanissimi e ancora ignoti. Segnaliamo, fra i legni, quelli di Biasi, Delitala, Dessy, Branca, Mura, Bramanti e Petinelli. Fra gli incisori sono da notare Luigi Bartolini Giorgio Morandi, Marcello Boglione, Arnesino Bucci, Antonio Carbonati, Bianchi-Barriviera, Francesco Chiappelli, Lorenzo D'Ardia, Carracciolo, Mino Maccari, Giuseppe Graziosi, Gismondo Marcheig, Emilio Mazzoni-Zarini ecc. E ancora ricordiamo le opere di Arturo Tosi, Gino Senasni, Pietro Annigoni, Armando Baldinelli, Arnaldo Ciarrocchi, Salvatore Fiume, Luigi Surdi, Pietrino Visconti.

La riuscitissima Mostra, inaugurata dal Ministro dell'Educazione desta molto interesse.

* Una nuova galleria (Galleria Mascioni) si è aperta a Milano con una mostra personale del pittore Gian Filippo Usellini. La fantasia stravagante e satirica dell'Usellini, è cromal ben nota al pubblico. In questa Mostra se ne vedono saggi nuovi e originali. Ma di questo pittore piacciono forse anche più, talune operette più propriamente pittoriche, nelle quali egli dà prova d'un mestiere sapiente e capace di effetti sottilmente poetici.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* La Commissione giudicatrice dei premi « Littorio » e « Moschetto » riservati ai Fascisti universitari Littori dello sport laureati con più alta votazione, ha concluso i suoi lavori.

I tre premi di lire 5000, messi a disposizione del Direttorio Nazionale del P. N. F., sono stati assegnati ai Fascisti universitari Filippo D'Errico del G. U. F. di Napoli, Giuliano Nostini del G. U. F. di Roma e Dante Weber del G. U. F. di Verona.

I sei premi di lire 1000, messi a disposizione del C. O. N. I. sono stati assegnati ai Fascisti universitari Giancarlo Balsamo del G. U. F. di Genova, Giovanni De Silva del G. U. F. di Napoli, Giuseppe Costa del G. U. F. di Firenze, Nerina Lastrucci del G. U. F. di Pisa, Scipio Slataper del G. U. F. di Torino e Athos Zontini del G. U. F. di Napoli.

Il Segretario del Partito ha disposto che per l'Anno XIX, decennale dei Littoriali dello Sport, i premi di L. 5000 siano aumentati da tre a sei.

* L'ultima domenica di dicembre il Vice Comandante generale della G. I. L. Seliani, ha tenuto a Venezia, rapporto ai

RIM
CURA LA STITICHEZZA
PURGA · RINFRESCA
REGOLA L'INTESTINO
FORMULA DEL PROF. A. MURRI
Autor. Prefettura Milano N. 23126 - 13-6-1939-XVII

Vice Comandanti Federali, ai Comandanti dei reparti maschili e alle Comandanti dei reparti femminili delle provincie di Venezia, Belluno, Bolzano, Fiume, Gorizia, Padova, Pola, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Vicenza.

Nello stesso giorno il Vice Comandante generale della G. I. L. Bonamici ha tenuto a Firenze rapporto ai Vice Comandanti Federali, ai Comandanti dei reparti maschili ed alle Comandanti dei reparti femminili delle provincie di Firenze, Apuania, Arezzo, Genova, Grosseto, Imperia, La Spezia, Livorno, Lucca, Savona, Siena, Temi.

In questi rapporti, come in quelli precedentemente tenuti dai due gerarchi a Torino e a Napoli, sono state impartite le direttive per l'azione da svolgere, con particolare riferimento alla preparazione politica e militare dei giovani che debbono costituire la certezza avvenire della Rivoluzione fascista. Potenziate le attività nel settore premilitare, mediante le specializzazioni e la costituzione di reparti tipo e di reparti celeri, l'effettuazione di campi mobili e soprattutto la selezione dei quadri, la sempre dei giovani chiamati a servire la Patria da cittadini e da soldati risulterà quale deve essere.

* Il Segretario del Partito ha nominato Ispettori del G. U. F. i Fascisti Angelo Ugiletti, Renato Pacileo, Ernesto Ponte Di Pino, Manlio Barberito, Giuliano Magnoni, Luigi Tosi e Ispettrice per le sezioni femminili del G. U. F. la fascista Sandra Perali.

* Il Comando Generale della G. I. L. d'intesa con l'E. I. A. R., effettua dal 4 gennaio, una serie di trasmissioni ogni sabato, dalle ore 16.30 alle 17, per gli avanguardisti, i giovani fascisti, le giovani italiane e le giovani fasciste; ed ogni domenica o giorno festivo, dalle ore 15 alle 15.30, per i balilla e le piccole italiane.

* Il Comando generale della G. I. L. e il Ministero della Marina hanno stabilito le norme per lo svolgimento dell'istruzione premilitare marinara (premarinara). In virtù di essa i giovani, che ai sensi del T. U. delle disposizioni relative riguardanti la legge sulla leva aeronautica, sono iscritti nelle note preparatorie per la leva marittima, hanno l'obbligo di prendere parte all'istruzione premilitare marinara che è affidata ai Comandi federali della G. I. L. e comprende:

a) una istruzione generale per dare a tutti i giovani iscritti nella leva di mare una prima istruzione militare marinara comune. Tale istruzione è impartita mediante un corso preparatorio di poco più che tre mesi;

b) una istruzione premarinara specializzata, divisa in due periodi: uno normale e uno di ripetizione. Essa svolge un programma di istruzione tecnico-professionale marinara, integrato da istruzioni formali di di cultura fascista;

c) l'attività atletico-sportiva si svolge durante tutto il periodo di istruzione premarinara.

* Ad una possibilità di un accordo Opera Nazionale Dopolavoro-Gioventù Italiana del Littorio per la propaganda e lo sviluppo dell'attività tamburellistica in Italia, è stato fatto cenno nella riunione tenuta dal Consiglio direttivo della Federazione Italiana Palla elle e Tamburello, sotto la presidenza del Segretario Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, presenti il Capo dei servizi amministrativi e i Dirigenti il servizio sportivo. È stato deciso che il Dopolavoro, ad iniziativa del genere, è pronto a dare senz'altro il suo contributo effettivo.

* Il 3 gennaio, presso le sedi della Gioventù Italiana del Littorio, hanno avuto inizio i Corsi di Cultura fascista per l'Anno XIX. Dopo la cerimonia inaugurale è stato ricordato ai giovani lo storico discorso pronunciato dal Duce nell'anno III. Tale rievocazione è stata coronata ovunque da ardenti dimostrazioni di fede all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

* Il Segretario del Partito ha proceduto alle seguenti nomine: a Vice Comandanti della G. I. L.: Fascista Elvio Tonnarelli ad Ancona. Fascista Piero Bocchi a Fiume. Fascista Enzo Aletti a Novara. Fascista Mario Masciardi a Aquila.

* Ecco il Calendario dei Littoriali per l'anno XIX pubblicato nel Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito:

Littoriali della cultura, dell'arte, del teatro, del cinema e della radio - San Remo: 2-14 aprile. Littoriali della cultura e dell'arte. Firenze: 18-21 aprile. Littoriali del teatro. Napoli: 1-7 luglio. Littoriali del cinema. Milano: 15-20 luglio. Littoriali della radio.

Littoriali del lavoro - Pisa: 3-12 marzo. Littoriali femminili del lavoro. Torino: 20-31 marzo. Littoriali maschili del lavoro. Milano: 21 aprile. Mostra dei Littoriali maschili e femminili del lavoro.

Littoriali dello sport - Cortina d'Ampezzo: 1-6 gennaio. Littoriali di guidosliitta per G. U. F. provinciali. Madonna di Campiglio: 21-26 gennaio. Decimi Littoriali della Neve: « XXI Sci d'Oro del Re Imperatore ». Littoriali di pattinaggio su ghiaccio per G. U. F. provinciali. I Campionato universitario femminile di pattinaggio artistico su ghiaccio. Roccaraso: 11 febbraio « Trofeo Libro e Moschetto ». Livorno: 14-18 febbraio « Coppa Ciano » (vela). Abetone: 21-23 febbraio. Littoriali femminili dello sci. Verona: 2 marzo. Littoriali di corsa campestre per G. U. F. provinciali. Roma: 23 marzo, 1 regata « Coppa Martiri Fascisti ». Bergamo: 13 aprile: « Trofeo Farravicini » Como: 11-13 aprile. Littoriali femminili della vela, Firenze: 16-21 aprile. IV Littoriali femminili dello sport. Milano: 23 aprile-4 maggio. Decimi Littoriali dello sport. I raduno Nazionale di Littori. Littoriali di pugilato, Tiro a segno e calcio per G. U. F. provinciali. Pisa: 29 maggio, « Coppa di ferro dei Dince ». Firenze: Littoria: 10-13 luglio, « Trofeo Segretario P. N. F. » (volo a vela). Palermo: 23-27 luglio. Campionati universitari dello Jonio. Genova: 31 luglio-3 agosto, Littoriali della vela per G. U. F. provinciali. Pesaro: 14-17 agosto. Campionati universitari dell'Adriatico. Asiago: 14-20 agosto. Littoriali dei volo a vela per G. U. F. provinciali. Vicenza: 24 agosto, « Trofeo Arpi del Pasubio ». Napoli: 27-31 agosto. Littoriali di pallacorda e tiro a volo per G. U. F. provinciali. II Coppa dei Littori. Campionati universitari del Tirreno. Varese: 3-7 settembre. Littoriali di decathlon, ginnastica per G. U. F. provinciali. Pavia: 8-14 settembre, I campionato universitario di pallamano. Cremona: 11-14 settembre. Littoriali di marcia a squadre e pattinaggio su pista per G. U. F. provinciali. Bologna: 16-21 settembre. Littoriali del ciclismo per G. U. F. provinciali. Aquila: 25-28 settembre. « Coppa Gran Sasso ». Roma: 3-5 ottobre. « Coppa del Duce ». Littoriali di equitazione per G. U. F. provinciali.

SPORT

* *O.N.D. - C.O.N.I.* - Nell'esporre il programma della attività sportiva che l'O. N. D. intende svolgere durante l'anno XIX, il prefetto Parenti ha innanzi tutto ribadito il principio di dare vita ad una più intensa e stretta collaborazione in campo sportivo dell'ente da lui presieduto con il C. O. N. I.: affidare cioè al massimo ente sportivo nazionale la consulenza tecnica delle manifestazioni organizzate dal dopolavoro; valersi per la parte strettamente tecnica dell'attività sportiva dopolavoristica di esperti, di tecnici e di allenatori consigliati dalle singole Federazioni dipendenti dal C. O. N. I.

Il lavoro organizzativo per molte manifestazioni è già iniziato. Il calendario comprende ventisei manifestazioni a carattere nazionale, taluno particolarmente complesse per valore di selezione delle masse attraverso eliminazioni provinciali e interprovinciali prima di giun-

SCIATICA - ARTRITE - REUMATISMO

CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE"

METODO Cav. SARTORI

A richiesta Opuscolo gratis

ROMA VIA POMPEO MAGNO 14

TELEFONO 35-8-23

gere alla conclusione. Il vasto programma può essere diviso in due distinti settori, giuochi e sport popolari; attività agonistica. Il primo comprende gli sport di pretta ed esclusiva competenza dell'O. N. D., il secondo quelle specialità sportive che sono inquadrate dal C. O. N. I.

* *Ippica.* - Con recenti disposizioni i commissari dell'E N C I.P. hanno stabilito che le società di corse nella compilazione dei programmi del prossimo anno si attengano alle seguenti norme: 1) quarto premio è obbligatorio in ogni corsa, nessuna corsa potrà essere disputata su distanza inferiore a metri 1000; non deve essere aumentata la proporzione delle corse a criterio raggiunta nel 1940 rispetto alle altre corse; il vincitore in corse a criterio di un premio di lire 20.000 non potrà per tre mesi partecipare ad altre corse a criterio con premio inferiore; i vincitori nella riunione di due ascendenti non potranno per il rimanente della riunione stessa partecipare ad altri ascendenti, i vincitori di due discendenti sono esclusi dal partecipare agli ascendenti per il rimanente della riunione, nella seconda parte della riunione dovranno osservi corse a criterio, discendenti-ed ascendenti, per cavalli che non abbiano vinto una o due di tali corse, in qualche corsa di vendita l'eccedente del prezzo realizzato dovrà dividersi tra il fondo di corsa ed il secondo arrivato; nelle corse classiche per cavalli di due anni il peso sarà stabilito in Kg. 56 il discorso per gli allievi fantini sarà concesso in tutte le corse con premio complessivo in programma inferiore a 20 mila lire (corse a criterio escluse)

* *Neve e ghiaccio.* - Per ragioni d'indole tecnica ed organizzativa la disputa del Trofeo del Segretario del P. N. F., gara nazionale sciistica di alta montagna fissata nel calendario agonistico nazionale per il 2 marzo è stata anticipata al 23 febbraio ,con svolgimento nella zona di Cortina d'Ampezzo

— Al quartiere generale degli azzurri, già da varie settimane a Cortina per la preparazione ai campionati del mondo di sci, le cose continuano a marciare a ritmo metodico e regolare. Il finlandese Sàres richiamato in Italia per l'allenamento dei fondisti, per quanto appena giunto, ha già iniziato il lavoro; invece i saltatori, failite le trattative per un allenatore svizzero, sono ancora affidati a Kjellberg, mentre Gasperi si occupa sempre dei discesisti

— Il signor Konig, segretario della Federazione tedesca di sci, ha dichiarato che la composizione della squadra germanica che parteciperà ai Campionati mondiali di Cortina, è così prevista: sei specialisti per il fondo (Km. 18), che correranno anche la staffetta 4 per Km. 10; cinque specialisti per la combinata di fondo e salto, e tra questi il campione del mondo Gustavo Baramer; sei specialisti per la gara di salto especiali da Giuseppe Brandi, campione del mondo; uno o due atleti per la gara di gran fondo dei cinquanta chilometri; quattro discesisti, come è previsto dai regolamento, per le gare alpine di discesa libera e obbligata, che saranno con ogni probabilità il campione del mondo Giuseppe Jennewein, Willy Walch, Gnezi e Helmuth Luntschwer; quattro atlete anche per la discesa libera e obbligata femminile, tra cui la famosa Cristel Cranz molte volte campione del mondo. Per ogni specialità sarà presente un numero adeguato di riserve Tra atleti e accompagnatori la grande rappresentanza del grande Reich sarà composta da oltre cinquanta persone

* *Pugilato.* - La società Parioli ha iniziato trattative con Michele Palermo e Carlo Orlandi per organizzare a Roma l'incontro valevole per il titolo italiano dei mediolegger. In via di massima sarebbe stato deciso di far svolgere la grande riunione a Roma il 15 gennaio

— L'ex campione del mondo dei pesi massimi Gene Tunney è stato nominato comandante degli insegnanti di educazione fisica per le reclute della Marina degli Stati Uniti

* *Ciclismo.* - Per le corse su strada della prossima stagione ciclistica la casa Olympia sta attrezzandosi convenientemente allo scopo di ben figurare in mezzo alle altre case più importanti. È appunto per questo che si è assicurata l'opera di Giovanni Valetti, già trionfatore del Giro d'Italia. In tal modo lo squadrone bianco-nero comprenderà, oltre a Molio, Saponetti, Biondi e Chiappini, il forte corridore piemontese che rappresenterà l'uomo di punta della squadra

- Il calendario federale della categoria indipendenti per l'anno XIX comprende tra altre le seguenti corse: Milano-Torino Trofeo Moschini, Milano-Modena Tre Valli Varesine, Giro dell'Emilia Giro dell'Umbria, Coppa Bernocchi, Coppa Città di Busto Arsizio, ecc S'intende che gli indipendenti potranno partecipare anche alle corse dei professionisti mentre particolari restrizioni sono stabilite per essi nei riguardi alla partecipazione a riunioni su pista

— Fra tutte le nuove provvidenze deliberate dalla F. C. I., particolare interesse ha suscitato nel pubblico la limitazione dei corridori professionisti Tale limitazione si ispira a criteri di carattere sociale, oltre che sportivo Nel concetto federale professionista deve essere soltanto chi dalla pratica dello sport della bicicletta riesce a trarre un guadagno sufficiente per vivere, con stipendi, con premi, con ingaggi per riunioni su pista; coloro che non si trovino in tali condizioni, sia perchè non siano in grado di dedicare sufficiente tempo alla preparazione, sia perchè non godano di classe sufficiente per poter aspirare ai maggiori premi nelle corse di prima categoria, dovranno militare tra gli indipendenti

CINEMA

* La « Vela Film » porterà sullo schermo una delle più note composizioni di Ottorino Respighi: i piani di Roma La preparazione, particolarmente curata, è stata portata a termine e in questi giorni avranno inizio le prime riprese interne con le scene della classicheggiante costruzione. La regia è stata assunta da Mario Costa che, in collaborazione con Paolo Salvucci, ha anche ideato la realizzazione cinematografica del celebre poema sinfonico e compilato la sceneggiatura Per la parte strettamente musicale, il maestro Willy Ferrero è una garanzia che non ha bisogno di essere sottolineata

* A Cinecittà, sotto la guida di Amleto Palermi continuano le riprese de *L'elisir d'amore*, la cui riduzione cinematografica dell'opera donizettiana è stata curata da Luigi Bonelli Partecipano alle riprese, fra gli altri attori, Margherita Carosio che ritorna al cinema dopo il saggio di *Regina della Scala* e Armando Falconi che sarà lo spasmo Dulcamara

* Anche quest'anno la cinematografia tedesca sarà rappresentata largamente sul mercato italiano Risulta infatti che il Consorzio Cinematografico « Tobis » esporterà per la stagione 1941-42 un complesso di una quindicina di pellicole di contano in prima linea le principali produzioni della ingresa germanica, tra cui il film sulla vita di Federico Schiller la pellicola su Bismarck e quella sulla vita del capo della Nazione sud-africana Ohm Krüger Queste tre produzioni di carattere storico-biografico costituiscono il nucleo delle esportazioni della « Tobis » in Italia Si apprende inoltre che accanto a queste grandi pellicole le imprese di monopolio romane « Mando Film » e « Generalcine » importeranno altri lavori tedeschi di genere varie Appartengono a questi ultimi la nuova pellicola diretta dal regista viennese Willi Forst intitolata Operetta la cui parte principale è sostenuta dal noto attore Paul Hörbiger, il film di Veit Harlan sulla vita di Federico il Grande e infine una pellicola sportiva intitolata *L'ultima impresa* che è diretta dal regista Klinger Anche l'impresa cinematografica « Ufa » che insieme alla citata « Tobis » controllava una delle più importanti case di produzione della Germania, ha deciso di esportare in Italia un gruppo di una dozzina di pellicole di primo piano Vanno citate fra l'altro la recente produzione del regista Carl Froelich il cui tema della regista la cui parte principale è stata affidata alla nota attrice svedese Zarah Leander. In base a recenti accordi stabiliti fra la Direzione Generale per la Cinematografia italiana e la Camera Sindacale per la Cinematografia tedesca tutte le pellicole che le imprese italiane importeranno dalla Germania saranno programmate al più presto e in ogni caso, non più tardi della stagione cinematografica 1941-42

* Nella seconda decade di dicembre è stata portata a termine la lavorazione del film *Carovaggio*, prodotto dall'« Elica », con l'incisione della colonna musicale eseguita da un'orchestra diretta da Riccardo Zandonai che, come è stato altra volta annunziato, ha composto la musica per il film.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Ai miracoli, oggi, più nessuno crede perchè? Forse perchè non ne avvengono più? Anche questa affermazione, però, è arbitraria, poichè tutte sta ad intenderci sul vero significato di miracolo: sbagliheremmo, a dire che non ci crediamo perchè ne vediamo tutti i giorni, in ogni campo, cosicchè la nostra mente, oramai portata ad inquadrare tecnicamente ogni manifestazione nuova, si abitua anche al lato fantastico e resta indifferente alla meraviglia? La ragione è forse proprio questa l'abitudine ed il razionalismo hanno ucciso la fantasia, la credulità, la tendenza ad impressionarsi per le cose nuove. Ogni qualvolta giriamo, fra le domestiche mura, l'interruttore della radio, e ci troviamo ad ascoltare parole o musiche provenienti da migliaia di chilometri lontano, il senso del magico ci afferra sempre, e soprattutto ci pervade tale pensiero quando il piccolissimo spostamento della manopola della sintonia ci mette in collegamento — con estrema facilità — con centri emittenti geograficamente ubicati in modo assai diverso, come dire ad esempio Roma con Stoccolma, Lipsia con Barcellona, per restare alle onde medie, chè se poi entriamo nel campo delle onde corte, un brevissimo passo alla lancetta della scala parlante ci fa passare dall'uno all'altro emisfero come se niente fosse. Conveniamone dunque assieme, Lettori, non è questo un miracolo che si ripete decine di volte al giorno in quasi tutte le case, sotto i nostri occhi, anzi da noi stessi provocato, oppure senza eccessivamente entusiasmarci? Certo è questione di abitudine, si risponderà, ma però dobbiamo riconoscere che siamo noi ad essere refrattari a credere ai miracoli, perchè... oggidì ne vediamo troppi. Restiamo pure nel campo delle onde, intendendo con « onde » di parlare di quelle elettromagnetiche che irradiandosi da un'antenna si propagano per l'etere a distanze enormi, vincendo ostacoli materiali di ogni genere e lasciandosi captare dalle stazioni che man mano incontrano nel loro cammino, fenomeno paragonabile a quello dell'abusato sassolino che cadendo in un tranquillo specchio d'acqua ne produce increspature concentriche che sempre più si espandono fino ad estinguersi. Ma tutto ciò non è un fenomeno limitato, no, quelle delle onde è un campo talmente vasto da costituire una vera e propria caratteristica dell'universo nel quale viviamo, e possiamo così dire che dalla luce all'elettricità, tutto è vibrazione, siano le 42 o le 50 oscillazioni al secondo della corrente elettrica industriale oppure gli 800 bilioni al secondo della luce violetta, ed il nostro occhio percepisce però soltanto quelle che sanno influenzarne la rétina. Fra i due estremi ora citati, è racchiusa quasi tutta la gamma delle vibrazioni universali che comprende dunque, al limite minimo le correnti industriali e le correnti coiddette ad alta frequenza, per poi sfociare nelle branchie delle onde della radio — le lunghe, le medie, le corte e le ultra-corte — ed appoggiarsi quindi alle radiazioni ad altissima frequenza collegandosi poscia coi raggi infrarossi — i calorici — indi colla zona dello spettro luminoso, poi coi raggi ultravioletti, indi coi raggi X, coi raggi Gamma delle emanazioni radioattive e via via comprendendo ancora le manifestazioni sconosciute al sapere umano — o, almeno solo intuite — per modo che con frase felice si potrebbe dire che se immaginiamo di paragonare le note di un pianoforte all'intero campo delle vibrazioni universali, la proporzione nella quale il nostro occhio può vederne di esse, sarebbe la stessa che equivarrebbe al fatto di sentire coll'orecchio una sola nota di tutta la tastiera che cosa sa dunque l'uomo, per solo mezzo di sensi, di tutte le manifestazioni vibratorie della Natura? Ciononostante però, molte manifestazioni si « vedono » o si « sentono » egualmente, senza adoperare direttamente occhi e orecchie e ciò è vanto della scienza umana: se se ha subito un'idea concreta pensando a tutte le onde invisibili piegate al nostro volere ed adoperate a certi determinati scopi, pur senza conoscerle intimamente nè tantomeno vederle, ma valendoci delle loro reazioni e manifestazioni esteriori Caso tipico, il collegamento radio ad onde corte, che convoglia in una data direzione un fascio di onde che sarà captato solo da quella stazione predeterminata, e da questo principio scendono direttamente i vari apparati di guida delle navi colla nebbia, i piloti automatici per velivoli ecc. Altro esempio più interessante: la televisione. Qui si mobilitano schiere di vibrazioni per volta, poichè le immagini vengono analizzate scomponendole idealmente in tante piccolissime zone, ed inviando alle stazioni riceventi altrettanti treni di onde d'intensità variabile a seconda che si riferiscono a zone di immagine scure o chiare o intermedie, e la nostra mente si sconvolge pensando che un normale fotogramma di pellicola cinematografica avente i lati di millimetri 18 per 24 viene scomposto da un minimo di 20.000 ad un massimo circa di 76 000

Graditissimi regali

sono i prodotti Zeiss. La marca Zeiss imprime su essi il sigillo della superiorità e indica nel donatore il gusto più fine nello scegliere il suo regalo fra i migliori e più graditi. Infatti un oggetto di fabbricazione Zeiss non esaurisce la sua attrattiva nel piacere del primo momento, ma si fa pregiare durevolmente ravvivandone sempre il ricordo.

ZEISS

LENTI PUNKTAL PER OCCHIALI
BINOCOLI PRISMATICI DA TEATRO
e per viaggio, sport, marina, caccia.

Opuscoli esplicativi "Pkt e T2U" inviati gratis a richiesta

LA MECCANOPTICA - MILANO
CORSO ITALIA N. 8 - TELEFONO N. 89618
Rappresentanza Generale Carl Zeiss - Jena

CARL ZEISS JENA

Come si rallegra la mamma nel vedere tanto fiorente l'adorato frugoletto! Su saggio consiglio dell'ostetrica, essa ha sempre usato, per il suo bimbo, l'Preparati Vasenol, la cui provata efficacia è sicura garanzia per la salute infantile.

Vasenol
Cipria e Pasta per bambini

DONNE! FATE BRILLARE I VOSTRI CAPELLI –

- SENZA INCOLLARLI!

Ecco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce, che avviluppa ogni capello d'una invisibile guaina « irradiante ». I capelli brillano tre volte di più, perchè ognuno brilla separatamente, anzichè essere appiccicati, come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o unti. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Rojà. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello. I capelli sono protetti contro l'azione dissiccante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Rojà fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Rojà nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Rojà è in vendita ovunque a L. 7 il solo flacone; a L. 12 il flacone con vaporizzatore, Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comelico, N. 36.

BRILLANTINA ROJA

piccole zone elementari che appunto per la loro piccolezza possono essere ritenute di luminosità omogenea. Ebbene, come so già non bastasse, ecco un'altra complicazione: per far sì che l'occhio osservatore possa — alla ricezione — percepire tutta la figura senza discontinuità, è necessario che l'intera immagine, ossia il complesso delle zone in cui essa è idealmente suddivisa, sia trasmessa circa 25 volte al minuto secondo: con questo ognuno si fa una idea abbastanza chiara del come l'uomo sia riuscito ad ammansire il campo sconosciuto delle vibrazioni universali fino ad esserne padrone anche se la Natura non lo ha dotato dei necessari sensi per la percezione diretta. Siamo vicini alla Befana, e quindi inclini ai sentimentalismo: pure nel campo tecnico, il misticismo ed il senso miracolistico non è del tutto estraneo

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 5 all'11 gennaio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo

ATTUALITA' CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 5 Gennaio, ore 9.55 Radio Rurale
— Ore 14.15. Radio Igea
— Ore 16: Cronaca del secondo tempo di una partita di campionato di calcio
— Ore 17.30 Trasmissione per le Forze Armate
— Ore 21 circa I Programma. Conversazione di Lele D'Amico
— Ore 22: I Programma. Conversazione
Lunedì 6 Gennaio, ore 12.25: I Programma Conversazione
— Ore 17.15. Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19.30. Radio Rurale.
— Ore 20.30 Commento ai fatti del giorno
— Ore 22.20 circa: I Programma. Conversazione.
Martedì 7 Gennaio, ore 10 e 10.45 Radio Scolastica
— Ore 17.30. Trasmissione per le Forze Armate
— Ore 19.30: Conversazione del cons. naz. Pier Giovanni Garoglio
— Ore 20.20 Commento ai fatti del giorno
— Ore 21.30 circa I Programma. Conversazione.
Mercoledì 8 Gennaio, ore 12.25: I Programma Radio Sociale.
— Ore 17.15 Trasmissione per le Forze Armate.
— Ore 19.30 Conversazione.
— Ore 20.30. Commento ai fatti del giorno.
— Ore 22.20 circa I Programma Conversazione
Giovedì 9 Gennaio, ore 10 Radio Scolastica.
Ore 17.15 Trasmissione per le Forze Armate
— Ore 19.30 Conversazione
— Ore 20.20 Commento ai fatti del giorno
— Ore 20,30 Rievocazione delle battaglie legionarie per la conquista dell'Impero: Lorg. Gen. Biscacciante: «La seconda battaglia del Tembien»
Venerdì 10 Gennaio, ore 10 e 10,45 Radio Scolastica
— Ore 12.25 I programma Radio Sociale
— Ore 17.15 Trasmissione per le Forze Armate
— Ore 19.30 Conversazione artigiana
— Ore 20.20 Commento ai fatti del giorno
Ore 21.30 circa I programma Voci del mondo
Sabato 11 Gennaio, ore 10.45 Radio Scolastica
Ore 11.30 Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigioverde
— Ore 17.30 Trasmissione per le Forze Armate
— Ore 19.30 Rubrica settimanale per i professionisti e gli artisti italiani
— Ore 19.40 Guida radiofonica del turista italiano
— Ore 20.20 Commento ai fatti del giorno

LIRICA OPERE E MUSICHE TEATRALI

Domenica 5 Gennaio, ore 13.15 Il programma Musiche operistiche dirette dal maestro Giuseppe Morelli
Martedì 7 Gennaio ore 13.15 Il programma Concerto sinfonico-vocale diretto dal maestro Giuseppe Morelli con la collaborazione del tenore Muzio Giovagnoli
Giovedì 9 Gennaio, ore 20.40 I programma Trasmissione d'opera da un teatro
Venerdì 10 Gennaio ore 13.15 Il programma Concerto di musica operistica

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 5 Gennaio, ore 16: Il programma Dal Teatro Adriano di Roma Concerto Sinfonico dell'Orchestra Stabile dell'Accademia di Santa Cecilia diretto dal maestro A. Pedrotti
— Ore 20.20 I programma Stagione Sinfonica dell'Eiar Secondo concerto del Ciclo Beethoveniano diretto dal maestro F. Previtali
Lunedì 6 Gennaio ore 22 circa I programma Concerto del violoncellista Amleto Capponi
Martedì 7 Gennaio, ore 13.15 Il programma Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Morelli
— Ore 20.20 I programma Stagione Sinfonica dell'Eiar Concerto sinf. diretto dal maestro Willy-Ferrero
Mercoledì 8 Gennaio, ore 22 I programma Concerto del violinista Giorgio Ciompi

(Continua a pag. XIII)

Richiedete subito ed informazioni alla S A F A R Via Bassini 15 Milano e dimostrazioni pratiche presso i seguenti rivenditori
BOLOGNA - C. Bendandi Via Independenza, 31 ● CAGLIARI F.lli Ibba Via Ss. M. Angioni 32 ● CATANIA A. Cappellani Via Etnea, 247 ● FIRENZE I. Giannotti Via B. Varchi 37 ● GENOVA Radiomeccanica Via delle Fontane 14 ● LIVORNO C. Cacciarini Via S. Trentatrè 20 ● MILANO A. D'Ambros Piazza Giovenzza, 21 ● O. Ferretti Piazzale Loreto 5 ● NAPOLI M. Cianciolo Via F. Napoletano 36/b ● PADOVA - P. Saccardo - Via E. Filiberto, 1 ● ROMA - A. Alari - Via Ivrea Lanciani 17/a ● S. Martinori Via Flaminia 72 ● Sarti - Via dei Volsci 64 ● SASSARI M. Cassola Via Principe Tom. 3 ● TORINO A. M. A. R. Via XX - Settembre, 70 ● TRIESTE F.lli Bedrina Via della Mercanzia 10/12 ● VENEZIA Radiotecnica S. Marco, 3260

CONFEZIONI FOREST
in vendita nei migliori negozi

ALL'AVANGUARDIA della produzione nazionale
A.D.A.M.
ASTRUM
Zegna
ZEGNA
SOLTEX
ZEGNA
i tessuti
ZEGNA

Direttore
ENRICO
CAVACCHIOLI

Anno LXVIII - N. 1
5 Gennaio 1941
XIX

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LE TRUPPE MOBILITATE E I PRESIDI TERRITORIALI HANNO RICEVUTO I DONI CHE PER LA « BEFANA DEL SOLDATO » SONO STATI RACCOLTI IN TUTTI I CENTRI D'ITALIA. MAGNIFICA DIMOSTRAZIONE DI QUELLA FERREA ED UNICA VOLONTA' DELLA NAZIONE CHE IL MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE ALESSANDRO PAVOLINI HA ESALTATO NEL VIBRANTE DISCORSO PRONUNZIATO A FIRENZE SINTETIZZANDOLA IN QUESTE PAROLE « OGNI SOLDATO E' FASCISTA E OGNI FASCISTA SI ONORA DI SENTIRSI SOPRATTUTTO UN SOLDATO ». Qui, dall'alto L'ECC. PAVOLINI PARLA ALLA FOLLA ADUNATA IN PIAZZA DELLA SIGNORIA. - L'ARRIVO DEL PACCO DELLA BEFANA PRESSO I REPARTI DELL'ESERCITO IN ARMI

1112323

UN MESSAGGIO E UN DISCORSO

DA CHURCHILL A ROOSEVELT

Quel che perderà l'Inghilterra sarà l'incapacità di comprendere i diritti ed i sentimenti degli altri popoli. Di tale incapacità si è avuta una prova insigne nel recente «messaggio» di Churchill al popolo italiano. Come il Primo Ministro inglese abbia soltanto potuto immaginare che il popolo italiano, specie dopo l'esperienza delle sanzioni, potesse ascoltare la sua parola, è un problema di alta psicologia che potrà essere oggetto di esame da parte degli storici futuri. Eppure fino dal 18 maggio dell'anno scorso, il Duce gli aveva tolto qualsiasi illusione sulle possibili esitazioni del popolo italiano.

C'è, però, un punto nel «messaggio» di Churchill, che ricorre ad ogni istante, quasi a dar forza e risalto alle speciose argomentazioni ed è l'allusione alla «tradizionale amicizia» italo-britannica. È un luogo comune di cui gli italiani hanno imparato da tempo a fare giustizia.

L'amicizia italo-inglese, che cominciò come amicizia anglo-sabauda due secoli fa, trae la sua origine dalla preoccupazione, fattasi vivissima dopo la seconda rivoluzione e l'avvento degli Orange, per il mantenimento dell'equilibrio europeo, cioè per un assetto che escludesse potenze egemoniche, specie ad occidente e sull'Atlantico, tenesse aperte le porte europee al commercio inglese e garantisse il libero e sicuro accesso al Mediterraneo. Per conservare tale equilibrio, minacciato dalla Francia di Luigi XIV, l'Inghilterra istigò l'Austria a stanziarsi in Italia al posto della Spagna e, più ancora, della Francia, che ne raccolse in parte la vasta eredità e favorì le aspirazioni dei Savoia, che, venuto a mancare il contrappeso spagnuolo all'ostinata e sempre risorgente invadenza francese, guardavano ad essa come all'unica potenza che poteva aiutare la dinastia a mantenersi libera.

Così si andò avanti per un pezzo. Ma nel 1799, uno dei primi martiri della indipendenza italiana, Francesco Caracciolo, spenta nel sangue la Repubblica partenopea, veniva impiccato per ordine di Nelson a bordo della nave Minerva come un volgare malfattore e il suo cadavere gettato alle onde del mare. Nel 1815 la restaurazione austriaca fu voluta soprattutto dall'Inghilterra, sorda alle voci degli ambasciatori sabaudi, ai memoriali degli ufficiali del disciolto esercito. «Gli italiani possono aspettare» — scrisse Lord Castlereagh, ministro degli esteri. Ma aspettarono invano. Si levavano, di tanto in tanto, delle voci antiborboniche nel Regno Unito, ma è risaputo che l'Inghilterra guardava alla Sicilia, sia che mirasse ai suoi porti, sia che temesse iniziative Murattiane, cioè francesi. Non amava le agitazioni italiane (e i fratelli Bandiera ne seppero forse qualcosa) e nel 1848 non voleva che Carlo Alberto facesse la guerra all'Austria.

Le simpatie che gli esuli italiani trovarono in Inghilterra presso ambienti e circoli liberali, non vanno comprese con l'adesione alla causa italiana. Carlyle giudicava le idee di Mazzini «incredibili», «tragicamente e comicamente impraticabili» e i moti anteriori al 1849 «matte avventure». Dal canto suo, la Jane Carlyle — si vedano le sue lettere al marito e agli amici — parlava dei disegni di Mazzini come di pazzie, di pazzie pericolose per Mazzini e per gli amici suoi. «Che cosa ci sarebbe di strano — si legge in una sua lettera — se io avessi mandato poche righe al Governo austriaco, avvertendolo delle prospettate sommosse, solo perchè le prevenisse e si salvasse la testa del Mazzini e quelle dei più, col sacrificio di pochi? Se non avessi ritenuto che sarebbero stati fermati, come la spedizione di Savoja, da qualche provvidenziale steccонata, credo che avrei ritenuto mio dovere, come amica del Mazzini, di fare ciò». E perché non ricordare che Disraeli definiva pubblicamente gli amici di Mazzini come gli «assassini d'Europa»?

A buon conto, il Governo inglese intercettava le loro lettere e le comunicava all'ambasciatore austriaco. Memorabile lo scandalo del 1844, quando M. J. Linton, Mazzini e il polacco Worcell presentarono alla Camera dei Comuni una petizione nella quale dichiaravano che le loro lettere erano state aperte dall'ufficio centrale delle poste di Londra. Le prove erano inconfutabili. «Le mie lettere — dichiarò pubblicamente Carlyle — da molto tempo in qua sono state scritte più per l'ambasciata austriaca che per la persona cui erano indirizzate».

Fu durante la guerra di Crimea che l'Inghilterra si inserì, per così dire, nel movimento che doveva portare all'unità italiana. Ma con quante esitazioni, con quante incertezze, con quali inattesi voltafaccia. Lord Raglan, intanto, pretendeva che le truppe italiane non avessero un comando autonomo e fu solo per la fermezza di Lamarmora che fu loro risparmiata una simile umiliazione. Alla fine della guerra, il Conte di Cavour, ebbe la sensazione di essere stato ingannato. Nel '57 Palmerston avrebbe voluto addirittura promuovere una riconciliazione del Piemonte con l'Austria, proprio la negazione della politica di Cavour, che intendeva far figurare il Piemonte quale campione dell'indipendenza italiana. Le ragioni vere del voltafaccia inglese nei riguardi del Piemonte e della causa italiana, le dava Antonio Panizzi in una lettera al D'Azeglio del 1° febbraio 1857, datata dal British Museum. «Il fatto sta ed è, mio caro amico — scriveva il Panizzi — che si ha bisogno dell'Austria contro la Francia: è inutile illudersi».

Nel 1859 l'Inghilterra non voleva che Carlo Alberto muovésse guerra all'Austria e successivamente per quanto sollecitata dal Perdigny per conto di Napoleone III, rifiutò di intervenire per una mediazione, la qual cosa decise la Francia al tradimento di Villafranca.

Nel 1860 il Gabinetto di Londra era ancora decisamente contrario all'unità italiana. È del gennaio 1861 una lettera di Palmerston alla Regina Vittoria (personalmente sempre ostile all'indipendenza italiana), nella quale si leggono queste parole: «Nei riguardi dell'Italia, Vostra Maestà ricorda che il visconte di Palmerston nell'estate scorsa espresse la convinzione che sarebbe meglio, per l'interesse dell'Inghilterra, che l'Italia meridionale fosse una monarchia separata piuttosto che facesse parte di un'Italia unita». Ciò che indusse il Palmerston e, con lui, il Gabinetto inglese, a modificare il suo atteggiamento nei riguardi dell'unità italiana, furono le fortunate iniziative italiane del 1860-61, fu soprattutto il timore che l'Italia, emancipandosi dall'Austria, finisse per subire l'influenza francese. Di qui la necessità di un'Italia vitale e capace di affermare la sua autonomia. Ecco le parole che da Torino scriveva a Lord Russell il ministro britannico Hudson, il 31 luglio 1860: «Non sono le mie simpatie per l'Italia, ma le mie simpatie per l'Inghilterra che, in presenza delle attuali circostanze mi inducono a sostenere la soluzione meno nociva di tutte: l'unità d'Italia». Questi moventi, determinati dalla preoccupazione di un ampliamento dell'influenza francese nel Mediterraneo (si parlava fino dai tempi di Luigi Filippo di un'intesa tra la Francia e il Regno delle Due Sicilie) indussero l'Inghilterra a favorire la spedizione dei Mille. Essa si preoccupò perfino di possibili urti fra il Piemonte e Garibaldi.

Questa linea di condotta si mantenne inalterata all'indomani dell'unità. Gli inglesi amano ricordare che i primi inviti all'Italia perché si insediasse in Africa vennero dall'Inghilterra; ma non ricordano che essi furono i primi a spingere la Francia a Tunisi al Congresso di Berlino e che tali inviti furono fatti quando l'Inghilterra aveva bisogno di alleati nella campagna contro i Dervisci. In ogni caso, gli incoraggiamenti all'Italia perché occupasse Assab e Massaua furono motivati dal proposito di limitare l'espansione della Francia in Africa.

Ottenuto lo scopo di creare una rivalità italo-francese in Africa, l'Ingilterra non tralasciò nulla per paralizzare qualsiasi effettiva influenza italiana in Africa, mediante il famoso trattato Hewett, che ci mise contro Re Giovanni. L'ostilità inglese si manifestò in pieno nel 1896 quando l'Italia domandò a Londra il permesso di sbarcare delle truppe a Zeila per meglio fronteggiare le ostilità del Negus. Alla richiesta l'Inghilterra oppose tali condizioni, che equivalevano ad un vero e proprio rifiuto. Tale rifiuto ebbe conseguenze non indifferenti nella sfortunata campagna che doveva avere il suo epilogo ad Adua.

Superfluo indugiare sulle vicende della guerra mondiale, dopo le rivelazioni diplomatiche di questi ultimi anni. Tipico l'inganno teso all'Italia a San Giovanni di Moriana nel 1917. Secondo le «Memorie» dell'ambasciatore Barrere, pubblicate dalla Revue des Deux Mondes del 15 aprile 1938, il vero scopo del Convegno di San Giovanni di Moriana fu solo in apparenza la spartizione dell'Asia Minore. Nella realtà, si trattava di indurre l'Italia a consentire alla pace separata con l'Austria e alla rinunzia di Trieste! Di fronte allo sdegnoso rifiuto dei delegati italiani, si parlò dell'Asia Minore e all'Italia fu promessa Smirne. Ma Smirne era stata promessa alla Grecia fino dal 1915, per indurla ad uscire dalla neutralità! Il resto è noto. Quando la Delegazione italiana, indignata per la malafede degli alleati, abbandonò per un momento la Conferenza della pace per consultarsi col Paese, Lloyd George prese l'iniziativa di mandare la Grecia a Smirne e si vantò pubblicamente di avere giocato un mauvais tour all'Italia.

Come gli italiani non si sono lasciati impressionare dal «messaggio» di Churchill, così non si sono minimamente preoccupati del discorso pronunziato alla radio da Roosevelt il 29 dicembre. Tutto considerato, il discorso di Roosevelt, pel quale la propaganda britannica aveva organizzato una «réclame» spettacolosa, non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto già si sapeva circa le idee e i propositi del Presidente americano. Di nuovo c'è soltanto l'esagerazione della vecchia tesi rooseveltiana, secondo la quale l'Inghilterra rappresenta la prima linea di difesa dell'America ed una vittoria dell'Asse costituirebbe l'immancabile premessa ad un attacco contro gli Stati Uniti e le repubbliche sudamericane. Di qui la necessità di fornire i massimi aiuti possibili all'Inghilterra, dato che l'Inghilterra «sta combattendo la nostra guerra». È ben vero che Roosevelt ha smentito nel modo più assoluto che il Governo di Washington mediti l'invio di un corpo di spedizione in Europa, ma non ha esitato a dichiarare che la possibilità di tenersi estraneo al conflitto armato dipende dall'esito della lotta attualmente in corso.

Come si vede, si tratta di vecchi motivi, che da più di un anno si avvertono nei discorsi di Roosevelt e negli articoli della stampa americana controllati dalla finanza plutocratica. Senonché una dimostrazione documentata o, comunque, persuasiva, delle intenzioni aggressive degli Stati totalitari nei confronti dell'America non si è mai avuta, né si avrà mai per la semplice ragione che essa è impossibile. Immaginare che la Germania e l'Italia pensino comunque di «aggredire» l'America, è una tale infantilità, che può essere formulata e creduta solo da coloro che vogliono ad ogni costo aiutare l'Inghilterra per ragioni ideologiche, di razza o di partito preso, pur sapendo perfettamente che nessun interesse obiettivo può giustificare un simile aiuto, di cui l'opinione pubblica non riesce a rendersi conto nonostante l'insidiosissima propaganda dei fabbricanti di armi, che vedono già moltiplicarsi i loro utili netti e senza rischi, dato che il Governo federale, attraverso la formula del «prestito» all'Inghilterra di materiali bellici e di quanto altro possa occorrerle (formula che elude la legge Johnson) si assume di pagare in proprio le ingenti forniture.

Si potrebbe osservare, a questo punto, che, entro certi limiti, la cosa riguarda i contribuenti americani, chiamati a fare le spese di una guerra non loro, di una guerra esclusivamente britannica, che mira a perpetuare l'egemonia di una nazione su milioni e milioni di uomini, impediti, in ogni parte del mondo, nel loro lavoro e nella loro libertà da una oppressione secolare. Il problema vero sorge quando si tratta di definire la portata e i limiti di tale «collaborazione», che fa degli Stati Uniti un belligerante con le apparenze della neutralità, dato che questa parola abbia ancora un senso dopo le ripetute dichiarazioni del Presidente americano, che ha la pretesa di erigersi a giudice e a moralista in un conflitto esclusivamente europeo, che comporta una somma di valori morali, di tradizioni storiche e di ideali sociali, di cui in America, a quanto pare, non si ha la minima nozione.

Cosa c'è di vero nel proposito attribuito al Governo di Washington di mettere le mani sui piroscafi italiani e tedeschi stazionanti nei porti americani e di consegnarli all'Inghilterra? È risaputo che né l'Italia né la Germania potrebbero mai tollerare una simile violazione dei loro diritti. Si parla anche di diretti invii in Inghilterra di convogli americani protetti da navi da guerra americane. E si parla di dirigere tali convogli verso l'Irlanda, il solo Dominio inglese mantenutosi neutrale. Mediante tale espediente si cercherebbe di forzare quella linea del controblocco, che è stato applicato con regolare dichiarazione del Governo tedesco e in conformità del diritto internazionale e che colloca anche l'Irlanda nella zona di guerra vietata agli accessi stranieri e che — non si dimentichi — fu già riconosciuta dallo stesso Roosevelt per vietarla alla navigazione delle navi americane. Penserà lo stesso Governo irlandese a difendere la propria neutralità minacciata e per quanto concerne le Potenze dell'Asse, è superfluo ripetere che esse non sono disposte a subire impedimenti alla loro azione, menomazioni al loro diritto, attentati alla vittoria. Nessuna evenienza le troverà impreparate, nessuna insidia disarmate.

SPECTATOR

ALI AZZURRE NEI CIELI DI GRECIA

L'EQUIPAGGIO DI UN «PICCHIATELLO» E' A BORDO, PRONTO A SPICCARE IL VOLO PER PORTARE IMPLACABILE OFFESA AGLI OBBIETTIVI DEL NEMICO

DOMINATORI DEL CIELO GRECO PRIMO PIANO DI UN NOSTRO [redacted] NISSIMO TRIMOTORE DA BOMBARDAMENTO - Fotografia di Emilio Cereli

A destra L'INSEGNA DEI «PICCHIATELLI» - I NOSTRI ORMAI LEGGENDARI BOMBARDIERI A TUFFO - Sotto, ALPINI IN PARTENZA VERSO L'ALBANIA

IL FORTE HARRIGTON, PRESSO MOIALE NELLA ZONA DEL KENIA OCCUPATA, DOVE LA RESISTENZA INGLESE FU SCHIANTATA DALL'EROISMO DELLE NOSTRE TRUPPE

NELLA ZONA DEL KENIA OCCUPATA OLTRE IL CONFINE DELLA SOMALIA ITALIANA I NOSTRI ASCARI VIGILANO CONTRO OGNI TENTATIVO DI OFFENSIVA NEMICA

FRONTI DI GUERRA IN AFRICA

INCROCIANDOSI CON LE ALI DELL'IDROVOLANTE DA BORDO QUASI A FORMARE UN TROFEO DI FORZA GUERRIERA LE BOCCHE DA FUOCO DI MASSIMO CALIBRO SI LEVANO VERSO LONTANI BERSAGLI. E' UNA NAVE DA BATTAGLIA COME QUELLE CHE COMBATTERONO A CAPO TEULADA CHE HA PERMESSO ALL'OPERATORE QUESTO ORIGINALE TAGLIO DI FOTOGRAFIA.

ARRESTO SUI DUE FRONTI

Bardia, piccola, bianca cittadina, tutta a specchio del mare e vigilata dal campanile tto a cuspide; Bardia, così cara al nostro ricordo, che il nemico aveva fatto bersaglio preferito dei suoi aeroplani e dei suoi cannoni; Bardia martoriata ed eroica, in attesa di esser da noi ricostruita più grande e più bella tu hai già un posto sicuro nella storia.

E non siamo noi soltanto, italiani, a pensare così: è la stampe tedesca, invece, è la stampa di tutti i paesi neutrali, che eleva veri inni alla strenua magnifica, inopinata resistenza del sistema difensivo, che fa capo alla piccola città cirenaica. Ecco, ad esempio, il *Lokal Anzeiger*, che definisce quella resistenza «una delle più belle pagine di eroismo di questa guerra»; ecco la *Deutsche Allgemeine Zeitung* che nota come «il significato delle ultime vicende alla fronte libica si sposti e si elevi al disopra delle contingenze immediate per riassumere il senso e la fisionomia della difesa italiana alla frontiera egiziana e degli importanti problemi inerenti e conseguenti».

E la *Boersen Zeitung* scrive: «Al centro di tutti gli avvenimenti concernenti i vari teatri della guerra, sta la superba resistenza di Bardia. Già da molti giorni la piazza viene difesa dagl'Italiani, senza che il nemico sia riuscito a piegarla alla resa. Gli Inglesi non hanno risparmiato i mezzi offensivi più moderni, come carri armati ed artiglieria, ma ciò non ostante la loro azione ha dovuto segnare il passo davanti a Bardia. E ciò non perché Bardia sia una fortezza o una linea potentemente fortificata. Nulla di tutto ciò: la forza della difesa che si rivela nei combattimenti di Bardia è dovuta soltanto alla valorosa e decisa resistenza opposta al nemico dalle truppe italiane».

Non una piazzaforte moderna e potentemente attrezzata, dunque, di quelle che ritraggono la loro forza ed il valore da muraglie di cemento e masse di acciaio; ed anche se mentre si combattevva sulle linee avanzate del deserto il nostro Comando aveva provveduto a rinforzare quel sistema difensivo arretrato, non a questo soltanto si deve se la battaglia di rottura e di annientamento, con ogni cura preparata dall'avversario, si è convertita nella battaglia d'arresto, che ha divampato attorno ai bruciacchiati ruderi del forte Capuzzo e dentro i meandri del campo trincerato che si stende fra la sconfinata immensità del deserto e l'impassibile azzurrità del mare.

Se questo miracolo ha potuto avverarsi, ciò è dovuto esclusivamente — come ha scritto, autorevolmente, il Maresciallo Graziani, nel suo rapporto al Duce — «al valore dei soldati di terra e dell'aria, che hanno saputo tener testa fieramente al nemico immolandosi senza risparmio».

Contro i reticolati e gli apprestamenti difensivi del campo di Bardia le truppe nemiche erano venute ad urtare dopo il rapido successo iniziale conseguito contro le nostre posizioni avanzate ad est ed a sud-est di Sidi Barrani; successo iniziale — «e opportuno dirlo — che non poteva mancare, come nel quadro delle guerre più recenti non è mai mancato, ad un attacco preparato con tanta cura, con sì lungo indugio e con tanta straordinaria ricchezza di mezzi, masse mostruose di macchine d'assalto di ogni tipo sostenute da numerose batterie mobilissime e da un efficace corso dell'aviazione. Si aggiunga a ciò che il terreno desertico, piatto, ovunque facilmente percorribile e privo assolutamente di qualsiasi appiglio tattico, favoriva in modo eccezionale l'attaccante.

«Contro la massa corazzata — ha scritto il Maresciallo Graziani — operante da ampio fronte concentricamente poco effetto potevano avere le armi anticarro e le artiglierie delle nostre Divisioni, costrette a disperdere il tiro su numerosi bersagli mobilissimi e puntanti decisamente sull'obbiettivo».

Non ostante, quindi, l'ampia e tenace resistenza delle nostre unità di prima linea, il nemico riusciva a sovorchiarle ed a penetrare, con cunei molteplici e più o meno profondi, attraverso i gangli della nostra difesa. Ma sia i reparti che per primi ricevevano in pieno l'urto poderoso, sia quelli che, disarticolati ed avvolti, rimanevano a costituire come altrettante isole di resistenza, destinate purtroppo ad essere anch'esse, presto o tardi, sommerse, si battevano fino all'estremo con un disperato coraggio. «Le nostre Divisioni nazionali e libiche — invochiamo ancora una volta l'alta testimonianza del Maresciallo — hanno anche in questa battaglia mantenuto alte le tradizioni di valore e d'eroismo del nostro esercito, comandanti e truppe hanno scritto nelle desolate distese del deserto occidentale pagine del più fulgido eroismo; episodi di epica grandezza si sono svolti nella lotta impari fra i soldati d'Italia e le formazioni corazzate britanniche. Reparti delle nostre unità, isolati, circondati da ogni parte, hanno resistito fino all'ultima cartuccia».

Quando di questa lotta epica, per quanto sfortunata, si conosceranno particolari ed episodi, si potrà vedere quanto giusto e sereno sia il giudizio dato dal Condottiero africano. Intanto, una prima conferma è possibile averne dal mirabile contegno che quelle stesse truppe, una volta compiuto il ripiegamento, hanno spiegato nella difesa di Porto Bardia.

Nessuno, confessiamolo, avrebbe osato esprimere la certezza che quel modesto campo trincerato avrebbe potuto così a lungo e tenacemente resistere: gl'Inglesi poi, speravano addirittura di poterlo travalcare in tempo brevissimo. Ne abbiamo una prova in una nota della famigerata Agenzia *Reuter*, la quale è stata costretta ad ammettere che la resistenza italiana ha dato le più clamorose smentite alle previsioni britanniche sulla caduta immediata di Bardia e sulla possibile, rapida invasione della Libia. «Nei circoli autorevoli di Londra — concludeva quella nota — si afferma che la caduta di Bardia non deve essere considerata come imminente».

Se pure a denti stretti, perfino qualche organo della stampa britannica, come il solenne *Times*, ha dovuto riconoscere, per bocca di qualche suo corrispondente dall'Egitto, lo strenuo valore col quale i soldati italiani stanno difendendo la soglia della Cirenaica.

Invano, contro quelle linee, in parte preesistenti, in parte improvvisate, si sono accanite per giorni e giorni artiglierie ed unità corazzate dell'avversario: le nostre fanterie dal basso e l'aviazione dall'alto le hanno sempre prese sotto il loro tiro implacabile e preciso, fecondone strage. Tutti, ufficiali, soldati, aviatori hanno moltiplicato la loro energia, e nei nostri comunicati ufficiali si è letto continuamente di perdite gravissime inflitte all'avversario.

Nella fantasia popolare, intanto, già la gloria di Bardia è posta accanto a quella dell'Alcazar e di Narvik.

—

Degni emuli dei loro camerati di Libia sono i soldati che combattono sul fronte di Grecia.

Anche là l'avversario, favorito da un complesso di circostanze ormai, in buona parte, note, aveva potuto cogliere un successo iniziale, che i nostri comunicati non avevano cercato né di negare né di sminuire. Ma anche oltre il confine albanese, come oltre la frontiera Cirenaica, all'irruzione nemica sono stati ben presto tolti i suoi impeti e le sue audacie, e già da qualche settimana la lotta ha assunto il carattere della guerra di posizione: battaglia d'arresto anche qui, la cui sorte non dovrebbe esser dubbia.

Nel settore orientale — quello tenuto dalla nostra IX Armata — i Greci son venuti ad urtare contro la montagna, e là hanno trovato pane per i loro denti: le truppe alpine italiane, che sono, notoriamente, tra le prime del mondo. In quel settore, quindi, si può dire che la lotta sia ormai stabilizzata, a tutto danno dell'avversario, esaurito dal suo sforzo, depauperato dalle perdite, rifornito con molta difficoltà da tergo.

Nell'altro settore — quello occidentale, tenuto dall'XI Armata — il terreno, molto meno aspro, ha favorito inizialmente le mosse dell'avversario, ma anche in questa zona, non ostante le maggiori difficoltà, la diga che noi stiamo opponendo all'avversario si va ogni giorno rendendo più consistente e salda.

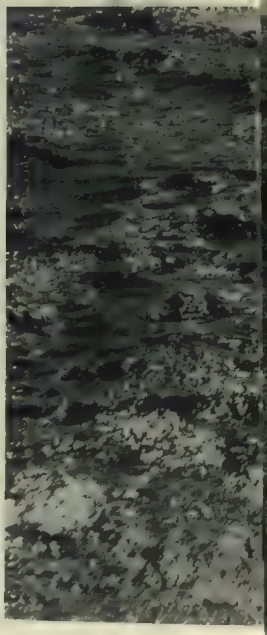
Anche sul suolo ellenico ed albanese, le truppe italiane hanno scritto pagine magnifiche di eroismo, e ne fanno fede sia le superbe motivazioni di altissime ricompense al valore che vengono di giorno in giorno rese note dalle nostre autorità militari, sia le citazioni di unità e reparti che ai leggono nei comunicati quotidiani del Gran Quartiere Generale; caratteristica, quella della divisione alpina «Julia», che almeno dieci volte gli organi della propaganda anglo-ellenica avevano dato per distrutta.

La duplice battaglia d'arresto continua tuttora ad ardere nei due settori operativi, ed alla pressione avversaria i nostri soldati seguitano ad opporre la forza delle loro armi e la serenità del loro spirito. Ma quand'anche — ciò che, naturalmente, deprechiamo — gli avversari dovessero riuscire a conseguire qualche ulteriore guadagno di terreno, il campo di Bardia e le insanguinate posizioni albanesi avrebbero già assolto il loro compito, in quanto avrebbero consentito ai nostri Comandi di predisporre le difese a tergo delle linee attuali ed offerto al mondo una nuova, luminosa prova dell'eroismo italiano.

AMEDEO TOSTI

RITORNATO DA UNA MISSIONE DI GUERRA, UN NOSTRO IDROBOMBARDIERE È STATO TRATTO IN SECCA PER ESSERE SOTTOPOSTO DA PARTE DEGLI SPECIALISTI AD UN'ACCURATA REVISIONE

A sinistra PRESSO UNA NOSTRA POSTAZIONE CONTRAEREI GLI APPARECCHI SONO IN ASCOLTO PRONTI AD AVVERTIRE E TRASMETTERE L'ALLARME ALL'AVVICINARSI DI AEREI NEMICI



A destra LA SILENZIOSA OPERA DEI NOSTRI MARINAI DELLE POSAMINE SI SVOLGE QUOTIDIANAMENTE ATTRAVERSO MILLE PERICOLI ECCO UNA NAVE AL LAVORO NEL MEDITERRANEO.

IOMENTI DELLA
OSTRA GUERRA

A sinistra PRIMA DI ESSERE CARICATO A BORDO DEL SOMMERGIBILE IL SILURO VIENE TRASPORTATO IN OFFICINA DOVE SARÀ OGGETTO DI UNA DEFINITIVA VERIFICA DEI CONGEGNI

A destra SUL FRONTE GRECO-ALBANESE LE ABBONDANTI NEVICATE NON OSTACOLANO LE COMUNICAZIONI NÈ ARRESTANO IL REGOLARE FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI

A sinistra QUANDO IL CANNONE TACE SI LAVORA A CALIBRARE I PROIETTILI PRESSO UNA BATTERIA DELL'ARTIGLIERIA CONTRAEREI NELLE RETROVIE DEL FRONTE GRECO-ALBANESE

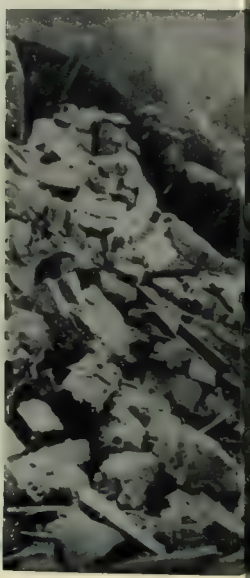
IN UNA BASE AEREA DELL'ALBANIA, NELL'IMMINENZA DI UN'AZIONE CONTRO GLI APPRESTAMENTI DEL NEMICO: SI SISTEMA IL NASTRO DEI PROIETTILI DELLA MITRAGLIERA A BORDO DI UN NOSTRO APPARECCHIO

« DOPO L'ISPEZIONE EGLI PRESE PARTE AL CANTO DEI SOLDATI... », COSI' DICONO I GI
NALI INGLESI RIFERENDO DI UN'ISPEZIONE PASSATA DA CHURCHILL ALLE TRU
AUSTRALIANE E NEOZELANDESI E' PROBABILE CHE ALLA PRIMA CONOSCENZA
FUOCO. LE CANZONI DI QUESTI SOLDATI CAMBINO TONO E SI TRASFORMINO IN UNA S
NELLATA DI ACCIDENTI ALL'INDIRIZZO DEL PRIMO MINISTRO DIRETTORE DEL C

ECCO qui sopra e sotto UNA VEDUTA DELLE STRADE DI LONDRA DOPO UN ATTACCO AE
TEDESCO. IL LASTRICATO E' SEMINATO DI FRANTUMI DI VETRO E DI BLOCCHI DI C
NACCIO LE MACERIE DELLE CASE E DEGLI STABILIMENTI INDUSTRIALI CROLLATI S
IL CADERE DELLE GROSSE BOMBE. VENGONO SGOMBERATE E PORTATE VIA CON I
AUTOCARRI SOTTO LA SORVEGLIANZA DI UN CORPO DI ZAPPATORI SPECIALIZ

[illegible] SITUATO DAVANTI AL PALAZZO DEL PARLAMENTO. DOVE CHURCHILL LO SBIRCIA PER ACQUISTARE CORAGGIO NEL RECARSI ALLE SEDUTE. QUESTO LEONE E STATO FINORA RISPARMIATO DAI BOMBARDIERI TEDESCHI E ESSO UGUAGLIA EMBLEMI GUERRIERI DELL'INGHILTERRA

LA RAPPRESAGLIA DEGLI AVIATORI GERMANICI SULLA CAPITALE INGLESE, DOPO I BOMBARDAMENTI DI OBBIETTIVI NON MILITARI DA PARTE DELLA R.A.F. IN GERMANIA, E' STATA VIOLENTISSIMA. IN QUESTA FOTOGRAFIA PRESA DA UN AEREO SI VEDE QUALE DEVASTAZIONE ABBIA PRODOTTO LA PIOGGIA DI BOMBE SU UNO DEI GRANDI QUARTIERI INDUSTRIALI.



...URI COLPI SULLA ...OSTINATA INGHILTERRA

CINQUECENTO AEROPLANI GERMANICI HANNO SORVOLATO UN IMPORTANTE CENTRO INDUSTRIALE DEL MIDLAND E VI HANNO ROVESCIATO CINQUECENTOMILA CHILOGRAMMI DI BOMBE. QUESTA FOTOGRAFIA MOSTRA UNA SQUADRIGLIA DI « He 111 » DURANTE IL VIOLENTO BOMBARDAMENTO

PRIMA DI PARTIRE PER UN'INCURSIONE SULL'INGHILTERRA, MESSI PERFETTAMENTE A PUNTO GLI APPARECCHI, I PILOTI CHE SANNO QUALI SONO I RISCHI CHE INCONTRERANNO, SI ASSICURANO DEL PERFETTO FUNZIONAMENTO DEL PROPRIO PARACADUTE.

UNA PATTUGLIA DI MOTOSCAFI LEGGERI ANTISOMMERGIBILI CHE VIGILANO LUNGO LE NOSTRE COSTE.

PANORAMA OCEANICO DEL CONFLITTO EUROPEO

IL CONTROBLOCCO DELL'ASSE SICURO FATTORE DI VITTORIA

La potenza navale britannica, che in tempo di pace era disseminata nei tre oceani e in tutti i mari, con l'inizio ella guerra si è progressivamente concentrata nei teatri principali della lotta: il Mediterraneo e il Mare del Nord. Non è da credere tuttavia che nella guerra in corso la ripartizione delle forze navali britanniche riproduca lo schema adottato dall'Ammiragliato di Londra fra il 1914 e il 1918. In quegli anni la parte di gran lunga più importante della flotta inglese rimase riunita nelle basi della Scozia, affacciata al Mare del Nord per fronteggiare la «Flotta d'Alto Mare» germanica. Nel Mediterraneo agirono forze inglesi importanti ma minori, perché in questo mare la flotta francese doppiava e più anche la flotta italiana già assicuravano la prevalenza, sulle forze navali dell'impero austro-ungarico e della Turchia. In altri e più lontani settori marittimi la marina inglese fu chiamata ad operare per la caccia e la distruzione degli incrociatori corsari tedeschi; però con forze ancora minori, ove si eccettui la rapida puntata offensiva del due incrociatori da battaglia dell'ammiraglio Sturdee che, traversando l'Atlantico in tutta la sua lunghezza meridiana riuscirono a sorprendere e distruggere nelle acque delle Falkland la squadra degli incrociatori tedeschi comandata dall'ammiraglio von Spee.

Nella nuova guerra, la potenza navale dell'Italia, avversaria anziché alleata, ha costretto l'Inghilterra a ripartire le sue forze navali in due nuclei principali, assegnando all'uno le basi del Nord e la difesa del territorio metropolitano e all'altro le basi del Mediterraneo e la lotta nel nostro mare. Ma a questo primo grande frazionamento ne è seguito un altro imposto da ragioni geografico-strategiche, giacché le forze inglesi che operano in Mediterraneo hanno dovuto suddividersi fra il bacino orientale e il bacino occidentale, fra Alessandria e Gibilterra.

In definitiva quindi si sono individuati tre nuclei principali di forze navali inglesi che gravitano rispettivamente: il primo nelle acque dell'Inghilterra, appoggiandosi a Scapa Flow e alle altre basi navali britanniche; il secondo nel Mediterraneo occidentale e nell'Atlantico centro-orientale, con fulcro in Gibilterra; il terzo nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso, con basi in Palestina e in Egitto. Un quarto nucleo minore, con centro in Aden, guarda le acque del Mar Rosso meridionale e dell'Oceano Indiano, o più precisamente dell'angolo nord-occidentale di questo oceano, e sorveglia da vicino le forze navali italiane dell'Africa Orientale. Piccoli nuclei ancora minori presidiano basi più remote e sorvegliano e difendono gli interessi britannici in mari lontani. Ma, alle massime distanze dalla metropoli, l'egemonia marittima ed economica dell'Inghilterra non è più riuscita, questa volta, a sostenersi in equilibrio con forze minime attraverso l'alleanza contemporanea del Giappone e degli Stati Uniti. Nella precedente guerra le colonie tedesche dell'Estremo Oriente e dell'Oceania hanno suggerito alle altre Potenze interessate agli affari del Pacifico il progetto facilmente realizzato di appropriarsene e suddividersele, contribuendo quindi alla creazione della loro alleanza.

Ma, nella guerra, se vi sono possessi da dividere fra altri pretendenti, questi non possono essere che possessi britannici; se vi è una potenza da spogliare nel Pacifico questa non potrà più essere la Germania, ma soltanto l'Inghilterra. Le conseguenze delle concentrazioni navali britanniche nei mari europei — a cominciare dalla concentrazione mediterranea del 1936 — non potevano insomma, nella nuova situazione mondiale, che riuscire funeste al prestigio e al dominio britannico nel mondo. E infatti l'Inghilterra, mentre si è impegnata nel sanguinoso e vano tentativo di perpetuare la sua signoria sui popoli europei, ha già perduto tutte le sue posizioni in Estremo Oriente.

Le abdicazioni a favore dei Giappone si sono prodotte attraverso una politica di cedilità e di contrasto, cioè attraverso una vera guerra politica fra l'impero britannico e l'impero nipponico, nella quale quest'ultimo ha avuto partita vinta.

Le abdicazioni a favore degli Stati Uniti si sono svolte invece sotto l'apparenza della collaborazione e della armonia politica fra le due Nazioni anglosassoni. Infatti l'Inghilterra ha riconosciuto e sanzionato volontariamente nei trattati il principio della parità navale cogli Stati Uniti; ha affidato spontaneamente alla potenza degli Stati Uniti la tutela degli interessi britannici nelle zone lasciate quasi sguarnite d'ogni forza militare propria; ha appoggiato la propria economia e la propria produzione di guerra alle risorse e alle industrie del continente americano; di comune accordo colla Casa Bianca ha fatto infine alla Repubblica stellata concessioni di alto valore politico-militare nel versante atlantico del nuovo mondo. Ma l'Inghilterra era forse libera di scegliere altre vie, una volta scartata quella della collaborazione europea? Da quali circostanze, se non dalla crisi e dalle pressanti difficoltà britanniche, trae origine la solidarietà fra due imperialismi che nella stessa convenzione della parità navale avevano già il germe di una inconciliabile rivalità? Fino a quel punto l'abito e la politica degli americani allungheranno la vita dell'impero britannico e da quale punto ne apriranno e ne affretteranno lo smembramento e la successione? Interrogativi densi di incognite, gravissimi, fondamentali anzi per l'Inghilterra che in definitiva si vede oggi costretta a disinteressarsi del Pacifico dove altre due Potenze marittime schierano forze navali imponenti le quali si bilanciano in un equilibrio guardingo e non eccessivamente bonario, ma tuttavia ancora statico.

L'attività oceanica britannica si limita così all'Indiano e soprattutto all'Atlantico. In questo ultimo bacino si giuoca una partita decisiva della quale giungono i rintocchi e le ripercussioni profonde fino nel cuore delle Nazioni belligeranti e neutrali non semplicemente attraverso i resoconti e i commenti esibiti nelle colonne della stampa o le testimonianze fotografiche della guerra sul mare, ma soprattutto attraverso le profonde ripercussioni della guerra economica, intimamente legata alle vicende della guerra marittima. Ecco, proprio questo è il punto essenziale: l'epicentro di un conflitto, come urto di forze armate potrà anche localizzarsi in terraferma o nei cieli degli aeroporti e delle basi navali, dei centri industriali e demografici, delle fortificazioni permanenti o dei reparti in marcia; ma la lotta economica e logistica ha il suo fulcro nelle vicende e negli sviluppi della guerra marittima. Questa verità ha un secolare fondamento storico e una validità generica; ma nel corso del conflitto in atto essa ha acquistato una evidenza specifica e particolare. Da quando poi l'Inghilterra è rimasta priva dei suoi principali alleati europei, la guerra del blocco e del controblocco, che prima poteva scambiarsi per un accompagnamento in sordina del motivo dominante sviluppato nelle grandi campagne di Polonia e di Norvegia, di Fiandre e di Francia, è assunta al ruolo di tema fondamentale nel concerto dei motivi bellici. Al tempo stesso si è trasformata in guisa da non corrispondere più al suo nome originario perché il controblocco fa pensare alla ritorsione, alla controffensiva, insomma al ripiego destinato ad alleviare e ritorcere in parte la pressione del blocco. Ma nella realtà del presente, il controblocco delle armi dell'Asse è altamente offensivo per la sua estensione, per la sua intensità, per i suoi risultati, per il suo concetto e per le sue promesse.

L'estensione del controblocco — che più propriamente potremmo chiamare blocco dell'Inghilterra — è geograficamente quasi completa perché tutte le coste europee sull'Atlantico, tranne quelle della penisola iberica, sono chiuse e cetli. Ne viene di conseguenza che l'attività operante del controblocco, cioè l'attività navale dell'Asse, ha libero ingresso in oceano tutto intorno alle acque inglesi e può spingere gli attacchi dovunque dagli ovoi ai crocevia marittimi e fino alle lontane rotte distribuite sulla immensità dell'Atlantico.

Della intensità e dei risultati del controblocco parlano chiaramente i bollettini di guerra italiani e tedeschi con l'annuncio degli affondamenti di naviglio britannico o che naviga per conto dell'Inghilterra; a questo riguardo è essenziale notare il fatto, ormai dimostrato, che la potenzialità di produzione dei cantieri germanici e insieme l'apporto italiano hanno permesso di intensificare la campagna dei sommergibili, la quale si è rivelata in piena ascesa all'Ammiragliato britannico che credeva ormai superata la fase culminante di asse e realizzata la distruzione di un numero di sommergibili maggiore di quanti ne potessero entrare successivamente in servizio. Nel concetto, poi, il controblocco ci appare un'arma decisiva, se pure lenta, nelle mani delle Potenze dell'Asse. Infatti il blocco marittimo, esercitato dalla flotta britannica alle porte del Mediterraneo e lungo la direttrice oceanica che a largo tratti si accompagna con Groenlandia, per le Far-Oer, l'arcipelago britannico e le isole Azzorre fino all'Atlantico centrale, si applica ad una sola delle vie di rifornimento e di scambio delle Potenze dell'Asse, e d'altra parte pone l'assedio a un intero continente. Ma il controblocco delle Potenze dell'Asse si applica all'unica, insostituibile via di rifornimento della Gran Bretagna, precisa la quale al popolo inglese non rimane altra possibilità che la resa a discrezione; e d'altra parte la sola Inghilterra non ha nel suo interno possibilità di scambi e di compensazioni comparabili alle analoghe possibilità della Europa intera.

Infine le promesse del controblocco stanno non solo nella sua continuazione coi mezzi attuali, ma nell'immancabile crescendo di numero e di tempo degli strumenti di attacco al commercio marittimo dell'avversario.

All'inizio della guerra solo i sommergibili tedeschi potevano operare il controblocco percorrendo lunghissime rotte insidiate. Oggi tanto i sommergibili germanici quanto quelli italiani hanno la via libera verso l'oceano; i primi, le silurerie, le artiglierie costiere insidiano e battono il traffico che si avventura nella Manica; gli incrociatori corsari entrano ed escono liberamente dai porti atlantici e compaiono inattesi sulle retrovie marittime dell'impero nemico; i bombardieri sorprendono i convogli nemici lungo le coste e dentro i porti dell'Inghilterra.

Domani forse agli aerei da bombardamento si aggiungeranno gli aerosiluranti, con risultati ancor più pronti e decisivi; e, oltre agli incrociatori ausiliari, potranno fare scorrerie devastatrici negli oceani anche le maggiori corazzate germaniche.

La risoluzione della guerra verrà forse dal mare; né questo avvenimento potrebbe meravigliare perché si tratta di abbattere precisamente un avversario marittimo e perché è assai frequente nella storia il caso di marine inferiori che vincono quelle numericamente più forti. La fortuna inglese ebbe origine da una vicenda del genere; la vittoria sulla «Armada» spagnuola, assai più forte; avrà fine da un altro caso consimile: la vittoria aeronavale delle Potenze dell'Asse sulla prevalente flotta britannica.

GIUSEPPE CAPUTI

LAMPEGGIA AL NORD DI SANT'ELENA

-1817-

Romanzo di RAFFAELE CALZINI

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Nel quartiere londinese di White Chapel, ai primi dell' '800, una locanda è famosa, quella che ha per insegna « Al Porto di Livorno » ed è condotta da una famiglia di livornesi i Lupéri. È lì che prende alloggio, appena sbarcato, Natale Santini, fedele servitore di Napoleone, portatovi da Federico (chiamato Frik o Pelelé) nipote di Nico Lupéri. Santini è incaricato di una importante missione: far conoscere le condizioni in cui è tenuto in prigionia l'ex Imperatore. Grazie a Frik, riesce a farsi ricevere prima dal generale Robert Wilson, poi da Lord Holland il quale letta la Protesta dell'esule promette di parlarne alla Camera. La Protesta viene redatta: il capitano Maceroni si incarica di farla stampare ma ad orte dimentica le bozze in un circolo per cui del fatto si impossessa la « Morning Chronicle » che lo divulga: quindi si precipita in casa Holland per informare Wilson che la polizia è sull'avviso. Viene il giorno della seduta ai Lords. Lord Bathurst [illegible] l'interpellanza di Lord Holland. Santini comprende che la sua « missione » è fallita ma non vuol rinunziare all'azione e trova un alleato in Maceroni, che spera così di rivedere Lady Holland, e un amico fedele e indispensabile in Frik. La stireria della signora Guiness diventa una specie di loro quartier generale. Ma il capitano Maceroni non ha pensieri che per la bella Lady Holland che nelle sue aspirazioni dovrebbe diventare il « grande amore inglese »: incomincia a frequentare casa Holland per impartire lezioni d'italiano a Lady Elisabetta e chiede soccorso alla signora Guiness perché gli dia i mezzi per entrare degnamente in società.

XIX

Maceroni da quando aveva affittato, a nome della signora Guiness, l'appartamento a Old Bond Street vi passava ore inerti e oziose. Se ne serviva per pensare platonicamente a lei senza tema di essere disturbato dai picchi del ferro da stiro e dalle grida degli scaricatori, dei calafati fluviali. L'appartamento comunicava con una sartoria e lady Elisabetta per quei pochi minuti in cui sarebbe salita dal Maceroni, avrebbe lasciato sulla strada ad attenderla la vettura guidata dal vecchio Jonny.

Vi giunse infatti una volta: ammirò tutto con un'esagerazione complimentosa: i mobili Adam, le stampe italiane del Bartolozzi che furoreggiava in quegli anni nel Regno Unito, una serie di vedute romane del Piranesi, il servizio da tè, i fiori, le infinite cose delicate che Maceroni aveva acquistato con tanto sacrificio e con tanta cura. Osò aprire la piccola finestra, guardar fuori nel giardino gli ireos, le dalie in boccio, interessandosi a un nido di colombe che sporgeva da un ontano ed era così vicino che il tubare della femmina pareva provenire dall'altra stanza. I suoi occhi turchini, che la luce del giorno schiariva e rendeva quasi inoffensivi, si posavano su tutto e non sul capitano Maceroni che teneva tra le dita il suo mantello e ne aspirava il profumo e ne accarezzava la stoffa.

— Che buon gusto hanno questi italiani! Sono molto contenta di aver visto la casa dove abitate. Mi pare ora di conoscervi meglio.

— Certo è necessario conoscersi per amarsi, per volersi bene come intendiamo noi.

— Piranesi, Canaletto, Bartolozzi sono venuti qui a portarci il richiamo di un paese...

— Sapete che la prima volta in cui ci incontrammo dal maggior generale Wilson, al tempo della *Remontrance* fui colpito...? Volete darmi il cappello?

— Vi occupate più del mio cappello che del vostro ricordo.

Si era intanto seduta sul bracciolo di una poltrona decorata a larghe peonie giapponesizzanti e slacciati i nastri della leggera campanula di paglia, cancellava con le dita inanellate il leggero rossore che le segnava la gola. La volgeva e la ciondolava bambinescamente in qua e in là come un turibolo, accompagnando il ritmo di quel tubare amoroso di colomba. La sua bella capigliatura prendeva riflessi azzurrini al cielo mentre il volto leggermente stanco e sfiorito si illuminava di rossore.

— Sì, perché non oso pensarvi legata a questa casa, a questa casa che non aspettava che voi, se vi vedo abbigliata come una passeggera... in visita.

— Credete che io sia molto più di questo?

— So che sarete sempre quello che vorrete e non più, ma nessuno, nemmeno voi, potrà impedirmi di attribuirvi in questa casa e nella mia vita il posto della regina. La mia vita di esule, la precaria esistenza di uno che ha passato la giovinezza a combattere, a viaggiare perdendo i bagagli nelle avanzate del reggimento, i sogni nelle batoste sentimentali, i soldi alla tavola da gioco è così povera che egli ha onta di offrirla.

— Voi potreste anche offrirla e il dono può lusingarmi; ma questo non mi impegna ad accettarla. Accettandola vi deruberei.

— Eppure un giorno nelle mie braccia...

— Quando? — lo fissò con severità rifiutandosi di ricordare.

— Io non devo ingannarvi. Volendovi bene...

— Mi volete bene?

— Sì: certo. — I suoi occhi turchini avevano ripreso la cupa e guizzante fiamma. — Ma è per questo che devo mettervi in guardia.

— Gelosi?

— No, no, in guardia contro me stessa. Io appartengo a una vita a una classe di persone e di pregiudizi che nessuno può indurmi ad abbandonare. E che non mi abbandonerebbero facilmente.

— Confessate di essere prigioniera?

— Sì.

— Non desiderate di essere liberata?

— No: non desidero. — Mentre parlava le tremava leggermente il mento, la parte più infantile del suo viso si era leggermente imbronciata.

Non era venuta dal Maceroni per subire un interrogatorio, per essere messa di fronte a una « presa di posizione ». Curioso questo italiano e impegnativo! Si sarebbe detto un uomo superficiale; senza fedeltà e senza serietà, un vagheggino professionale. E invece le sue parole erano come la sua vita, circondate da una aureola di presagi. Stava in piedi appoggiato all'alta spalliera di una sedia inclinata: si sarebbe detto intimidito dalla sua vicinanza. La fissava con un'insistenza crudele. Pareva offeso dal suo riserbo e accentuava volutamente il tono il gesto indifferenti. Nessuno dei due ritrovava le ironiche battute della facile conversazione salottiera all'ombra delle quali, come dietro la guardia di uno spadaccino, si possono preparare gli a fondo. Maceroni si sentiva intimidito ma fiero. Il desiderio era in lui soffocato dal piacere di vedere quella donna, famosa per la sua imprendibilità civettuola e per la sua alterigia, costretta a mettere le mani avanti, a dire cose che appartenevano al profondo della sua anima.

— Bisogna essere molto saggi e molto prudenti se non vogliamo esser costretti a troncare...

— Vi dispiacerebbe?

— Certo. Se mi sono indotta a venire nella vostra casa. È la vostra casa?

— Sì è la mia casa. Avete paura?

— Oh! no, no. — Per dimostrarglielo con un gesto improvviso aveva abbandonato il cappello e lasciato scivolare sul tappeto la leggera sciarpa di cascemire che teneva mollemente sulle spalle e sulle braccia seminude. Poi si era alzata da sedere, si era avvicinata a lui, gli aveva preso le mani. E perché egli non osasse afferrarla alla vita come l'altra volta, aveva interposto parole convenzionali che annullavano quella spontaneità.

— Siamo buoni amici. Non cerchiamo altri sentimenti: altre vie. Possiamo essere vicini, legati, non soltanto di fatto; ma con l'anima, per portare a termine un'opera di giustizia che ci ha unito per la prima volta. Voi vedete se io sono capace di una fedeltà. È un uomo che ho conosciuto quindici anni fa, che ho rivisto un paio di volte da lontano e folgorante, che è nemico del mio paese, nemico della mia gente, della mia classe.

Egli lasciò le sue mani e la respinse leggermente.

Perché gli parlava ora del « prigioniero »? Perché drizzava tra loro quella montagna di tristezza e di spazio? Voleva dire che, amandola, egli si univa al numero e alla schiera dei suoi traditori? La loro era stata una simpatia puramente intellettuale e politica? Si trovava di fronte a un rivale? Quale rivale anche prigioniero, anche lontano, anche morto! Che cosa volevano dire gli occhi turchini sulle cui pupille le palpebre sbattevano leggermente?

Si alzò, cominciò a passare da una camera all'altra toccando gli oggetti, accarezzandoli con gesti improvvisamente molli e distratti. Aperse una scatola intarsiata scelse un paio di dolciumi incartati alla napoletana. Avrebbe voluto partire, riprendere il cappello e il mantello, la sciarpa delicata che Salvatore aveva portato nella oscura anticameretta dove giungeva l'odore della sartoria sottostante. Ma egli non le dava il pretesto: era di una riservatezza quasi timida che la disarmava più di un gesto audace che sarebbe parso disaggraziato.

Erano ancora lontani. Sedette di nuovo, egli si avvicinò alla spalliera in piedi, ma gli occhi di lui fissarono i grandi occhi turchini riflessi in un piccolo specchio; lady Elisabetta lo aveva tolto dalla borsetta e si guardava acconciandosi i capelli. Maceroni si abbassò sulla spalliera della poltrona imprigionando il caro viso e tenendolo fermo col palmo delle mani sulle orecchie. Lady Elisabetta rovesciò il capo verso di lui mentre perdeva il respiro. Intanto incrociava dolcemente le gambe come se quello fosse l'ultimo gesto di resistenza.

Si baciarono, si guardarono fissamente, non riconoscendosi; egli scivolò leggermente sul tappeto: fu a' suoi piedi, posò un momento il capo sulle ginocchia accavallate e baciando il lembo leggero della veste.

Tradiva qualcuno. Chi tradiva? Non osava chiederlo a se stesso. Il desiderio era così violento che non trovava modo di esprimersi. Lady Elisabetta ebbe il coraggio e la forza di riprendersi, di alzarsi. Si ricompose come se non volesse nemmeno ricordare l'abbandono di un momento prima e soprattutto rifiutandosi di parlarne. L'espressione del loro viso era insolitamente triste sebbene la felicità di Maceroni fosse vicina all'esultanza. Dovettero riprendersi, baciarsi profondamente per riconoscersi. Elisabetta si concedeva con una specie di furia.

Come aveva potuto paragonare quella donna alle altre conosciute prima e fare una gradazione de' suoi amori? Quello era il « grande amore »; il solo, il vero, l'unico « grande amore ».

E appena ella ebbe lasciato l'appartamentino, riempiendo la soglia di fruscio e di « cuoio di Russia », si aggirò da una camera all'altra inseguendone l'ombra che il tramonto coronava di violette. Aveva sempre ripetuto le poesie ai suoi allievi per guadagnarsi la vita. — *« Levommi il mio pensiero in parte ov'era »*. — Per la prima volta i versi di Francesco Petrarca a Laura gli venivano alla memoria come se fossero cosa sua, materia della sua anima, e dovesse mormorarli per esprimere il proprio sentimento.

Rimase là dentro finché fu buio, per conservare tutto il ricordo di quell'ora infinita. Gli pareva che la vita dovesse prendere un nuovo volto, essere nobilitata da quell'amore. Sentiva di dover fare qualcosa di nuovo, qualcosa di grande per essere pari a quella sorte. Certo: si sarebbe buttato con maggior fervore allo sbaraglio del complotto di Santini, era anche un modo di acquetare dentro di sé il rimorso, di riscattare il tradimento sentimentale. Lady Holland era stata l'amante dell'Imperatore o si trattava semplicemente di una simpatia intellettuale, di una « affinità elettiva », per usare una espressione divenuta di moda? Certo era ben degna di « quello » sguardo, di « quella » folgorazione. La irraggiungibilità di lei lo tormentava anche nella sicurezza del suo affetto; gli pareva che le distanze non potessero essere colmate. Appena partita di lì, appena salita in carrozza, tornata alla palazzina dai frondosi olmi, sarebbe ripresa dalla « classe » alla quale apparteneva, dagli usi, dalle raffinatezze, dal linguaggio, della sua « classe ». Per consolarsi diceva a se stesso che « l'amore è più forte di tutto », che le simpatie, le « affinità elettive » (riadoperava la parola di moda) non hanno confini. Quando sarebbe tornata da lui? Gli avrebbe scritto? Come avrebbe passato quei giorni di separazione?

Intervennero le necessità piccole e opprimenti della vita quotidiana, e quelle eccezionali della impresa che maturava.

Tutte le sensazioni erano in lui modificate da quello stato d'animo, e la città che, fino a quel giorno, gli era sembrata oscura, lercia e triste, gli appariva come riverniciata a nuovo dalla primavera.

Avevano interrotto per prudenza il corso delle letture italiane.

Si coricava tardi per evitare le inquiete attese della insonnia. La sera frequentava i ritrovi mondani, i teatri, ascoltando distrattamente commedie o opere che non lo interessavano. Sperava di vedere al Covent Garden lady Elisabetta, di scambiare con lei un cenno di intesa, uno sguardo che fossero la promessa di un prossimo incontro. Londra era di una vastità smisurata se il desiderio non bastava a guidare due amanti sulla stessa strada, a condurli nel medesimo ritrovo! Si accorgeva che c'era un'aperta rivalità tra lui e la società alla quale apparteneva l'« oggetto dei suoi pensieri ».

Noleggiò a caro prezzo un cavallo e in un nuovissimo abito da equitazione caracollò per i viali di Hyde Park dove, secondo la moda, sfilava ogni giorno all'ora del tramonto il corteo delle carrozze eleganti e dei cavalli di razza. Una volta infatti, verso il crepuscolo, la incontrò. La sua carrozza era ferma e aperta; i giovani alberi del parco gettavano un'ombra lunga e rada sull'orlo dei viali: i veicoli dei nuovi ricchi, degli aristocratici usciti dai disastri e dai lutti della bufera napoleonica, luccicavano di vernici fresche, di dorature, di stemmi. Soltanto qualche vecchio lord ostentava un veicolo monumentale del secolo scorso che si adattava bene al volto raggrinzito e alla incipriata parrucca e riappariva al corso come risuscitato dal sole di quell'eccezionale giornata primaverile.

Lord e lady Holland erano circondati da cavalieri e da carrozze che si erano avvicinate per rendere omaggio al capo del partito, all'anfitrione, e per ammirare la grazia e la eleganza francese della dama che si nascondeva di quando in quando sotto un parasole, roseo e rotondo come un frutto trasparente.

Maceroni si sentiva impacciato. — Non ho la stoffa di Brummell — si diceva — probabilmente perché sono innamorato. Il dandismo è prima di tutto una forma di egoismo e di calcolo che si addice al temperamento di questi calcolatori freddi e implacabili. Come li odio nelle loro eleganze! Nelle loro convenzioni! Nelle loro finte e ipocrite generosità! Devo salutare o spingere il cavallo in modo di poterle parlare? Ecco mi guarda: non mi riconosce o finge di non riconoscermi? Se disegno in quest'ombra violetta un bell'arco con la tuba deve volgere il capo. Per lo meno mi sorriderà. Come mai tanta gente intorno a lei? Forse è stata ammalata e io non l'ho saputo. Il cavallo ha un difetto e non vuol indietreggiare! Fidati dei cavalli di noleggio! Se questa sera vinco al « rouge et noir » mi compero un cavallo domattina, al Tattersaal. Può anche essere una speculazione. Non è la prima volta che un brocco nelle mani di un abile cavallerizzo diventa un autentico destriero. Gli occhi pervinca sono molto distratti questa sera. Erano veramente fusi coi miei nel vetro dello specchietto, nel desiderio di quel crepuscolo, o li ho visti in sogno? No: mi sorridono. Ecco, mi sorridono: vogliono dirmi qualcosa che non capisco.

Maledetto cavallo! Maledetto schermo di quell'ufficiale della guardia vestito di rosso. Più vicino! Vai più vicino. Deve esserci un avvenimento in casa Holland. Questo rimescolio intorno alla carrozza non è naturale. Apre la mano per difendersi dal sole. Fa un segnale? Sì, alle cinque. Dunque alle cinque. Ho capito: non mi sono illuso?

Arrivò infatti l'indomani a Old Bond Street, malgrado la pioggia che veniva giù a rovesci dando al piccolo giardino che si vedeva dalla finestra l'aspetto squallido di un cimitero. Il caminetto respingeva il fumo e, appena giunta, i begli occhi turchini si irritarono e piansero. Bisognò aprire, entrò una folata caldiccia e umida come un bagno a vapore. Lady Holland disse subito che aveva molta fretta, che aveva rubato alcuni minuti « pochi minuti » perché il giorno innanzi, al passeggio, egli le era parso così disperato, così « strano », che aveva temuto di vedergli fare un gesto imprudente.

Aveva capito? Dunque aveva capito che la vita, senza scorgerla anche un momento di lontano, gli era impossibile? Sì, aveva capito; ma bisognava essere prudenti, non precipitare le cose: aspettare tempi migliori. « Tempi migliori ». Non volle o non seppe spiegare altro. Mentre il capitano voleva avviare il loro dialogo sui sentieri sentimentali, lady Holland si affrettò a chiedergli particolari della loro impresa:

— Poiché siamo soli; poiché siamo soli ancora una volta.

Maceroni portò tutta la foga, tutta la passione che sentiva dentro per lei, su quel tema politico. Descrisse i loro ritrovi, le speranze che si nutrivano di organizzare una vasta società di profughi, di senzapaga e di reduci in modo da poter raccogliere i fondi necessari e aver sotto mano elementi coi quali il progetto di fuga poteva esser messo in esecuzione entro l'anno. Davanti a lei, in quella vicinanza inebriante, tutto, a parlarne gli sembrava facile; tutti i suoi compagni perfino i Grunn, gli erano simpatici, coraggiosi o pronti al sacrificio. Si sentiva eloquente e persuasivo. Voleva arrivare per quella via al delirio che li aveva congiunti un'altra volta. Ma lady Elisabetta si faceva uno schermo di molte parole, con impazienza, temendo di essere interrotta, di lasciar dilagare una pausa di silenzio nella quale sarebbe avanzato lo spunto di una conversazione che voleva evitare. Gli occhi turchini si spostavano dal caminetto ai mobili Adam, dalle stampe del Bartolozzi a quelle del Piranesi. Si fermarono, per dare coraggio a una decisione, ma gli occhi bruni del capitano erano pieni di tanta implorazione domata dall'orgoglio, che la decisione dileguò.

Continuarono qualche tempo a discutere il pro e il contro dell'impresa.

Le parole erano ancora indifferenti; ma non più gli sguardi che si fusero nell'aria, come nello specchietto veneziano e ritrovarono lo stesso accordo di luce e di desiderio.

Si udivano scrosci e schiaffi di pioggia sulle foglie del giardino, il tubare della colomba era soffocato dal gorgogliare delle grondaie rigurgitanti; il caminetto tornava a soffiare un fumo acre.

— Se riuscirete nella vostra impresa non libererete soltanto un uomo, un Prometeo, dalla prigionia che gli hanno imposto i pigmei, libererete l'Europa dalle forze di una reazione.

— Ma perché non interverreste almeno una volta a una delle nostre riunioni? La vostra presenza sembrerebbe l'augurio più certo, la speranza più sicura di un successo che alle volte mi sembra disperato.

— Ma la mia vita, tutta la mia vita non ti sembra disperata malgrado...

— Non sei felice? Dimmi ancora che non sei felice... che sei « disperata ».

— Questa gente bestiale, questa atmosfera piovosa, questa ricchezza di cattivo acquisto...

— Perché non liberarcene? Perché non hai mai pensato che ogni giorno è buono per ricominciare, che ogni mattino, aprendo i vetri, illumina ai nostri occhi un mondo diverso?

— Troppo tardi! troppo tardi!

Intanto si era lasciata afferrare le mani, poi i gomiti. La carezza, decisa e avvolgente, era risalita alle spalle avvicinandola alla figura virile della quale sentiva già il respiro e indovinava il calore: le sue labbra smunte gemevano appena come quella colomba sotto la pioggia. Il piccolo cappello che ella non aveva voluto togliere scivolava dietro la nuca rimanendo legato ancora per i lacci alla gola rosata dal fuoco del caminetto.

— Non tornerò mai più, mai più, se fai così, se mi prendi così di sorpresa. Ma dimmi qualche cosa: lasciami ti dico; lasciami e seguita a parlarmi di quello che ti sta a cuore.

— Non mi sta a cuore niente che non ti appartenga che non sia tuo, che non sia fatto di te, « grande amore ». Che fatica per trovarti un soprannome! E nessuno è più bello di questo: « grande amore » sì, « grande amore ». Se vuoi ti lascio subito; ti lascio subito alla tua carrozza, alla tua casa, ai tuoi padroni...

— Non è vero, non è vero. Io non ho padroni.

— Ti illudi, ti illudi! Se non hai padroni torna domani qui.

— Non posso.

— Torna per sempre.

— Non posso.

Lo respingeva con le mani aperte che subito dopo richiudeva aggrappandosi ai risvolti di seta della giacca come se avesse paura di perderlo, di lasciarlo andare verso un destino cupo. Tossì leggermente perché il fumo del caminetto le irritava la gola. Si avvicinarono alla finestra e la riapersero. Pioveva un buio abissale. La paura fu più forte del ragionamento; si abbracciarono; si unirono nello stesso respiro come per vincere i presentimenti dei quali si sentivano circondati come dagli scrosci della pioggia. Sentì che il suo dolce corpo lo penetrava come uno sguardo entra in un altro sguardo e si confonde. Così si tennero finché un ceppo rotolò sul tappeto di Haubusson minacciando di incendiarlo. E la separazione fu dolce e disperata come l'abbraccio.

— Non più: non più: ti ho dato tutto quello che ti posso dare.

— Non ti chiedo niente di più di questo, se tu non vuoi.

— Non posso: non posso: perdonami fino da oggi.

— Ecco, così, così.

Si accorse che le labbra di Elisabetta avevano una leggera stilla di sangue e le asciugò con un fazzoletto che le tolse dal seno e gli parve un pegno di dedizione e uno scambio di vita.

(Continua)

RAFFAELE CALZINI

IL SEGRETARIO DEL PARTITO ECCELLENZA SERENA DEPONE SUL CIPPO CHE RICORDA L'EROE LA CORONA DEI FASCISTI VENEZIANI

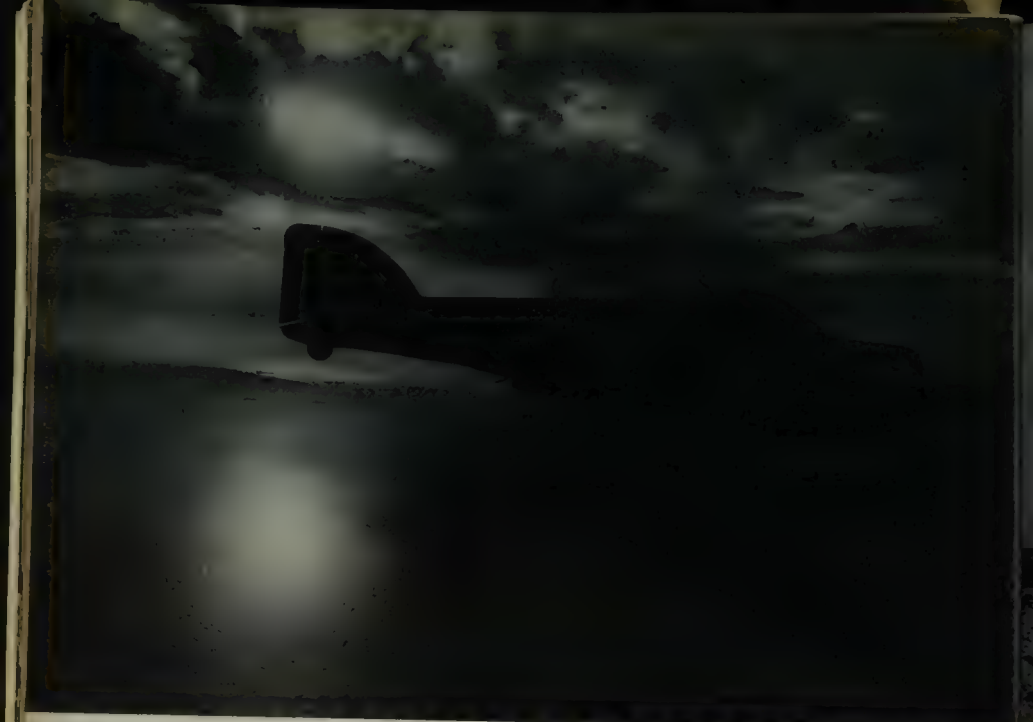
L'INAUGURAZIONE DEL VILLAGGIO COSTANZO CIANO A CORTELLAZZO

IL CONTE GALEAZZO CIANO CON IL GRUPPO DEI GERARCHI E DELLE AUTORITA' SI DIRIGE VERSO IL CIPPO SULL'ARGINE DEL PIAVE

UNA VEDUTA DEL VILLAGGIO COSTANZO CIANO CON LE SUE LINDE CASETTE DESTINATE A PESCATORI E CONTADINI

Con una semplice cerimonia il ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano ha inaugurato il villaggio che prende il nome da quello dell'Eroe di Buccari. Comprende il nome da quello dell'Eroe di Buccari. Costanzo Ciano. Il villaggio composto di trentotto fabbricati sorge a poca distanza da Venezia ed è abitato da pescatori e da contadini che hanno accolto il conte Ciano con calde dimostrazioni di simpatia. Il ministro degli Esteri, accompagnato dal ministro Segretario del Partito Adelchi Serena, dai ministri Host Venturi, Volpi e Farinacci, è stato ricevuto dalle autorità e dalle rappresentanze militari e civili. Diamo in questa pagina alcuni momenti della rapida e austera cerimonia che ha suscitato in tutti i presenti un'intensa emozione.

IL CONTE CIANO CON LE AUTORITA' DAVANTI ALLA CASA DEL FASCIO E DEL MARINAIO DONATA DAL CONTE VOLPI DI MISURATA.



LE TAGLIENTI SAGOME DEI NOSTRI «SPARVIERI» SULLO SFONDO DI UN CIELO NUVOLOSO, MENTRE SI DIRIGONO VERSO LE BASI NEMICHE

GESTA DELL'AVIAZIONE FASCISTA

VOLO NOTTURNO SU ALESSANDRIA

La notizia si sparge immediatamente. Sul vasto, sterminato aeroporto di guerra sul quale gli aeroplani stanno distanziati diecine di metri l'uno dall'altro, la nuova corre: si torna su Alessandria!

A tutti ci prende quell'orgasmo che precede l'azione: per calmare l'impazienza si vorrebbe esser già sull'obiettivo! Intanto è partito un apparecchio staffetta che ci informerà sulle condizioni atmosferiche della rotta. Prima di arrischiare qualche diecina di apparecchi su un percorso in mare aperto di centinaia di chilometri bisogna esser certi della via da prendere e se l'obiettivo non è coperto da nubi.

La nostra impazienza ci spinge verso la baracchetta della radio che riceve di tanto in tanto gli avari messaggi dell'apparecchio in volo. Questo non è molto loquace: la radio è una bella trovata ma, accidenti all'intercettazione!

Veniamo così a sapere, man mano che il velivolo procede verso Alessandria, che il soffitto delle nubi si fa più basso, ma ad una cinquantina di chilometri da Alessandria, di più il nostro velivolo non si spinge per non allarmare il nemico, le nubi sono ancora a 4000 metri.

Scoppiamo subito in linea di volo in attesa dell'ordine. Gli specializzati hanno frattanto terminato l'approntamento bellico dei velivoli: serbatoi pieni, bombe a posto, armi controllate. Tranquilli dell'efficienza meccanica dei velivoli tanto amorevolmente curati, assicurano i comandanti che tutto è in ordine per la partenza.

Frattanto si è fatto buio: bisogna però attendere ancora. Le partenze debbono iniziarsi a notte inoltrata, scaglionate nel tempo in maniera da permettere il rientro dei velivoli verso le prime luci dell'alba. Inutile arrischiare l'atterraggio notturno con gli equipaggi affaticati dal lungo volo ed è prudente non dare l'occasione all'avversario di farci una sorpresa. Vero è che un'azione di questo genere l'abbiamo giocata noi all'avversario: al ritorno da un'azione di bombardamento notturno i velivoli nemici, abilmente intercettati dai nostri, vennero seguiti fino all'atterraggio sul loro campo ben illuminato e spezzonati a dovere senza che la difesa potesse entrare in funzione data la promiscuità degli apparecchi in manovra sul campo.

Il tempo dell'attesa passa lentamente. I capi equipaggio, carte alla mano, illuminano con lampade tascabili gli obiettivi nemici da battere e spiegano a qualche pilota, nuovo per quei paraggi, la direzione di attacco più opportuna, le probabili zone pericolose per il tiro antiaereo e le astuzie per sfuggirlo.

~

Finalmente il faro ruotante inizia la sua corsa senza fine: è il segnale atteso. Gli apparecchi possono mettersi in moto e disporsi alla partenza. Subito dopo, spronato dal mormorio dei motorini di avviamento e dai primi sonori scoppi dei motori che iniziano la loro fatica, si accende il sentiero luminoso ben delineato nel vento, che traccia la direzione di partenza. Laggiù, in fondo al campo lontano da noi, inizia il rullaggio il primo bombardiere seguito dai gregari della sua pattuglia. Noi aspettiamo ancora: partiremo dopo che essi si saranno già messi in rotta. I motoristi sono già in fuoliera e riguardano attentamente rubinetti, manette, livelli, manometri per assicurarsi che tutto sia in ordine per il lungo volo. Il rombo pieno dei primi apparecchi che stanno prendendo la rincorsa si ripercuote su noi con le vibrazioni dell'aria. Uno dopo l'altro prendono quota i lumicini volanti che mostrano facendo l'occhiolino la posizione della macchina lanciata a oltre trecento chilometri l'ora. Un giro sul campo per disporsi in formazione e la prima pattuglia ripassa su noi prendendo la direzione dell'obiettivo nemico. Tra poco tocca a noi.

Tutti a bordo? Sì, ci siamo tutti. Assicuriamo il nostro comandante che con viso da statua stima l'andamento dei motori in pieno seguendo il tremolio dei contagiri. Uno sguardo soddisfatto al motorista che segue ansioso la manovra è la ricompensa per la sua generosa fatica.

Un fischio dell'aria che sfugge dai freni e un sobbalzo: l'apparecchio viene manovrato per portarsi sulla linea d'involo. Il fascio luminoso del sentiero ci investe di fianco abbagliandoci: giriamo la pesante macchina facendo perno sulla ruota sinistra. Finalmente, assicuratici che i gregari ci seguono nella manovra d'approccio, il comandante fa cenno al motorista di abbassare le manette dei gas. L'urlo dei motori scatenati in pieno moderà i nostri gesti misurati mentre i nervi ed i muscoli sono in tensione e fanno corpo con la macchina pronti a correggere la minima deviazione.

Staccate le ruote da terra molto prima dei limiti del campo il motorista manovra immediatamente per il rientro del carrello e per il riadeguamento degli alettoni di curvatura. Ora la macchina acquista speditezza mettendosi in buon assetto di volo. Un giro largo e vediamo sotto di noi, che arrancano distanziati, gli altri gregari che hanno decollato. L'armiere ed il marconista, secondo gli accordi, stanno ai finestroni dei lati della nostra fusoliera segnalando con le grosse lampade portatili. Riduciamo i motori per farci raggiungere e dopo accorte manovre i gregari si accodano.

Ora, bussole a posto, e occhio agli strumenti. Un'occhiata al comandante che

segue sereno la bussola direzionale tenendo la lancetta spaccata al centro quasi fosse fissa, mi rassicura: la padronanza con la quale guida la nostra macchina lanciata nello spazio rassicurerebbe anche mia madre!

Iniziamo a salire, gradatamente, per portarci alla quota di volo ottima allo sfruttamento dei motori con minor consumo possibile di carburante. Bisogna essere avari con la benzina, centellinarla fino allo scrupolo. Formazioni nuvolose, illuminate dalla luna, si stendono a perdita d'occhio, fortunatamente sono ancora sopra di noi un migliaio di metri. Le segnalazioni luminose e radio dei nostri gregari ci assicurano della compattezza della formazione.

Ci teniamo scostati sulla sinistra rispetto alla rotta che ci porterebbe diritti sull'obiettivo per controllare, per quanto la notte lunare lo permetta, la nostra distanza dalla costa che si intravede lontana, quasi impercettibile. E le lunghe ore di navigazione, con gli occhi fissi agli strumenti, il cervello spronato al calcolo, passano senza che ce ne accorgiamo.

Le nubi scendono e noi abbassiamo la nostra quota per non infilarci in zone pericolose. In prossimità della costa egiziana non possiamo salire oltre i 3000 metri: abbiamo le nubi sopra la testa: interrogo con lo sguardo il comandante dopo aver accennato all'altimetro. Questi comprende i miei timori e mi fa un cenno largo con la mano che mi rassicura: in caso di attacco della caccia o di forte reazione contraerea ci nasconderemo nelle nubi.

La costa si approssima. Controllo sulla carta la nostra posizione e riconosco dal profilo costiero la bocca della Rosetta: siamo spostati sulla sinistra. Ora basta seguire la costa ed imboccare la baia di Abukir. Una larga virata a destra e indirizziamo la nostra prua sulla nuova rotta.

Gli occhi corrono innanzi, verso la terra, laggiù, che avara non vuol delineare i suoi contorni. Sappiamo che la prima formazione dovrebbe essere già sull'obiettivo per sganciare le sue bombe incendiarie allo scopo di illuminare gli obiettivi da battere e servire di riferimento alle formazioni che seguono

Improvvisamente un immenso biancore si eleva dal mare: tutte le navi che sono fuori del porto, al largo, per non essere esposte alla nostra azione, hanno acceso i riflettori cercando di abbagliarci e distoglierci così dagli obiettivi terrestri. Giriamo subito per non incappare nell'abbagliamento e durante la nostra virata un lampo improvviso si ripercuote nel cielo. I sobbalzi lievi che l'aria imprime al nostro apparecchio ci avvertono che le prime bombe stanno scoppiando. Quasi contemporaneamente diecine e diecine di riflettori si accendono anche su terra e le scie mortali degli antiaerei cominciano a tessere la loro micidiale rete.

Ma... «là bisogna andare». Puntiamo decisi su terra verso gli incendi che illuminano le propaggini delle banchine del porto. Sento sulla pedaliera i delicati colpettini dati dal puntatore che frattanto è nella sua gondola al traguardo e ci indirizza diritti sull'obiettivo. Fiammate altissime e serie di scoppi raso terra ci fanno supporre che sotto dev'essere andato a fuoco un deposito di carburanti. L'obiettivo che dobbiamo colpire è già scomparso sotto di noi ma, quasi contemporaneamente al pensiero un leggero sobbalzo della nostra macchina ci avverte che il puntatore ha sganciato e che le nostre bombe di grosso calibro stanno fischiando nella loro corsa verso terra. Una scossa rude ci avverte che le nostre bombe sono scoppiate ma non possiamo vedere l'esito degli scoppi perché siamo già oltre la verticale dell'obiettivo. Ogni tanto il puzzo caratteristico che emana dalle granate antiaeree investe il nostro apparecchio e vediamo i piccoli lampi dell'esplosione sopra e davanti al nostro velivolo.

Ad un tratto un grande bagliore ci prende in pieno: siamo centrati dai riflettori! L'impazienza di sfuggire all'abbagliamento mi fa quasi commettere un'imprudenza. Istintivamente cerco di girare brusco la macchina sulla destra, ma nello stesso istante che penso la manovra, senza accordarmi col comandante che seguita deciso a planare, mi ricordo dei gregari. Una manovra brusca nella direzione di volo ci porterebbe quasi sicuramente in rotta di collisione. Freno il mio istinto. Rimaniamo un bel pezzo «in vetrina» belli lucenti che sarà uno spettacolo vedere!! Finalmente, chissà quanto dura la nostra «esposizione», con frequenti cambiamenti di regime di motore per variare bruscamente la nostra velocità, ci portiamo fuori del fascio luminoso ed ho la gioia di vedere dietro di noi gli altri apparecchi che ci seguono. Mentre giriamo larghi entro terra assistiamo ad uno spettacolo inaudito: un razzo illuminante, lanciato evidentemente dagli antiaerei scoppia al largo ed illumina chiaramente il porto sottostante. Il razzo, però si è acceso qualche centinaio di metri sotto i nostri apparecchi e fallisce lo scopo.

Seguiti dai nostri gregari dirigiamo di nuovo su mare per prendere la rotta di ritorno. Ad un tratto mi sento battere violentemente ad una spalla. Irritato dal brusco strattone mi volto e vedo l'armiere che mi fa cenno di guardare di sotto, alla mia destra. Agurzo gli occhi e vedo a tratti accendersi e spegnersi una specie di grossa lucciola volante. Deve trattarsi di un caccia nemico al largo della zona battuta dagli antiaerei. Per fortuna il suo riflettore, di pochissima portata, ci avverte della presenza importuna. Avverto il comandante con un cenno, egli però mi assicura con un sorriso di aver compreso le mie preoccupazioni. Dieci bombardamenti su quella base nemica gli hanno fatto una esperienza che non teme sorprese! Viriamo lentamente seguiti dai gregari ed il faro volante si allontana

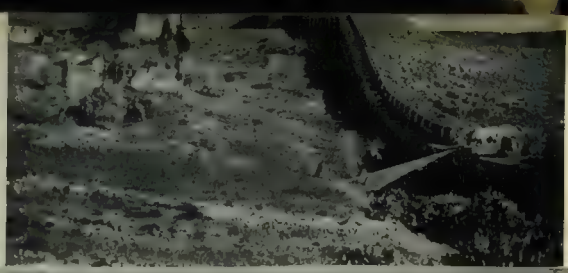
Con una ampia larga ci rimettiamo di nuovo in rotta per il rientro. Il resto del volo è senza storia. L'alba ci indica la strada e al bacio del primo sole posiamo dolcemente le ruote sulla terra amica.

Dall'aeroporto di guerra di XXXX

ALDO MARIOTTI

IL PORTO DI ALESSANDRIA D'EGITTO FOTOGRAFATO DA UN NOSTRO RICOGNITORE A MILLE METRI. TUTTI GLI OBIETTIVI SONO RICONOSCIBILI

FORTEZZE VENEZIANE IN MOREA



LA BAIA DI PYLOS-NAVARRINO. A SINISTRA E' L'ISOLA DI SFACTERIA DOVE UNA STELE RICORDA IL SACRIFICIO DI SANTORRE SANTAROSA; VERSO DESTRA SI VEDE LA FORTEZZA E LA CITTA'; SULLA PRIMA COLLINA DI LA' DALLA BAIA ERA IL PALAZZO DI NESTORE LE CUI ROVINE SONO STATE SCOPERTE UN ANNO FA. - In alto: IL FORTE VENEZIANO DI NAVARRINO CHE E' STATO DAI GRECI SISTEMATO IN VISTA DELLA GUERRA A DIFESA DELL'ENTRATA DELLA BAIA.

A Patrasso, nel quartiere della città detto di San Dionigi, quasi interamente abitato da Italiani, vi è un quadrato di 100 metri di lato che molti anni or sono venne acquistato dalla Santa Sede. Su quell'area, alquanto più alta della breve piana antistante, si domina il golfo di Patrasso, nel quale, 370 anni fa, Don Giovanni d'Austria figlio naturale di Carlo V e di Barbara Blumenberg, ventiquattrenne appena, comandando la flotta ispano-veneziana, cui s'erano aggiunte navi del Papa e dei Cavalieri di Malta, batteva i Turchi. Quella battaglia trasse il nome da Lepanto, il Naupactos d'oggi, donde mosse la flotta turca, e la vittoria, pur non annientando la potenza ottomana, le tolse però per sempre il dominio assoluto del mare. La decadenza della marineria turca fu considerata una vittoria decisiva sull'invasore dell'Europa, anche se i risultati della battaglia non dovevano apparir evidenti che nei secoli di poi.

Su quell'area acquistata dalla Santa Sede doveva perciò sorgere un tempio commemorativo del grande evento che liberò subito dodicimila schiavi cristiani dalle galee turche e salvò la civiltà europea. Ma la Grecia della Monarchia e quella della Repubblica non permise mai che tale tempio venisse costruito. Il fondo rimase inutilizzato, finché un anno fa con sentenza giudiziaria questo fu dichiarato arbitrariamente di utilità pubblica, fu incamerato e quindi venduto a prezzo irrisorio alla Società greca che da tempo mirava a spogliare così il legittimo proprietario. Questo fu uno dei tanti capitoli della storia delle persecuzioni sofferte in Grecia negli ultimi anni dagli Italiani e dagli enti che in qualsiasi modo sapessero d'italiano.

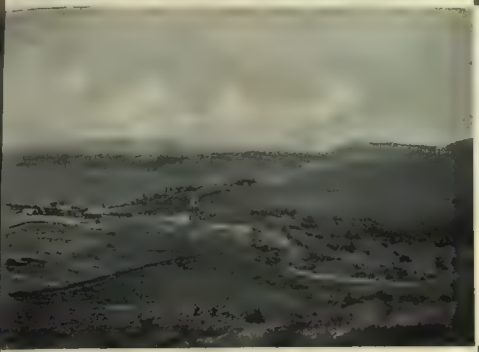
La sorda attività ed irreducibile ostilità del Greco d'oggi contro la cattolicità e l'italianità, trae la sua origine dalla propaganda che contro di noi ha sempre svolto il clero ortodosso. Il «Papas» fatte forse, ripeto: forse, poche eccezioni, è di un'ignoranza iperbolica. Ho visitato molti conventi, ma nessuno possedeva, nonché una biblioteca, un solo libro. Il monaco od il «Papas» con cura d'anime, è pressoché illetterato. Per esser ordinati preti basta saper compitare sui Vangeli e saper recitare le

A sinistra, sopra e sotto: PATRASSO. IL MASTIO SEMPRE PIO CADENTE AD OGNI SCOSSA DI TERREMOTO, UNA VOLTA SEDE DELLE PRIGIONI MILITARI, E' STATO TUTTAVIA RITENUTO DEGNO DI RIENTRARE A FAR PARTE DELLE OPERE MILITARI E ARMATO DI CANNONI ALLA VIGILIA DELLA GUERRA ATTUALE. LA CINTA DEL FORTE DOVE SI COLTIVANO ORTAGLIE E SI TENGONO STALLE DI MULI. - A destra: PATRASSO. IL FRURION, LA FORTEZZA VENEZIANA.

preghiere degli Uffici. Questo clero pertanto considera eretici, perché diabolicamente istruiti, i nostri religiosi e porta ancora nell'anima l'eredità delle rabbiose polemiche teologiche delle Bisanzio medioevale. Cattolico in Grecia è sinonimo di italiano e italiano di cattolico; per cui il nuovo arrivato mal sa distinguer in quel paese chi è italiano da chi pur essendo greco è anche cattolico, anche perché quasi senza eccezione è, di origine almeno, italiano, salvo in certe isole dell'Egeo. Per i Greci è la religione che fa la nazionalità e questo spiega certe loro pazzesche pretese di rivendicazioni territoriali, che, a lasciarli fare, coinvolgerebbero i tre quarti della Balcania e andrebbero fino al Danubio.

La questione della razza poi è altro motivo di avversione verso di noi. I Greci, quelli veri, presa Costantinopoli, sono scappati in Italia e vi sono rimasti; quelli delle isole rimasero più accentuatamente ellèni, sebbene molto sangue veneziano si sia loro commisto; il resto della Grecia attuale fu sommerso in gran parte da razze slave, Bulgari ed Avari prima e dai Turchi poi, che vi esercitarono largamente il diritto di violenza sulle donne.

Chi scenda lungo il Peloponneso trova nomi di abitanti che gli ricordano la Croazia e la Slovenia. La Grecia moderna ha voluto ribattezzare con nomi antichi di 2000 anni fa i nuovi centri sorti più o meno vicini a quelli classici



COSI' SI PRESENTA AL VIAGGIATORE CHE VIENE DAL MARE NAPOLI DI ROMANIA, LA NAUPLIA D'OGGI. LA CITTA' FU ACQUISTATA NEL 1389 DA VENEZIA E DI VENEZIA CONSERVA ANCORA OGGI VIVI GLI INCONFONDIBILI SEGNI

NAPOLI DI ROMANIA IN UN CORTILE GIACCIONO. IN UN [illegible] STATO DI CONFUSIONE E ABBANDONO MAGNIFICHE [illegible] NONI FUSI DA NICOLO' DI CONTI DA F MAZZAROLI E DA A LAURETANO

dell'Ellade. Ma se domandi al contadino che con gli zigomi sporgenti, il naso rincagnato e terminante, in punta, con le tipiche pallottoline bionde della razza slava, come si chiami Eghion, ti risponderà che lui l'ha chiamata sempre Vostizza e così continuerà a chiamarla e che Tripoli di Romania per lui è Tripolizza ed Amalfada è Kalizza e così via e te lo dirà parlando un idioma, il greco moderno, infarcito di vocaboli veneti e turchi e slavi. Ed ecco perché la Grecia d'oggi è così estranea al senso della solidarietà mediterranea, perché non può amare l'Italia. Essa non ama e non sente la civiltà latino-greca, perché del mondo romano non fa più parte e, per la stragrande maggioranza dei suoi componenti, non ne fece parte mai, né per il sangue, né per il concetto religioso, che in essi è disceso dal piano spirituale del sentimento a quello della pratica materiale di riti che s'apparentano sempre più con la formula superstiziosa della magia.

Questa posizione antitetica, che fino a ieri fu nemica in potenza, oggi lo è con l'azione traditrice della comunità mediterranea e sempre si è estrinsecata anche contro quanto ricorda un passato di gloria e d'avventura latine.

Tra il 1200 ed il 1700 la Grecia è stata passivamente terra di combattimento contro l'espansione turca. Svegliata dal sonno feudale bizantino da quella grande avventura latina che fu detta la Quarta Crociata e che precorse nello stile, meglio delle precedenti, le grandi avventure dei Conquistadores spagnoli del 1500, essa si trovò d'un tratto avulsa dall'Impero di Bisanzio.

Questa grande avventura si inserisce in quel periodo di crisi dinastica bizantina che sta tra l'ultimo Comneno ed il primo Paleologo e che porta il nome di Impero Latino d'Oriente, impero di 57 anni. I Crociati, prima di recarsi in Terra Santa, si recano a Costantinopoli, per sistemar sul trono i Comneno e creare così una base marittima e terrestre sicura alla loro impresa. Ma la *Fides graeca*, conseguito il fine, non tiene i patti e si rivolta. Il grande Dandolo, conquistatore della capitale, da tutti presentito imperatore, da nessuno poi è voluto, neppure dai Veneziani, cui per mostruoso che il Dandolo possa esser Doge a Venezia ed Imperatore a Costantinopoli. Viene eletto Baldovino di Fiandra, un francese, e poiché è cominciata la manomissione dell'Impero, è a cavalieri francesi che si dà carta bianca per crearsi feudi, principati, corone e regni, nell'Ellade felice.

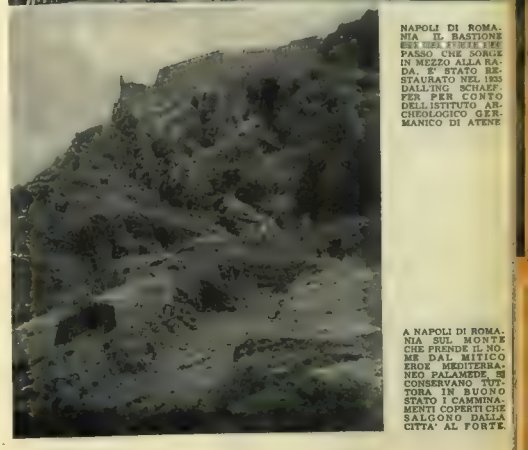
Goffredo di Villeharduin e Guglielmo di Champlitte, in poco volger di tempo, in terre inermi, costituiscono il Principato di Acaia nel Peloponneso. Regna prima il Champlitte, quindi il Villeharduin, creando quell'imperituro gioiello bizantino ch'è Mistra, magistra, città sulle pedici del Taigeto, presso Sparta, che, morta, vive ancora e palpita di memorie nelle vie silenziose tra le facciate sceniche dei Palazzi senza corpo, nell'Arengario, nella Sala immensa del trono del Déspota, nei sette monasteri, nelle tombe affrescate dei Lascàris e dei Paleologo.

Il borgognone De La Roche diventa Duca d'Atene.

Il Dandolo in compenso viene fatto «Dominàtor quartae partis et dimidiae totius imperii Romaniae», della Romania o terra Romea, come allora si diceva delle terre dell'Impero Romano d'Oriente e da Romèa per metatesi, saltò fuori poi quel nome di Morèe, che con i Mori non ha naturalmente nulla da fare. Il «Dominàtor», da quell'audace e grand'uomo di Stato che fu, si accinse quindi alla conquista di quella parte e mezzo dell'Impero su cui Venezia aveva diritto di estendere il suo dominio e nel 1204 cominciò con l'occupare Modone e Corone, nella Messenia. I due grandi campi trincerati, la cui importanza apparve subito grandissima per i traffici del Levante, furono dichiarati «oculi capitales comunis» e fortificati con somma cura. Per circa mezzo millennio vi siamo stati di casa e vi abbiamo lavorato e l'ultima mano fu data da quel Morosini che ne ebbe un titolo di nobiltà di stile romano: Il Peloponnesiaco.

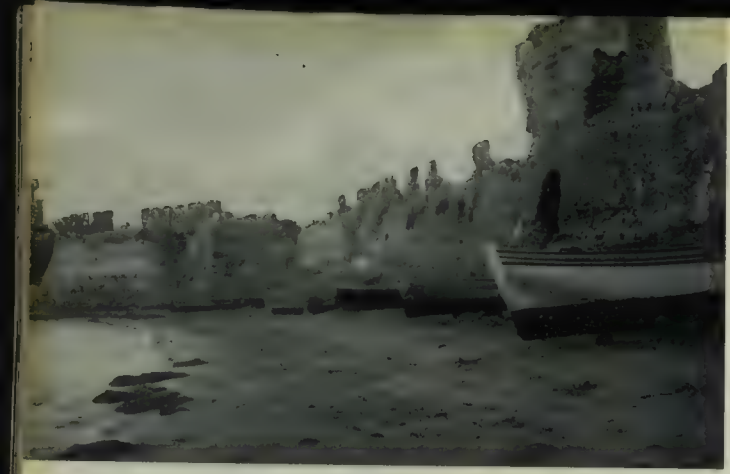
Di queste fortezze che esiste?

Di Corone quasi nulla, di Metone o Modone il perimetro cadente, il grande portale, la torre con la lanterna, il muro di ronda che frana, enormi sale sotterranee, cisterne o depositi di viveri dalle volte crollate, qualche Leone di S. Marco semicancellato, la colonna eretta in onore del Morosini, ma priva del Leone, con la lapide dedicatoria riversa sul suolo. La rovina è diventata una cava di pietra per i villaggi vicini ed ogni giorno vien demolita un poco.



NAPOLI DI ROMANIA IL BASTIONE [illegible] FUNGE DA PASSO CHE SORGE IN MEZZO ALLA RADA. E' STATO RESTAURATO NEL 1935 DALL'ING SCHAEFFER PER CONTO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO DI ATENE

A NAPOLI DI ROMANIA SUL MONTE CHE PRENDE IL NOME DAL MITICO EROE MEDITERRANEO PALAMEDE SI CONSERVANO TUTTORA IN BUONO STATO I CAMMINAMENTI COPERTI CHE SALGONO DALLA CITTA' AL FORTE.



all'orizzonte, dalle forre del monte Etos, la millenaria collina sacra alla tragedia degli Atridi, La Città Morta, dalle maschere d'oro, Micene.

Nel 1407 Venezia conquista Lepanto e Patrasso. La prima conserva ancora tutta l'attrezzatura veneziana. Dal porto minuscolo, esempio unico ancora intatto di un porto medioevale italiano, con i suoi murazzi e la sua porta bastionata a piombo sul mare, la sua fortezza ampia, che abbraccia con le mura tutta la città, dal sommo della rocca al mare, con le cortine, i rivellini, i barbacani, che dal di sotto assumono un aspetto tumultuario ed imponente. Patrasso nella cinta del suo forte coltiva ortaglie, tiene stalla di muli e nel mastio sempre più cadente ad ogni scossa di terremoto, aveva le prigioni militari, finché questo monumento vetusto, pur così diruto, fu ritenuto degno di rientrar a far parte delle opere militari ed al pari di Rion ed Antirion, fu armato di cannoni, alla vigilia della guerra attuale!

Ma dove Venezia vive ancora tutta è Napoli di Romania, la Nauplia dei Greci. Qui sul Monte Palamede, dal mitico nome dell'eroe mediterraneo, che insegnò ai Greci l'arte della navigazione, sono ancora in buona forma i camminamenti coperti che salgono dalla città al Forte, e tutte le mura, col Leone inquadrato nel torrione principale, e vive il Palazzo del Governo della Serenissima, e la città conserva ancora per tante case cinquecentesche e loggiati un'aria di casa nostra così attuale e storica insieme, che vi metteremmo volentieri a

IL PERIMETRO, ORMAI ALLO STATO DI ROVINA DELLA FORTEZZA DI MODONE O METONE, NELLA MESSENIA. CITTA' OCCUPATA DAI VENEZIANI NEL 1204, ASSIEME A CORONE

A sinistra RION, CHE CON IL FORTE GEMELLO DI ANTIRION CHIUDE IL COSIDDETTO PICCOLO DARDANELLI. — A destra RION, SPALTI E CANALI INTORNO ALLA VENEZIANA

A TORRE DELLA LANTERNA A METONE (MESSENIA), DINANZI ALLA QUALE SI PROFILA L'ISOLA DELLA SAPIENZA.

Rimane il gran disegno della forza imperiale, che ha dato la forma al promontorio così fortificato e il nome all'isola che fronteggia il canale: l'Isola della Sapienza. Una sapienza che non si smentisce da 2600 anni a questa parte.

Venezia continuò il suo cammino. Occupò Corfù, dove si parla tuttora quell'idioma tanto dominatore del vicino Oriente, che il Doge, liberalizando il proprio ambasciatore alla Corte del Gran Sultano gli raccomandava ognora di « parlarghe venezian e se no 'l capisse pèzzo per lù ». Occupava per secoli l'Isola di Creta ed un cittadino veneziano, l'eroico Marco Sanudo, nipote del Dandolo, fondava il Ducato di Nasso. Quindi, tramontata la Signoria dei Villeharduin, Venezia operava in Morea, acquistando nel 1389 Napoli di Romania, la Nauplia di oggi, e nel 1394 Argo e la contigua Terra di Monemvasia, il cui vino fu celebrato poi in Venezia col nome di Malvasia, e, trapiantato con questo nome, allieta ancor le mense italiane.

Ad Argo, sul colle che domina da 200 metri la città, su ruderi antichi, elevava la fortezza di Larissa, dagli spalti ancor potenti, dai quali si vede staccarsi

IL TORRIONE D'INGRESSO DELLA FORTEZZA DI METONE, CHE RECA TRACCE DEGLI ANTICHI STEMMI DEI VILLEHARDUIN, DEI CHAMPLITTE E DI VENEZIA.

governarla come Capitano Otello con la sua Desdemona, per la quale il Deutsches Archäologisches Institut di Atene e per lui, l'ing. Wulf Schaeffer nel 1935 sembra aver restaurato con grande prudenza e rispetto il Forte del Passo, in mezzo alla rada, convertendo le casematte e le celle in una residenza di sogno.

Ma non c'è Grecia senza sconcio. In un cortile giacciono buttate a terra e lordate di notte dai passanti, magnifiche bombarde e cannoni fusi da Marcantonio Nicolò di Conti, da F. Mazzaroli, da Antonio Lauretano.

Ultima conquista veneziana è Navarrino, nome derivato dagli Slavi Avari che vi si insediarono nel 1000. Ebbe un forte sul monte S. Nicolò, di andamento simile a quello del vicino Metone.

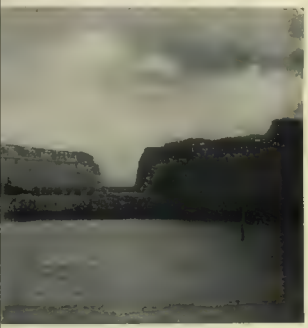
Col 1400 l'espansione turca procede a spallate sempre più rudi. Nel 1460 la Morea è virtualmente in loro possesso, salvo le fortezze e le terre veneziane contigue. Nel 1511 Bajazet II conquista Lepanto, Metone, Corone, Navarrino. Nel 1540 finalmente cade Nauplia e la Monemvasia. Ritorna Venezia nell'ora della sua maturità, che precede quella della sua ultima decadenza, col Morosini, e tra il 1685 ed il 1700 riconquista tutta la Morea ed anche Atene. Ma è bagliore di fiamma che si consuma. Ahmed II nel 1715, con una fulminea campagna sommerge, in poco più di un anno, tutta la Morea, la Grecia.

Cent'anni: ed un giorno si presenta al Governo rivoluzionario un italiano. Chiede di esser ammesso a combattere per una causa di giustizia: la liberazione della Grecia dai Turchi. La commissione [illegible] alle offerte ed alle pretese di inglesi e francesi, se appena non [illegible] straccioni, gli chiede con quale grado militare intende di combattere. Rimane meravigliata nel sentirsi chiedere di poter combattere da semplice soldato e gli domanda: «Ma, voi, in pace, che cosa siete?» «Ministro» risponde il Conte di Santarosa. Perché i nostri si batterono sempre per un'idea di giustizia superiore.

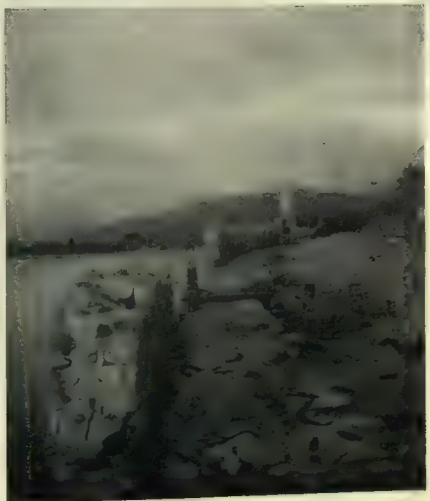
Perciò la modesta stele, che a Sfacteria, sull'isola che serra il passo della baia di Navarrino — e vi si arriva raramente perché il canale è sovente ribelle — ricorda il Conte Santorre di Santarosa, e i bastioni delle nostre fortezze ancor saldamente radicati in quella terra, e quel che vi resta dell'organizzazione romana insegnano chi, da amici o da nemici, da 2000 anni in qua vi siamo andati, ritornati come vi ritorniamo ora, obbedendo ad un fine che superando i motivi contingenti dell'ora si richiamarono ognora a quelli eterni che derivano dal senso della nostra solidarietà e responsabilità di mediterranei ed europei sempre in campo contro l'anteuropa.

SERGIO GRADENIGO
(Fotografie dell'autore).

DOVE LEPANTO CI PARLA ANCORA OGGI DEL DOMINIO VENEZIANO. L'AMPIA PROSPETTIVA DELLE CON LE SUE MASSICCE MURE ABBRACCIA TUTTA LA CITTÀ



A destra ANTIRION CHIUDE IL CANALE PER IL QUALE SI ACCEDE AL GOLFO DI CORINTO DI FRONTE. A CIRCA DUE CHILOMETRI E' L'ALTRO FORTE DI RION



LEPANTO, CONQUISTATA NEL 1407 DA VENEZIA, CONSERVA TUTTO L'ATTREZZATURA VENEZIANA: ECCO I MURAZZI CHE CHIUDONO IL MINUSCOLO PORTO.

METONE: LA COLONNA IN ONORE DEL MOROSINI SENZ LEONE E CON LA LAPIDE DEDICATORIA RIVERSA AL SUOL

IL GIORNO DI NATALE DIECIMILA LAVORATORI ITALIANI OCCUPATI ATTUALMENTE NELLE INDUSTRIE DI BERLINO SONO INTERVENUTI AD UNO SPETTACOLO DI VARIETA' NELLA DEUTSCHLANDSTRASSE. DURANTE LA RIUNIONE IL NOSTRO AMBASCIATORE ECC. DINO ALFIERI HA RIVOLTO AI CONNAZIONALI UN VIBRANTE DISCORSO.

MENTRE IL FUEHRER HA TRASCORSO IL NATALE IN MEZZO AI SUOI SOLDATI, I SUOI DIRETTI COLLABORATORI SONO SCESI FRA IL POPOLO PORTANDO IL CONFORTO DELLA PAROLA VIVIFICATRICE E DISTRIBUENDO DONI. ECCO A SINISTRA IL DR GOEBBELS DURANTE LA RIUNIONE AL MINISTERO DELLA PROPAGANDA A BERLINO

LA SETTIMANA IN ITALIA E ALL'ESTERO

A destra: IL PRINCIPE DI PIEMONTE VISITA A ROMA, NEL PALAZZO CAFFARELLI SUL CAMPIDOGLIO, L'ESPOSIZIONE DI DONI PREPARATI DALLE GENTILDONNE PER I NOSTRI EROICI COMBATTENTI

A sinistra A MILANO, NELLA SEDE DEL DOPOLAVORO DEL CREDITO ITALIANO SI CONFEZIONANO PACCHI CHE SARANNO INVIATI AI SOLDATI. ECCO IL LAVORO DI MATRICOLAZIONE DEGLI INDUMENTI DI LANA.

FIUMÊNA

RACCONTO DELL'OTTOCENTO DI E. BARELLI

SETTE anni prima Raffaele Cadorna era entrato in Roma coi suoi bersaglieri attraverso la breccia di Porta Pia e Roma era divenuta capitale d'Italia. Due mesi prima Pio IX aveva scritto una Allocuzione invitando gli stranieri nella penisola.

— E pensa che è stato vescovo qui. Proprio qui a Imola. Roba da pazzi!

Pioviggìnava già da una settimana. Si era in maggio, ai primi di maggio e pioveva come se il tempo si fosse sbagliato e avesse saltato tranquillamente metà della primavera e tutta l'estate. Il daziere bestemmiò piano piano tutto compiaciuto della sua ignorante potestà su Dio; e dall'ufficio che s'apriva sotto l'arco ampio e vecchio della porta di città, una voce grossa rispose alla bestemmia: — Porco!

Sei clericale tu eh? Figlio d'un cane! Verrà il giorno anche per te! Erano amici, ma quando veniva a galla la politica si mordevano come due cavalli innamorati. Senti cosa dice il giornale nuovo! Senti qua. È ora di finirla con tutte queste mascherate barbare che i preti organizzano per far quattrini! È ora di finirla! Ah! che giornale! Il *Cittadino*. Quattro pagine! Questo sì che dice la verità!

Era uscito per la prima volta il giorno avanti, sabato. Democratico repubblicano e anticlericale.

Dall'ufficio sotto l'arco della porta di città la solita voce rispose: — Porco te e porci loro che scrivono! Porci tutti! Anche il manifesto rosso che hanno cacciato persino in chiesa! Manifesto da latrina, quello!

Veniva sulla via Emilia un carro pieno di sacchi. Stava rimbombando ora sui sassi del sobborgo di Santo Spirito. Il barrocciaio aveva fretta e frustava il cavallo che trottava come un'anitra fiacca, dinanzi il gran peso.

Il daziere anticlericale chiamò l'amico: — Vieni fuori, prete! C'è il mugnaio del Mulino Vecchio.

Il carro arrivò presto sotto la porta e il cavallo faticò a fermarsi. Ansava per lo sforzo come un vecchio alla cima di quattro scale.

— Cos'hai lì su?

— Ho farina! Cosa vuoi che abbia? Dài! Sbrigati a far la bolletta! Sono ormai le nove!

Il daziere clericale rientrò. L'altro si fece avanti con una faccia piccola e cattiva che puzzava di vino dai denti neri.

— Voi del Mulino Vecchio non mi andate a genio! — Tacque un momento poi urlò: — Capito? — E alzata l'asta di ferro che aveva in mano la piantò con forza nei sacchi ammucchiati sul carro. Poi la ritrasse con delicatezza. Alla cima dell'asta nel piccolo scodellino non vi era che farina. Il daziere si voltò verso il barrocciaio che stava appoggiato alle sbarre con la faccia d'un gatto selvatico. Gli disse: — Non c'è niente. Va bene. Puoi andare.

L'altro era sotto pressione. — Grazie — rispose. — Ma forami un'altra volta un sacco e io ti foro la testa! Capito?

Aveva imitato l'urlo del daziere e questi ne fu offeso.

— Me la lego a un dito! — gracidò.

Il barrocciaio era già sul carro. Chinandosi a pagare la bolletta disse all'altro daziere. — Dì, Antonio. È passata di qui mia moglie?

— Mezz'ora fa è passata — rispose il clericale.

— Quando ripassa dille che io sono al forno. E dille anche che stia in riguardo quella stupida! Con questo tempo!

Arrivavano altri carri e alcuni contadini con gli immensi ombrelli verdi di tela cerata dalle stecche grosse di legno. Camminavano tutti col passo lento e regolare dell'uomo abituato a contare molte miglia in una sola giornata senza scomporsi. E il carro del mugnaio riprese il cammino sul selciato antico e rovinoso tra le case cadenti.

I due dazieri furono occupati per un po' di tempo a mettere gli occhi sotto i panni dei contadini eternamente imbroglioni. L'anticlericale diceva: — Noi democratici siamo per l'internazionale! Viva il popolo! — e dava uno scapaccione a un bambino che s'era nascosto alcune uova sotto la camicia.

Ma l'altro daziere: — Imbecille! Se sei internazionale perché non cominci da te ad abolire le dogane?

— È il destino. Ma metterò io la polvere sotto la porta! La farò saltare io!

— Sarebbe ora! — disse un contadino ignorante pagando il suo dazio. Ma l'anticlericale si ricordò dello stipendio. — Sta zitto, idiota, se non vuoi che ti denunzi. Paga e fila!

L'acquerugiola divenne vero e proprio acquazzone. I contadini s'erano rifugiati nella prima osteria e le loro voci arrivavano fino ai due, immobili sotto la porta con le loro divise nere e sudicie. Sul pavimento si guazzava in una fanghiglia color caffelatte scuro, prodotto schifoso del fango dell'acqua e degli sputi innumerevoli, che appiccicava i piedi come se avessero cosparso le pietre di gomma arabica.

L'anticlericale pensò al fiasco e alla pipa che aveva nell'ufficio ed entrò. L'altro guardò, allungando il collo, il cielo piovoso color cenere, tirò fuori di tasca una scatola di latta dove teneva le cicche, ne accese una ancor bella e lunga con un fiammifero dalla grossa capocchia rossa e velenosa di fosforo.

Poi si appoggiò alla parete, accavallò le gambe e pensò a Giovanni Costa, il barrocciaio del Mulino Vecchio.

Vent'anni. La moglie. Un figlio ormai finito e una miseria da tagliare a pezzi e da spartire a una intera città.

« Meglio celibe senza tante preoccupazioni! ». Pensò. Poi disse forte:

— Ma perché, se la sarà sposata?

La moglie di Giovanni Costa veniva quasi di corsa verso la porta rasentando i muri per bagnarsi il meno possibile. Il ventre molto gonfio annunciava la prossima nascita del primogenito. Però sembrava ch'essa avesse scordato la vita che portava con sé perché andava spedita come un anno prima. Quando fu sotto la porta si fermò ansante. Era giovanissima. Non aveva ancora vent'anni. Ma il viso forte abituato al lavoro e alla fatica dimostrava almeno cinque anni di più.

Il daziere clericale si tolse dalla bocca la cicca puzzolente e senza muoversi disse:
— Vostro marito è passato dieci minuti fa. È andato al forno. M'ha detto che stiate
— Vostro marito è passato dieci minuti fa. È andato al forno. M'ha detto che stiate
in riguardo! — La donna non ascoltava certamente la voce grossa dell'uomo.

Guardava l'acqua piovere dal cielo color cenere e forse ascoltava qualcuno che già voleva parlare. Si mosse per andarsene. L'altro daziere uscì in quell'istante e la fermò.

— Cosa avete lì sotto? — Aveva parlato serio e cattivo. L'amico scoppiò a ridere:
— Idiota! Non vedi che è incinta? — L'altro capì. Scoppiò a ridere anche lui con
voce ignorante e irta di scaglie catarrose: — Ah! Ah! Io non ci credo! Fammi sentire Fiumêna! — La mano grossa si posò sul ventre della donna e sembrò non volersi fermare. Marta non aveva parlato fino allora. Ma al tocco lurido ricordò di chiamarsi Fiumêna e avvampò.

Fiumêna vuol dire fiumana, piena, invasione d'acque. Non per nulla la chiamavano così. Ah! Quel tocco! E da un daziere napoletano poi! Alzò il braccio e batté con tutta forza la sua mano robusta sulla bocca dell'uomo che s'era voltato a ridacchiare con l'amico. Lo schiaffo fu tremendo ma non sufficiente alla furia della donna di Romagna.

Infatti mentre il daziere si chinava pieno di rabbia a raccogliere gli occhiali scomparsi nel fango giallastro la voce di Fiumena gli piombò addosso: — Maiale! Maiale! Valla a tastare alle donne della tua razza la pancia! Maiale! Toh! — E avendo l'altro alzato gli occhi miopi verso di lei gli sputò in faccia con una rabbia e una furia così impetuose che il daziere non seppe rispondere.

Poi la donna si calmò come per incanto e senza più dire una parola uscì curva e stanca dalla porta sotto l'acqua che diluviava ancora.

Arrivò al mulino dopo due minuti tutta bagnata e inzaccherata ed entrò dalla porta bassa e larghissima che metteva nel cortile sassoso. Poi nella sua camera si tolse di dosso una specie di scialle pesante e rigido per l'acqua e si sedette.

Si era sposata nel settembre dell'anno prima e il bambino aveva ormai nove mesi

— Dio! Che pancia! — Disse tra sé. Oh! non era cambiata la sua vita dopo il matrimonio. Soltanto era cresciuto un padrone di più. Suo marito. Almeno così aveva voluto dire il curato in chiesa. Ma non faceva da padrone suo marito. Le voleva bene e andavano d'accordo. Piuttosto quel bambino non ci sarebbe voluto. Come avrebbero fatto ora a mantenerlo?

La padrona chiamava. Marta uscì dalla sua stanza a pianterreno sul cortile. Richiuse l'uscio sgangherato e andò verso la cucina. In quell'istante alcuni grossi carri entravano nella corte. Fiumêna si fermò un istante a guardarli. Erano tutti pieni di grano. I sacchi color nocciola si ammucchiavano innumerevoli l'uno su l'altro sotto i grandi teloni di tela cerata che i barrocciai stavano togliendo riparati dal portico breve e ingombro. E l'acqua non cessava mai di cadere.

— Presto, presto! — urlava il mugnaio. Marta corse in cucina.

— Bisogna ricucire subito tutti quei sacchi. Tutti prima di sera, — diceva la padrona. E ogni tanto chiamava: — Peppina! Dov'è Peppina? — L'altra serva arrivò. Camminava adagio perché ormai aveva sessant'anni e le gambe cominciavano a dolerle. Poi aveva sempre avuto poca voglia di lavorare. Fiumêna l'incitò: — Dài, Peppina, bisogna cucire tutti i sacchi!

— Cosa c'è? — Era il grano del Conte Tozzoni. Qualche centinaio di quintali. L'acqua nel canale tumultuava giallastra e piombava con fracasso nella gora. Le pale di legno a fior d'acqua aspettavano d'essere sommerse per dar moto alle mole di macigno bianche di sasso e di farina. E i sacchi buoni non sarebbero stati sufficienti. Bisognava rappezzare i vecchi.

— Presto! — Ripeté Fiumêna. — Saranno cinquanta, almeno. E ci vorranno tutti.

Era quasi buio nel camerone affumicato. Dalla finestra stretta e bassa, occupata dalle grandi inferriate la luce entrava a quadretti economici e avari. Bisognava forare la penombra per infilare l'ago.

Le due donne si sedettero sotto una finestra e cominciarono il lavoro. Peppina brontolava avemmarie e maledizioni alla tela grossa e dura da passare. Fiumêna taceva e pensava ogni tanto al bambino che non avrebbe tardato molto a nascere. Era stata pochi minuti prima da una vecchia parente che abitava in via Bordella per cercare da lei qualche panno e qualche fascia per il nascituro. Ma la donna aveva venduto tutto. Almeno così le aveva detto. Molto probabilmente per non prestarle nemmeno un soldo e punirla di quell'errore che consisteva in quel matrimonio combinato troppo presto e troppo presto fruttuoso. Ma Fiumêna non si preoccupava eccessivamente del bambino. Era fatta per metà di ira e per metà di orgoglio. In qualche modo sarebbe ben riuscita a metterlo alla luce quell'affare che sentiva vivere in seno e che già l'infastidiva prima ancora di far udire la sua voce. E qualcuno l'avrebbe aiutata. Per conto suo aiuto non ne cercava più di sicuro.

Peppina brontolava perché le si era spezzato l'ago

— Cércatene un altro! — le disse Fiumêna. Bisogna far presto capisci? — Ma Peppina era vecchia e ci vedeva poco. Dove trovare un ago? Nella stanza enorme il vïavai delle donne e dei mugnai rintronava nella testa e metteva addosso una gran voglia di lasciare a mezzo il lavoro. Ma la padrona passava ogni due minuti e sembrava un capitano chiacchierone che andasse mettendo disordine nelle proprie schiere.

— Vado io a comprare l'ago! — Urlò Marta. E uscì di nuovo sotto l'acqua che scrosciava tra i primi tuoni.

— Questi due centesimi glieli rimette poi Marta — pensava tra sé rientrando nella corte. — Peppina non me li dà di certo! E la padrona ha altro da pensare!

Si alzò la sottana per traversare il cortile fangoso.

Nei solchi lasciati dalle ruote pesanti dei carri allineati l'acqua grigia si gonfiava di bollicine.

Marta correndo entrò in una delle carreggiate con un piede e la scarpa s'empì di freddo e d'umidità. Ne provò un brivido fino ai capelli. Ma non si fermò. Il padrone dalla loggia la chiamava con furia. — Fiumêna! Dove sei dunque! Vieni a piegare i teloni!

La donna non rispose. Era serva ma obbediva a denti stretti e il suo orgoglio a fronte con quello dei padroni lo superava e vi si librava al di sopra con disprezzo e silenzio. E i teloni di tela cerata erano pesanti.

Fu costretta a chiamare un garzone dopo cinque minuti di fatica inumana. Ma il garzone non poteva venire. Doveva scaricare i sacchi e non c'era tempo da perdere con tutta quell'acqua che bagnava il grano e lo cementava.

Oh che rabbia che provò al rifiuto del ragazzo! Avrebbe stracciato la tela fradicia e ruvida con le sue stesse mani! Ma non poteva farci nulla. Perciò continuò il lavoro a patto di morirci sopra, e finalmente i teloni furono piegati. Bisognava levarli di mezzo. Si provò. Non riuscì a spostarli di un centimetro. Allora li lasciò dov'erano ed entrò in cucina. Peppina in un angolo sotto la finestra dormiva in mezzo ai sacchi e al fracasso che nascondeva il suo russare grave e sbuffante. Fiumêna la destò con una gomitata e si sedette sullo sgabello. — Ecco gli aghi — disse. — Potevi venirmi a cercare fuori, no? — Peppina riprese in mano il suo lavoro ma continuò a russare a lunghi intervalli e a mugolare ogni tanto che a una vecchia come lei era un delitto imporre certi lavori troppo pesanti.

Fiumêna la lasciava dire, ma si sentiva addosso una grande rabbia e anche una gran voglia di piangere per tutta quell'acqua e tutti quei sacchi duri come il cuoio.

Lavorarono fino a mezzogiorno. Poi Peppina si alzò per preparare la grande tavola per il pranzo.

Giovanni entrò allora in cucina tutto bianco e arrabbiato anche lui come un cane. Poi uscì. Poi tornò di nuovo coi contadini e i garzoni del mulino. La padrona e le serve andavano su e giù per la cucina nera di fumo e portavano dal focolare immenso e rovente le vivande preparate in fretta e cotte troppo insieme e con poca cura. Marta sembrava tutta di fuoco china sulle graticole fumose. Un contadino disse a Giovanni: — Tua moglie s'arrostisce. Ma per lei non sarebbe niente. Il guaio è che s'arrostisce anche il bambino.

Il padrone udì. — Se si arrostisce — disse — verrà fuori con la pelle già cotta e meno delicata!

Tutti risero. Fuorché Giovanni che alzò le spalle e sentì per un istante scendergli nell'animo una grande amarezza. Ma alcuni cominciarono a parlare di politica. Uno dei garzoni prese di tasca un numero già tutto sgualcito del *Cittadino* e gridò forte: « Chi è che sa leggere? ».

Erano una trentina attorno alla tavola. Ma chi aveva mai pensato alla scuola? Allora il garzone fece del suo meglio e balbettò le prime righe. Si parlava di diritti e di doveri. Di democrazia e di clericalismo. Si parlava di preti.

— Leggi! Su! Cosa dice il giornale?

Marta mangiava finalmente seduta sul muricciolo del focolare la sua minestra di pasta gommosa e già passata di cottura. Ma non aveva fame. Ogni boccone scendeva giù verso lo stomaco, ma sembrava non si decidesse mai ad entrarvi. Se non ci fosse stata tutta quella gente attorno avrebbe lasciato libero sfogo alla nausea che la vinceva pian pianino e avrebbe vomitato volentieri quella broda bobbiosa che le faceva tanto schifo. Eppure era solita mangiarla con appetito. Pensò al bambino e la nausea le crebbe ancor di più. Allora lasciò il piatto sul muricciolo e uscì.

Fuori pioveva ancora ma non come al mattino.

Però venivano dai monti certe nubi nere e gonfie e i tuoni brontolavano con maggiore frequenza. Faceva abbastanza caldo. I cavalli sotto il loggiato mangiavano il fieno e battevano scintille sui sassi.

Nella cucina il padrone sbraitava. Chi aveva scritto il giornale era un imbecille. Altro che chiacchiere. Ora che in Oriente c'era la guerra sarebbe venuta in Italia un'altra crisi e il governo non avrebbe combinato un cavolo come al solito. Ma che ci si poteva fare? Nulla. Giusto. E allora perché scrivere i giornali? Ma i garzoni pensavano all'Internazionale senza capirne un'acca e sognavano già un bel sole grosso come un cocomero che faceva i quattrini soltanto a girarne il gambo come una manovella d'organetto.

Dopo il pranzo ricominciarono subito il lavoro. Marta si sentiva molto debole. Le dita erano tutte indolenzite per lo sforzo continuo di far passare l'ago attraverso la tela troppo grossa. Avrebbe voluto riposarsi. Ma non voleva assolutamente chiederlo alla padrona. Piuttosto crepava.

E intanto si faceva sempre più scuro e gli occhi distinguevano sempre di meno la tela eguale. Peppina diceva: — Ho sofferto sessant'anni e ancora debbo forarmi gli occhi! È un'indecenza. Sessant'anni! Sessant'anni! Quando sarai così vecchia anche tu sentirai cosa vuol dire stare al mondo!

E chiacchierava ancora di continuo con quella voce roca che sembrava la voce di un bambino ubriaco.

Marta non ascoltava che a tratti quando la voce della vecchia cambiava per un istante di tono. Ma poi pensava al marito che la teneva in quel buco e in quelle sue condizioni e non si sentiva di giustificarlo pur sapendo che egli più di così non avrebbe potuto sacrificarsi. E pensava alla parente che non le aveva prestato le fascie per il bambino

E pensava al bambino che non avrebbe tardato a nascere. Ma non si preoccupava.

Domani è domenica — disse forte a un certo punto.

— Già. È domenica — ripeté Peppina. Poi, aggiunse: — Ma fino a sera ci sarà da lavorare. Proprio oggi ce lo doveva portare tutto quel grano il conte!

Tacquero un momento. Fiumêna pensò che aveva conosciuto Giovanni una domenica mattina davanti a Santo Spirito. Essa era venuta dalla campagna ed egli l'aveva veduta alla porta del mulino. Le aveva parlato subito. Liberi tutti e due come l'aria, perché non avrebbero dovuto sposarsi? Avevano dormito la prima notte nella camera di lui. Un sottoscala buio, umido e stretto come una bara. Ma ci avevano portato dentro tutto un mondo. Poi dopo... Marta non ci pensò più. Fece una smorfia come se avesse pensato fino a quel momento alla storia intima di uno sconosciuto di cui non sentisse interesse. La realtà era nella tela dura come il cuoio. E nella padrona che brontolava un giorno sì e un giorno sì sempre insoddisfatta e sprezzante. Ma Marta non aveva bisogno di farsi coraggio. Era coraggiosa per natura. Non per niente era fatta per metà di orgoglio.

Finalmente venne sera. Accesero due lumi a petrolio che non bastavano a far luce neppure alle mosche. Ma bisognava essere economici.

Nella stanza immensa l'ombra delle serve e dei garzoni che passavano, salivano ingigantendo verso il soffitto per precipitare cupe e paurose lungo le pareti.

Sul focolare la fiamma di un grande ciocco sbisciava rossa e blu senza rumore. Fuori non pioveva. Ma baleni lunghi irrompevano fino negli angoli più nascosti della camera e preannunciare tuoni e brontolii lontani.

I garzoni entrarono a turno per un po' di cena. Giovanni venne e si fermò qualche minuto con la moglie. Erano in un angolo buio dove nessuno li poteva distinguere.

Diceva Giovanni: — Quanto tarderà ancora a nascere? — Marta non lo sapeva. — Bisogna trovare le fasce per il bambino, — continuava Giovanni. — Quell'idiota di tua zia avrà da fare con me domani! A donna partoriente non si può negare niente! Voglio vedere se non mi dà subito quello che ci vuole! — Rimase zitto un momento perché era entrato il padrone e sembrava cercasse qualcuno. Quando fu uscito Giovanni continuò: — Amalia la levatrice m'ha detto stamattina che con cinque lire mi dà tutte le fasce che ci vogliono e anche che viene lei quando avrai bisogno. Ma dove trovo cinque lire?

Disse Fiumêna: — Amalia è avara anche lei come mia zia. Niente! Non voglio niente! Non voglio nessuno! Me ne infischio se il bambino nasce da solo e io sono senza fasce!

— Potrebbe morire... — mormorò il marito.

— Che muoia! — brontolò fredda Fiumêna. — Che muoia pure! Tanto non so proprio cosa farmene! Ne son già piena fino ai capelli!

— Eh! — disse Giovanni. — Non far la tragica adesso! Dio ce l'ha mandato. Perché buttarlo via?

Ma la nausea morale riprese ancora la donna. — Sì. Se facevi meno lo stupido! — brontolò con amarezza. E afferrata la tazza che aveva vicina sullo sgabello cominciò a trangugiare un po' di minestra. Giovanni cacciò le mani in tasca e se ne andò nel buio con la testa china. Allora Marta fu ripresa subito dalla nausea fisica. Gettò la minestra nella secchia del pattume e ritornò tra i sacchi. Fuori cominciava un diluvio d'inferno.

Peppina andò a letto sulle dieci. Marta lavorò ancora per quindici minuti. Poi non si sentì più di continuare. La debolezza era tanta che alzandosi faticò a rimanere diritta.

Traversò la cucina e sull'uscio incontrò la padrona.

— Hai finito il lavoro?

— Ancora una dozzina di sacchi, poi ho finito. Ma ora vado a letto!

Marta era solita obbedire, ma Fiumêna ogni tanto faceva i suoi comodi e allora era meglio lasciarla fare perché in fondo lavorava davvero meglio di tre serve messe insieme.

Perciò la padrona la lasciò andare ed essa camminò svelta sotto il loggiato, poi in due salti fu alla porta del sottoscala. L'aprì in furia sotto il diluvio crescente ed entrò.

Ma aveva dimenticato i fiammiferi. Dovette uscire e tornare di nuovo. Quando il lume a petrolio bisunto fu acceso, si gettò sul letto vestita e tentò di dormire così. Ma faceva troppo freddo e allora scese dal letto.

Si tolse la sottana enorme tutta bagnata nel fondo e sporca di fango e la stese sull'unica sedia spagliata vicino al tavolo sgangherato e microscopico appoggiato alla parete perché non si sfasciasse. E si tolse pure la camicia lunga e bianca, le ciabatte, le calze grosse di cotone nero.

Poi si mise sotto le coperte. In quel letto non stava troppo comodamente una sola persona. Quando veniva Giovanni dovevano dormire quasi l'uno sull'altro. Ma non era nulla nell'inverno. Si scaldavano meglio anzi. D'estate, quando nello sgabuzzino il caldo sembrava si piginsse tutto tra le quattro pareti vicinissime, allora Giovanni dormiva sulla sedia, oppure in terra, sulla coperta. Diceva che stava più fresco.

Marta si voltò su di un fianco prima di spegnere il lume. Non voleva vedere le coperte rigonfiarsi tanto sul suo ventre. E non voleva che Giovanni la vedesse così.

Poi spense il lume e cercò di dormire. Ma il frastuono del temporale era tremendo. Ogni tanto dalla finestrucola, chiusa per metà col vetro e per metà con carta irrompeva la luce vivissima dei lampi e poco dopo il tuono rintronava nel cortile e faceva tremare la porta. Le sembrava di essere chiusa in una scatola, nel bel mezzo dell'inferno. Ma i tuoni non le facevano paura e ben presto si abituò al rumore.

Quando venne Giovanni dormiva già.

Egli la guardò e sorridendo contro sua voglia nel vederla così giovane e nel pensarla così matura di mente, cominciò a sua volta a spogliarsi. E Marta lo vide, destandosi allo scoppio vicino d'un tuono, seminudo e forte nelle membra giovani. Ma non disse parola. Lo osservò mentre finiva di togliersi le scarpe e mentre si volgeva verso di lei per trovare nel letto un cantuccio dove rannicchiarsi.

Marta si fece da una parte. Egli disse: — Sei sveglia? Credevo che tu dormissi. — Poi soggiunse: — Sta comoda. Tra due ore debbo di nuovo alzarmi. Ricomincia il mio turno.

Marta mormorò piano per la grande debolezza: — Vieni pur su anche tu. Ma non toccarmi troppo. Sarai freddo!

Giovanni salì sul letto. Si rannicchiò sotto le coperte cercando di non toccare la moglie. Poi spense il lume che aveva a portata di mano su di una mensola inchiodata al muro, e poco dopo dormiva già tranquillo come un bambino.

Così passarono le due ore. Marta non si svegliò quando un garzone venne a chiamare Giovanni. Aprì gli occhi soltanto qualche minuto dopo. Dapprima un grande lampo l'abbagliò ed essa si fece il segno della Croce senza pensare. Poi si guardò attorno. Buio pesto. Fuori l'acqua continuava a scrosciare maledettamente e gli alberi dell'orto fungevano da canne al vento furibondo.

Allora avvertì qualcosa di nuovo in lei. Un malessere generale che le serpeggiava per tutto il corpo e le metteva addosso grandi brividi. Pensò per un minuto alle cause di quel disturbo improvviso. Prima incolpò il lungo digiuno. Poi il bambino e ne fu certa con doloroso sgomento. Cercò di scendere dal letto. Una paura sconosciuta le metteva addosso in ogni minuto che passava il bisogno di avere qualcuno vicino. Pensò di chiamare il marito, ma la voce le moriva in gola ogni volta che tentava di parlare. Allora decise di uscire. Ansava. Aveva la bava alla bocca e il dolore era tanto forte che non ardiva aprire le labbra per non morire. Ma ancora tutta la sua forza e tutto il suo orgoglio si ribellarono. Volle un ultimo sforzo e l'ottenne. Giunse all'uscio. L'aprì. Urlò nella notte piena d'acqua e di tuoni il nome del marito. La pioggia scrosciava e batteva contro la porta del sottoscala.

Marta richiuse la porta e retrocesse ondeggiando. Si trascinò piano verso il letto. Vi si aggrappò. Vi si gettò sopra con fatica immane e vi cadde sfinita e dolorante con un muglio in gola d'animale sgozzato.

Una mano ignorante la scosse. — Su Fiumêna! Sono le tre! Bisogna finire i sacchi!

Aprì gli occhi e avvertì un certo benessere nel corpo. Ma era ancor buio. Fuori continuava a piovere. Dall'uscio lasciato socchiuso dal garzone che era venuto a svegliarla s'udiva il picchiettio delle gocce nella grande pozzanghera dinnanzi alla porta.

Marta cercò con una mano i fiammiferi sulla mensola appesa alla parete. Ne fregò uno contro la scabrosità del muro e alla fiamma viva e puzzolente dello zolfo si guardò attorno. Un gran terrore l'invase. La mente annebbiata riprese in un lampo piena lucidità e Marta vide e capì. Vicino a lei, sulla coperta ruvida e sporca il bambino giaceva bocconi e sembrava un pugno di carne morbida e bianca strappato dalla linfa vitale e immobile senza vita. Cominciò a tremare, a battere i denti, a sentire un gran freddo per tutte le membra. Raddrizzò il lume a petrolio, l'accese, provò a scendere dal letto. Ma la debolezza era tanta che non poté muovere le gambe. Allora sollevò la sua creatura e a gran fatica cominciò a coprirsi. Poi quando fu di nuovo distesa sul letto e coperta guardò il viso minuscolo che respirava accanto al suo e provò per un attimo solo una gioia immensa. Ma l'amarezza della sua solitudine l'invase ancora e la gioia si mutò in disperazione. Allora trovò la forza di muoversi. Si vestì alla meglio e chiamò ancora sull'uscio: «Giovanni! Giovanni!!». Un garzone l'udì e venne a sentire cosa volesse. — Dì a mio marito che venga qui subito! Subito! E chiama anche Peppina e la padrona! Subito! — Il garzone se ne andò. Non aveva capito.

Marta tornò verso il letto. Coprì meglio il bambino che vagiva ma si sentiva appena. Poi cercò tra i rottami del tavolino sfasciato un pezzo di pane e mangiò. Giovanni venne subito col garzone. — Che c'è? — È nato il bambino! — No!!

L'uomo si gettò sul letto e guardò la meraviglia del suo sangue. — Bisogna chiamare la levatrice. La padrona! — Il garzone disse: — La padrona non può venire. Dorme e ha detto che non si muove nemmeno se vien giù il mondo!

Marta brontolò cupa: — La levatrice vuole cinque lire Giovanni. Non lo sai?

Giovanni si cacciò una mano nei capelli. – Non potrete rimanere così voi due! – Urlò. E a una improvvisa idea soggiunse: — Prendo il cavallo e vi porto all'ospedale. Non vi bagnerete. Faremo in un lampo. Dài Marta! Vieni! Il bambino lo prendo io. Ma il garzone disse: — E chi ve lo paga l'ospedale? — Allora Giovanni non si trattenne più. Ma non vedi che tremano come foglie? Non vedi che Marta non sta più in piedi? Non vedi che il bambino è viola dal freddo?! Non me ne importa se non potrò pagare l'ospedale. Mi farò cacciare in galera!

Marta lo interruppe. Disse al garzone: — Va a chiamare Peppina. Dille di venir subito! Ci vuole acqua calda! Fa presto!

Il garzone uscì e marito e moglie si guardarono negli occhi. Marta era ormai ridotta a uno straccio e il bambino piangeva. In quell'istante s'udì la voce del padrone. — Giovanni! Che fai laggiù? Cammina! Oggi è domenica idiota!

Giovanni ebbe uno scatto di rabbia. Poi si trattenne e disse: — Vado a spiegargli e torno subito. — E uscì.

Marta si alzò dalla sedia e andò di nuovo a letto. Il bambino aveva ancora gli occhi chiusi. I capelli neri erano tutti di suo padre. I pugni disperatamente serrati sembravano già guidati da un carattere violento come quello della mamma. Ma piangeva. E la mamma non era solita piangere. Marta ne fu infastidita. Forse era l'acqua fuori che continuava a battere noiosa e insistente. Forse era la debolezza estrema che le impediva ogni sopportazione. Forse era quella solitudine...

L'uscio s'aprì. Il garzone disse in fretta:

— Peppina russa e non sono stato capace di svegliarla. Però ha detto che ha sessant'anni e che non si muove. Io vado. Mi vuole il padrone. — E chiuse di nuovo la porta con delicatezza. Fiumêna si morse le labbra dall'ira. — Nessuna vuol venire! Nessuna! E quell'imbecille di Giovanni! — Attese ancora cinque minuti ma inutilmente. Il bambino ora piangeva forte. Forse aveva fame. Forse aveva freddo. Chissà. Marta scese dal letto. Ma le gambe non la reggevano più. Aggrappandosi ad ogni sporgenza giunse sino alla porta. L'aprì. L'acqua le piovve addosso con violenza tremenda ed essa fu costretta a chiudere. Prese un po' di fiato, poi aprì di nuovo. — Giovanni! — chiamò. Sarebbe uscita, ma senza un sostegno non si sentiva di fare un solo passo. — Giovanni!! — urlò ancora più forte. Nessuno usciva dal mulino buio. Dov'era suo marito? – Giovanni! — Mise ogni sua forza nel grido ma Giovanni non apparve.

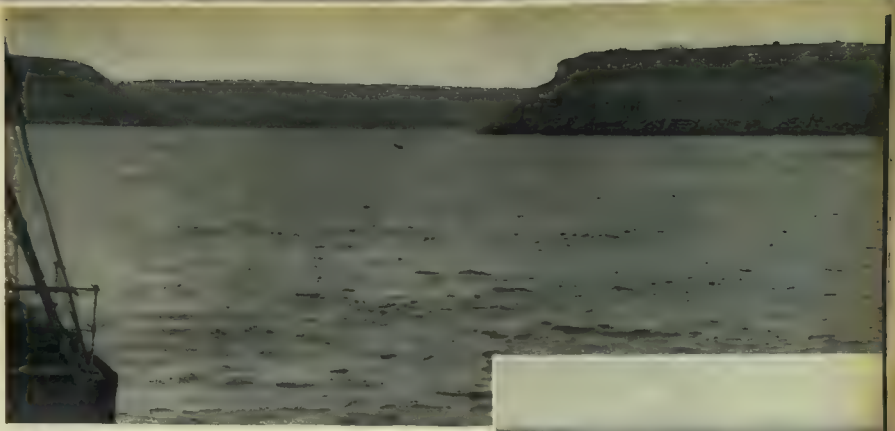
Allora chiuse di schianto la porta e si abbatté sulla sedia ansante. — Anche lui! — mormorava. — Anche lui! — Era tutto un sussulto. Scottava per la febbre violenta e la camera le girava attorno e il pianto del bimbo sembrava ingigantito. Poi tutto il mondo in quel momento era scomparso. Solo lei era sulla terra col suo bimbo e la sua disperazione.

Gli altri tutti morti. Le parve di udire la voce di Giovanni che urlava tra lo scroscio dell'acqua: — Vengo! Marta! Vengo! Balzò dalla sedia rotolò in ginocchio contro l'uscio e lo sprangò. — No! No! — urlava nell'ira furibonda — Via! Via! Via tutti! Via tutti!! — E si trascinò verso il letto e giunse fino al bimbo. Allora scoppiò in singhiozzi e cominciò a mormorare con terrore: — Perché sei nato? Perché sei nato?

Fuori Giovanni impazzito sotto l'acqua batteva i pugni contro la porta chiusa al suo amore e piangeva. Dentro il mulino le mole macinavano il grano rombando. Un operaio taciturno insaccando la farina pensava ai radicchi che aveva mangiato per cena. Un altro pensava al conte troppo ricco.

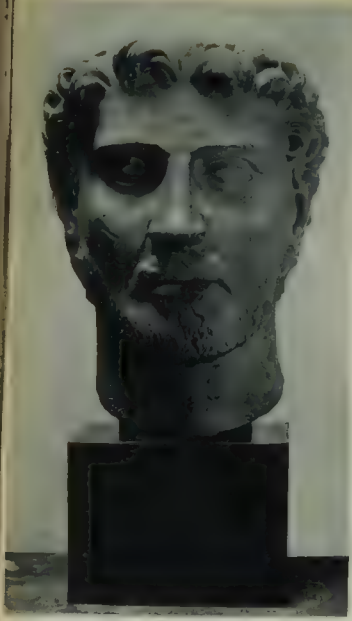
E avrebbe scritto volentieri sulla farina la parola «rivoluzione» senza conoscerne il significato. Così per averne sentito parlare. Ma non sapeva scrivere e certamente aveva cinquant'anni di meno per poterlo fare.

ETTORE BARELLI



BARDIA AL TEMPO DELLA SPEDIZIONE PER GIARABUB

La strenua resistenza che le eroiche truppe nazionali e indigene opponevano alle formazioni corazzate radunate dagli inglesi per l'offensiva contro le nostre posizioni libiche, fa oggi di Bardia il centro dell'interesse mondiale; di più Bardia è diventata un simbolo e il suo nome passerà nella storia dell'attuale conflitto per segnare una pagina di gloria per le Armi italiane, illuminata da episodi di sublime dedizione e valore guerriero. Eppure Bardia era già assurta, alcuni anni or sono, agli onori delle cronache: precisamente ai primi del 1938, quando essa fu la base di partenza per quell'impresa meditata dal governatore Mombelli e preparata e comandata dal col. Rocchetti che doveva portare all'occupazione di Giarabub, l'oasi che assieme a Siwa, Gialo, Augila e Marada fa parte di quella catena che segna il limite settentrionale del Deserto libico. Più di duemila uomini, un centinaio di meharisti, circa quattrocento automezzi e due squadriglie aeree parteciparono all'operazione: Giarabub fu raggiunta il 7 febbraio e fu così posto il suggello all'annosa vertenza, definita al Cairo fra plenipotenziari italiani ed egiziani. Le tre fotografie rievocano appunto l'avvenimento e mostrano sopra l'entrata della rada di Porto Bardia (il passo è in alto sul roccione), a destra l'estrema punta di Bardia e sotto gli autocarri della spedizione riuniti nel Madi Gerfan prima della partenza.



UNA TESTA DI FEDERICO II RICORDA L'IMPERATORE CHE ESTESE FINO ALLA SICILIA IL SUO DOMINIO

LA STATUETTA A CAVALLO DI CARLOMAGNO CHE I FRANCESI CUSTODIVANO A PARIGI DOPO AVERLA ASPORTATA DAL DUOMO DI METZ E' ORA RITORNATA IN GERMANIA

GERMANIA IN GUERRA

L'ESPOSIZIONE DELLA "GRANDEZZA TEDESCA"

IL MOTIVO DELLA TOMBA DI TEODORICO A RAVENNA DOMINA LA SALA DEGLI ANTICHI GERMANI.

Ogni popolo in ascesa sente ad un certo momento il bisogno di dare, senza interrompere affatto il cammino, uno sguardo al passato per rallegrarsi con se stesso di aver percorsa tanta strada e di aver superato tante difficoltà; ciò ha fatto recentemente il popolo tedesco in armi aprendo al pubblico, nelle spaziose sale della biblioteca del «Deutsches Museum» l'esposizione «Deutsche Grösse» (grandezza tedesca) curata da Alfredo Rosenberg ed inaugurata nella capitale della Baviera l'8 novembre u. s. alla presenza del segretario del Partito, ministro Rudolph Hess.

Questo richiamo ai fasti del passato, alle tradizioni gloriose di circa 15 secoli di storia intensamente vissuta e combattuta non ha voluto costituire negli intenti dei suoi ideatori e realizzatori una nuda e diligente elencazione storico-dottrinaria, ma ha perseguito il fine ultimo di vincolare maggiormente la responsabilità del popolo tedesco (l'esposizione è destinata, dopo Monaco, a figurare in tutte le principali città della Germania) dinanzi al comandamento categorico del momento: essere grandi di fronte ai nuovi compiti, in presenza di tanto retaggio storico di grandezza.

Trecento artisti ed artigiani di tutte le categorie, convenuti a Monaco da oltre 20 città del grande Reich, hanno portato il contributo del loro ingegno e della loro operosità, facendo rivivere in ognuna delle quindici sale, in ogni minimo particolare, l'ambiente ed il periodo storico, che esse sono destinate a rappresentare.

Cinquemila documenti di storia contemporanea e mille volumi stanno a completare il diligente lavoro di raccolta; tutti gli oggetti esposti, dalle insegne imperiali tempestate di pietre preziose, alle armi di squisita fattura, ai documenti rarissimi sono, per ovvie ragioni di prudenza e di sicurezza, soltanto dei duplicati, così ben riprodotti per altro che ingannerebbero senz'altro la competenza di molti intenditori.

Nella sala d'ingresso alla esposizione si possono osservare alle pareti le aquile del Reich, il segno assunto dagli Hohenstaufen a simbolo della sovranità germanica, dall'aquila anseatica del XIV secolo all'aquila del 1789, che il principe Eugenio di Savoia porta sui campi di battaglia dell'Europa sud-orientale,

UN PARTICOLARE DEL CASTELLO DI TRIFELS NEL PALATINATO: CENTRO PRINCIPALE DI DIFESA DEGLI IMPERATORI SALII E DELLA CASA HOHENSTAUFEN.

DOCUMENTI RARISSIMI, CIMELI PREZIOSI E OGGETTI DI VALORE COMPLETANO E ARRICCHISCONO LE DIVERSE SALE DELL'ESPOSIZIONE. ECCO QUI LA CORONA IMPERIALE GERMANICA

dalla prima aquila federale del 1848, preludio alla conferenza imperiale germanica, all'aquila della grande Germania, che la rivoluzione nazionalsocialista completa con la svastica.

Si passa poi nella sala delle carte in cui si osserva il progressivo sviluppo del germanesimo attraverso i secoli, dalle migrazioni delle prime tribù all'affermarsi del sacro romano impero di Carlomagno, all'impero degli Hohenstaufen, al fiorire dell'Hansa e dei vari « Ordini Tedeschi », allo spezzettamento del Reich dopo la pace westfalica del 1648, alla Confederazione germanica proclamata da Bismarck nel Castello di Versaglia nel 1871, alla Germania dopo il trattato di Versaglia del 1919, alla grande Germania di Adolfo Hitler.

Nella sala che illustra il periodo delle costruzioni statali degli antichi germani impera la visione dei Goti e del loro grande re, Teodorico; l'arredamento della sala è tenuto anzi sulle linee della tomba di Teodorico in Ravenna e numerosi documenti dell'epoca (monete, oggetti diversi, terragile, anelli, aquile ed il « codex argenteus » del vescovo Wulfila) completano la documentazione.

L'altra sala, illustrata su motivi della cappella del Palatinato di Aquisgrana, ricostituisce il regno dei Franchi dal duca Vidichindo a Carlomagno; in un angolo della sala figura la statuetta a cavallo di Carlomagno, che i francesi avevano custodita a Parigi sapertandola dal duomo di Metz. La statuetta è ora ritornata in Germania ed è custodita fra i cimeli più preziosi dell'epoca.

Vien poi, in una sala intonata alla cripta del duomo di Spira, l'illustrazione del Reich tedesco al tempo dei sassoni, dei Salii e degli Hohenstaufen. L'episodio di Enrico IV a Canossa è illustrato da un affresco ed in una vetrina si trova una copia del concordato di Worms del 1122, che pose fine alla lotta fra impero e papato.

L'impero degli Hohenstaufen è ricordato da una ricostruzione delle arcate palatine di Wimpfen ed un busto marmoreo di Federico II ricorda il grande imperatore, che estese il suo dominio fino alla Sicilia. Tra i documenti c'è il famoso manifesto dell'imperatore Federico II contro papa Gregorio IX.

Poi vengono i tempi gloriosi dell'« Hansa » e dell'« Ordine dei Cavalieri Tedeschi » e tra i documenti più importanti si trova una riproduzione della « Bella d'oro » dell'imperatore Carlo IV.

Segue l'epoca della riforma religiosa e del movimento a carattere nazionalsocialista scatenato da Lutero, nonché la guerra dei contadini, desiderosi di fondare un Reich tedesco, alla cui testa fosse un imperatore che si appoggiasse sul ceto contadino e si erigesse a vero difensore del diritto. Vincitori furono però i principi, e la rivolta, durata parecchi anni, fu soffocata nel sangue.

Sul portale della sala è riprodotta la famosa predizione di Lutero, che trova negli avvenimenti odierni luminosa conferma: « Se la Germania fosse unita sotto un solo capo ed una sola guida, sarebbe invincibile ».

Alla riforma succede il periodo della controriforma e della « Guerra dei Trent'anni », che si conchiuse con la pace vestfalica del 1648; giganteggia in questa mostra la figura di Albrecht von Wallenstein, il grande condottiero della sanguinosa guerra di religione.

Le sale successive illustrano il sorgere e l'affermarsi della Prussia, dal grande Elettore Federico Guglielmo a Federico il Grande, che combattendo contro Maria Teresa afferma e proclama per la prima volta, dinanzi alla potenza austriaca, il diritto della Prussia alla direzione ed alla unità dei popoli tedeschi. Nelle vetrine si osserva il primo rapporto fatto da Eugenio di Savoia al gran consiglio di guerra imperiale sulla vittoria da lui riportata contro i Turchi a Belgrado.

Il periodo delle guerre napoleoniche segna una sosta nelle glorie militari della Prussia, in parte riscattata dal valoroso contegno delle truppe prussiane a Waterloo. E altresì l'epoca dei grandi tedeschi in ogni campo della cultura, della scienza, della poesia e della musica da Humboldt a Goethe, ad Emanuele Kant a Beethoven, a Hegel, a Schopenhauer, a Wagner, a Schumann, a Lenbach, a Strauss, a Teodoro Mommsen

La dodicesima sala illustra il processo formativo della Confederazione imperiale germanica, sotto la guida di Bismarck, dalla conclusione dello « Zollverein tedesco » del 1834 alla proclamazione dell'impero nel castello di Versaglia. Bismarck, il cancelliere di ferro, von Moltke, il geniale condottiero ed Albrecht von Roon, ministro della guerra, sono i tre uomini che, in pieno accordo con il re Guglielmo IV, prepararono la sconfitta dell'Austria e della Francia e fanno rinascere, dopo secoli di parentesi, l'impero del popolo tedesco.

La tredicesima sala è dedicata alla guerra mondiale ed illustra molti episodi della dura e lunga lotta per mare per terra e per cielo, mentre la 14ª riporta le più dure clausole del trattato di Versaglia e le sue conseguenze sulla vita sociale politica ed economica della Germania di Weimar.

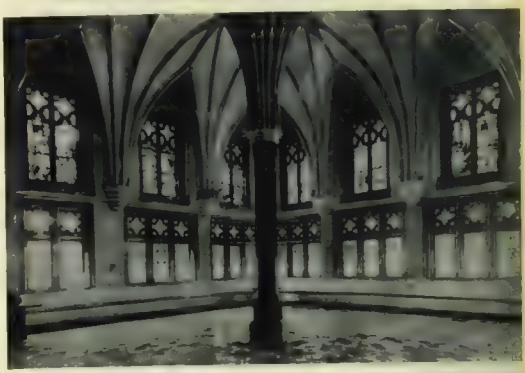
Segue il trionfo del movimento nazionalsocialista, l'ascesa al potere di Adolfo Hitler e la liberazione progressiva della Germania dalle clausole di Versaglia, la politica di stretta intesa con l'Italia, la formazione della Grande Germania con l'annessione dell'Austria, del ritorno sudetico, la formazione del protettorato boemo-moravo ed il ritorno di Memel in seno alla madrepatria.

Poi la guerra contro la Polonia e le potenze occidentali, guerra che le due rivoluzioni fascista e nazionalsocialista stanno portando vittoriosamente a termine contro lo sfruttamento plutocratico delle democrazie.

La quindicesima ed ultima sala è una esaltazione del grande Reich di Adolfo Hitler, statista, legislatore, architetto e condottiero; tutte le creazioni e le istituzioni del regime nel campo culturale, politico, economico e sociale trovano in queste sale ampio risalto e s'intravedono già le linee e le tendenze della futura politica tedesca dopo la immancabile vittoria finale delle potenze dell'Asse.

MICHELE SCHIAVONE

MONACO DI BAVIERA. LA LOGGIA DEI CONDOTTIERI. IVI CADDERO IL 9 NOVEMBRE 1923, SOTTO IL FUOCO DELLA POLIZIA, I SEDICI NAZISTI CHE HANNO ORA TROVATO DEGNA SEPOLTURA NEL TEMPIO D'ONORE NELLA KOENIGLICHENPLATZ, PRESSO LA CASA BRUNA



MARIENBURG: SALA DEL CASTELLO DELL'ORDINE TEUTONICO. IL CASTELLO CHE DALL'ANNO MILLETRECENTONOVE E' SEDE DEL GRAN MAESTRO, E' UNA DELLE OPERE PRINCIPALI DELL'ARCHITETTURA NORDICA IN LATERIZIO E UNA DELLE PIU' IMPORTANTI FORTEZZE GOTICHE TEDESCHE.

TRENT'ANNI DOPO

IL PROFESSOR HAMBURGER VENDICATO - IL DUETTO DELLE CIGLIEGIE «SOTTO SPIRITO» - LA «BELLA VIRGINIA AL BAGNO» - GLI AFFARI DELL'UFFICIALE AUSTRIACO - LA GIOSTRA DEI CIGNI - UN CONTABILE A VENTI LIRE IL MESE E A VENTI GIRI L'ORA - I COLOMBI DEL «CLAQUEUR»

SFUGGITO al pericolo d'essere assunto come inserviente a delle gabbie di leoni, era destino che il mio primo impiego dovesse avvenire alla stessa Fiera di Porta Genova, dove avevo fatto la descritta conoscenza del Circo Schleizwill. Dirò subito che la colpa di quel mio traviamento iniziale spetta per intero agli occhi della signorina Müller, della Ditta Müller & C. esercente il baraccone del «Tell's Apfel» nella primavera dell'anno 1909.

La signorina Trüde Müller caricatrice di carabine alla «Mela di Guglielmo Tell», essendo zurighese di nascita non conosceva una parola d'italiano, e fu dura incombenza per me, avendola amata a prima vista, di doverle rivolgere la parola in tedesco. Da poco avevo lasciato le scuole, cioè quell'Istituto Tecnico in cui non mi era riuscito d'insignirmi ragioniere a causa dell'assoluta insufficienza nello studio delle lingue estere, e adesso un'ironica sorte mi puniva rendendomi muto, o pressoché, al cospetto di colei che, giudicandomi poeta dall'aria grama e dai capelli lunghi, s'aspettava invece le dichiarazioni più espansive. Fu questo uno dei tanti assurdi della mia incredibile vita. Bocciato in tedesco, io che avrei un giorno pagato così cara la mia germanofilia; bocciato in tedesco, io che altro non ho fatto in vita mia che innamorarmi di donne e fanciulle di lassù! Troppo giustamente il cupo professor Hamburger, il giorno ch'io lasciai l'Istituto, ebbe a dirmi che degli zeri buscati a scuola, un giorno, mi sarei pentito. Se ancora egli mi legge e mi ascolta, sappia che l'espiazione non tardò a venire; e che molto tormentosa fu l'ora in cui dovetti aprire il mio cuore italiano a una giovinetta svizzera, innanzi a un banco di ciliegie sotto spirito.

La stranezza del luogo designato al nostro appuntamento esige una spiegazione. La baracca di tiro a segno a cui Trüde era adibita sorgeva coi suoi *centri*, le sue fontanelle porta ova e i suoi filari di pipe rotte tra un banco di caramellati ed uno di «tre palle un soldo», oscuro l'uno, rischiarato l'altro da una sinistra lanterna dondolona. Deciso il nostro convegno, dopo una manovra gesticolatoria variamente accolta da sorrisi e sospiri, rotti sospiri e sbirciatine languorose, mediante un cenno di sì finalmente concesso a una cifra scritta sul polsino e indicatale tra due sparatorie, fu inteso che ci saremmo raggiunti alle sette, e cioè all'ora di riposo accordata alla ragazza tra la merenda e la cena. Ma dove? Qui stava il punto. Troppo in vista e troppo vicino al Tiro a Segno paterno era il baraccone delle «tre palle un soldo», né il puzzo dello zucchero filato ci avrebbe consentito di profittare delle tenebre avvolgenti il banco delle caramelle. Men che meno avremmo sopportato il fetore e il biancore cadaverico delle lampade ad acetilene poste all'ingresso del Serraglio, senza contare che a Trüde facevano impressione i ruggiti. Lontani, dunque, dai leoni; e lontani dalle pulci, cioè dal «Teatro delle pulci», di cui la giovinetta (s'era in tempi di scioperi) temeva le diserzioni; nonché dalla baracca di «Jo-Jo, l'uomo cane»: novità di grande richiamo in quel lontano anno 1909, ma che a due innamorati in via di confidenze avrebbe dato, con quel suo mostruoso abbaiare, il senso di un allarme continuato. Ci fermammo dunque a quel banco di ciliegie, ricordandoci di Suzel e dell'*Amico Fritz*. Questa volta le ciliegie, anziché sull'albero, erano sotto spirito; ma poco importava lo scenario modificato, se l'idillio era tale quale.

Golosetta, la signorina Trüde si pasceva abbondantemente dei frutti, il cui fortore le faceva graziosamente strizzare gli occhietti blu: ma forse era un pretesto per occupare la bocca, dato che non avrebbe saputo dirmi neppure una parola. Per un po' fui tentato di fare altrettanto, dato che ne avevo pochissime da dire anch'io; ma considerando che in tal modo avremmo dato fondo all'intero banco di ciliegie, e che i quattrini di cui disponevo non erano più numerosi dei vocaboli, e quindi insufficienti alla bisogna, mi risolsi a puntare il dito, in un impeto d'ispirazione, verso il cielo stellato, e a nominare tutto quanto potei ricordarmi, in fatto di cosmografia, di ciò che m'aveva insegnato il cupo professor Hamburger:

— *Die Sterne!*

Dissi «la stella», benché fossero centomila, non ricordandomi bene del plurale. Al che la vezzosa creatura consentì con un entusiastico «*Ja*», che m'imbaldanzì al punto da rischiarmi a indicarle pure la luna:

— *Die Mond!*

— «*Der*» *Mond!* — s'affrettò a correggere la signorina Trüde, che essendo svizzera, anche nel linguaggio d'amore non rinunziava alla precisione. Seppi così come la luna, in tedesco, fosse maschile, mentre il sole era femminile. Curioso scambio di sessi! — *Adess capissi* — dissi a me stesso, nel mio dialetto — *perché in di voster paës i donn hinn cald e i omenn hinn frécc...*

— Avevo fatto il soliloquio a mezza voce, così per reagire all'imbarazzo, per dire finalmente e liberamente qualche cosa; ed ecco, con mio sommo stupore, la signorina rompere in uno squillo di risa. Giacché, tornando ogni anno la sua baracca alla nostra Fiera, per la confidenza presa sin da piccola col pubblico popolare, Trüde, pure ignorando l'italiano, aveva imparato perfettamente il milanese!

Tenerissimo fu il colloquio, un po' a gesti trascendentali un po' a sillabe meneghine, in cospetto delle ciliegine stillanti e dell'empireo risplendente; né certo io ristetti, per tutta l'ora accordatami, dal contemplare la fanciulla del «Tell's Apfel» in ciascuna sua fossetta. Ne aveva nelle gote, nelle braccia, dappertutto; e i riccioli stessi ne ripetevano l'arguto disegno, scendendo in estrosa simmetria lungo le due guancie: le quali erano di un roseo che non pareva vero, e mettevano, insieme alla voglia di baciare, la paura di tingersi. Bella? Non saprei dire. Bella, certo, al gusto del tempo: con quei due occhi freddazzurri, lembi di cielo elvetico, e quel nasetto all'insù, quel petto un po' troppo florido per dei diciott'anni non compiuti ancora, allargato e rinforzato com'era dal caricamento continuo delle carabine. Ma la bocca apriva il suo stupore su due file di denti abbaglianti; e quanto le donava quella camicetta a lacciuoli, da villanella dell'Oberland, che tratteneva a stento le forme irrompenti, così caste, insieme e tentatrici! Malgrado la rispettiva ignoranza delle lingue, riuscimmo a intenderci benissimo. Oltre alla «Mela di Tell», la Ditta Müller & C. possedeva alla stessa fiera un «Tiro idraulico», un «Mare in terra», sorta di carosello rullante e beccheggiante che il nonno di Trüde aveva fatto conoscere ai milanesi sin dal tempo delle Esposizioni Riunite una quindicina d'anni addietro, e finalmente «La bella Virginia al bagno», padiglione riservato agli adulti (qui i pomelli della fanciulla arrossirono più dell'usato) che però, malgrado le proterve nudità dipinte sul telone d'ingresso, si risolveva moralmente in uno scherzo, mostrando ai visitatori nient'altro che un sigaro virginia immerso in un catino. Socio del babbo era il cugino Schinkel, uno stiriano, ex ufficiale nell'esercito austriaco, uomo insopportabile e sempre in collera con tutti, ma particolarmente coi milanesi, ai quali ancora non perdonava le barricate del Quarantotto: ciò che non gli impediva di partecipare ogni anno, con le sue giostre e le sue belle Virginie al bagno, a quella Fiera di Porta Vittoria che celebrava la sconfitta dei suoi, nonché a quella di Porta Genova e a quell'altra, oggi abolita, che si svolgeva ogni anno all'Arena in memoria di San Martino, e prendeva nome dalla battaglia, per giustificare certo suo casaldiavolo a base di razzi e di mortaretti. In quell'occasione, all'Anfiteatro, si mettevano in libertà dei colombi, e il solito tiro alle pipe e ai gusci d'ovo si convertiva belluinamente in tiro al piccione!

Come la giovinetta venne informandomi che la Ditta Müller stava cercando, appunto, dei piccioni da sacrificare a quella strage, dolcemente la rimproverai. Come poteva conciliare tanta ferocia con la soavità del suo volto roseo, dei suoi occhi celesti? Lei, Trüde, che portava la camicetta immacolata delle pastorelle dell'Oberland; lei che metteva ogni giorno dei gerani alle finestre, in forma d'assi di cuore, del trenino della Ditta accampato sui Bastioni! Per evitare di rispondermi, forse, s'accorse ch'era tardi, e con un ultimo rossore, finto o vero, di precipitazione, scappò via, perdendosi nell'ombra oltre il Serraglio e il «Mare in terra» e le «Tre palle per un soldo», lasciandomi solo fra il puzzo dei caramellati e il ronfo dei leoni.

La ritrovai l'indomani al «Tell's Apfel»; e c'era anche la figliola del cugino, Elsa, la quale invece era adibita alla giostra, e così l'aveva battezzata il padre wagneriano, in gloria del *Lohengrin* di cui l'organetto del «Mare in terra» ripeteva, nasalmente e senza posa, la Marcia Nuziale, mentre i cavalli giostranti erano sostituiti da altrettanti cigni! Bellina anche Elsa Schinkel: minuta, subdola, con dei capelli così fitti che, raccolti a fatica sulla nuca, questa ne pareva schiacciata, e un adorabile pallor lunare, in cui lo sguardo spiccava, ora attirante ora sdegnoso, alla volta d'un cavallerizzo, amico di casa, che non cessava dal contemplarla affilandosi i baffi, appuntiti e incerottati alla moda di trent'anni fa. Era costui un romanaccio, già direttore d'orchestra all'Adriano, che aveva lasciato volontariamente, diceva, il teatro d'opera per il circo equestre, preferendo ai cani i cavalli. Loquace e mordace qual era, bisognò lasciargli la parola; e da lui sapemmo, ad esempio, altri segreti del Circo Schleizwill: come il domatore s'inzuccherasse il naso, affinché il terribile Assuerus venisse a leccargliene la punta, con quell'impegno che il re del deserto metteva ogni sera in un sì nobile esercizio; e come lo stesso domatore spargesse subdolamente le gabbie di pepe: il che spiegava i replicati starnuti delle belve, attribuiti dal pubblico all'emozione. Babbo Schinkel ci raggiunse in quella, commentando ogni racconto diffamatore con una di quelle sue ghignate sinistre, da sergente croato, a cui sempre rispondeva dal vicino serraglio quello della *iena ridens;* e intanto il romano s'affilava i baffi, così irti sotto le gote lustre da figurarci due meline sullo stecco, facendo schioccare la bocca, ora a colpi di frusta ora di pistola, per divertire «il poeta» e le due ragazze. Se ne andarono, finalmente, e com'era giunta l'ora di vacanza, anche Trüde ed io raggiungemmo il solito banco di ciliegie, non prima d'avere teneramente sbirciato, dal bastione mezzo preso nella luna, al trenino dalle finestre traforate, entro cui babbo Müller sorseggiava in quel momento il bicchierotto serale di *kirschwasser*, quasi inserito per forza col suo faccione e il suo pancione nell'alveolo tutto parato di gerani, di cornette a forma d'elmo, e dai diplomi ottenuti dal «Mare in terra» e dal «Tiro idraulico», e dove la camera di Trüde appariva separata da una tenda verde, intima e piccina come una scatola di guanti.

— Oh... *Allein!* — feci io, ricordandomi dell'affettuoso vocabolo, e indicando a vicenda la stanzetta fiorita, la ragazza e me. Insieme: certo. E Trüde mi prese la mano, più che mai accese le gote dal giovine sangue commosso. Insieme: sicuro. E s'io avessi voluto, anche per tutta la vita. Per guadagnarmi la quale, a quel tempo, avevo accettato delle mansioni di violoncellista al cinematografo Garibaldi. Certo, la Ditta Müller non poteva ammettere violoncellisti nella banda che sonava gli imbonimenti alla «Bella Virginia al bagno»; ma per l'appunto il babbo cercava un contabile; e s'io avessi voluto, dato che, bene o male, un po' di conti avevo imparato a farli in tre anni d'Istituto Tecnico, le stesse due e cinquantacinque della mia giornata di musicante avrei potuto guadagnarle tenendo i conti della Ditta Müller & C.! Fui io questa volta ad arrossire, tra la tentazione e la vergogna. Ma la fanciulla, ora in tedesco ora in milanese, e sospirando sempre dal bel petto capace, mi fece un tale quadro del fiorito itinerario che ci attendeva, essendo il trenino destinato ad altre fiere della primavera: i mandorli a Merano, le vitalbe in Tirolo, i narcisi a Losanna, le genzianelle ad Annecy! E i laghetti svizzeri, che tra marzo e aprile hanno ancora l'albore gelato del *kirschwasser!* E le montagne sfumanti, come nuvole, là su nel suo Oberland! Accettato? Accettato. Si prese un mio silenzio intontito per consenso, e mi strinse potentemente la mano, come i bovari delle sue montagne quando hanno contrattato il torello. Domando soltanto un pegno dall'amor mio, e cioè un anellino di smeraldi falsi, da nove lire, che aveva visto da un chincagliere della Fiera. La cugina Elsa ne aveva ottenuto uno simile dal suo cavallerizzo. Bisognava ottenere la parità.

Nove lire io non le avevo. Le aspettavo però da Speranza, il *claqueur* zoppo del Teatro Fossati che qualcuno ricorderà con un nome somigliante, e che mi aveva commissionato giusto allora certi sunti di film «a lungo metraggio», come si diceva allora, di cui parlerò un'altra volta. Purtroppo, era senza denaro anche il *claqueur*. Saputo però del mio fidanzamento e di quei piccioni di cui la Ditta Müller faceva ricerca per la battaglia di San Martino ebbe un'idea. Egli aveva in serbo, appunto uno stormo di colombi, che allevava in segreto per dar loro il volo nelle serate d'onore, in gloria dei tenori che amassero pagarsi quella spontanea festa di popolo, e quindi riacchiapparseli, a recita finita dai ricettacoli del lubbione dove si fossero rintanati. Perché non avrei proposto la partita di tortorelle al mio futuro suocero, trattenendomi le nove lire come percentuale sulla vendita?

Così accadde, infatti; e fu così che per due mesi e mezzo restai stipendiato della Casa Müller & C., in qualità di contabile a venti lire mensili, «vitto, alloggio e spesato di biancheria». Ora gli uffici d'amministrazione della Ditta erano allogati in un padiglioncino che occupava il piano superiore del «Mare in terra», e come la giostra girava, io dovevo girare con lei! Girava il contabile innamorato, al sempiterno suono d'una Marcia Nuziale, insieme ai caracollanti cigni del *Lohengrin;* girava con le nasalità armoniose d'un organino sepolto, di suoni che apparivano espressi da un'orchestra di statuette agli ordini di un *Kapellmeister* azzimato come un fante di fiori; girava fra gli odori e i clamori e i furori d'una fiera di carnevale, interrotto appena, in qualche attimo fuggente, da un frullo di gallinacei, segregati chissà dove, o da un'apparizione della signorina Trüde, venuta a lanciargli in silenzio, e di nascosto, un bacio sulle dita: le dita ornate d'uno smeraldo matto! Molto più rari dovettero farsi, da quel giorno, i nostri colloqui al banco delle ciliegie sotto spirito, ed anche i ritrovi al «Tell's Apfel», perché ci potessimo additare un fiore od una stella per tradurcene amorosamente il nome, al cospetto degli ovetti ballanti sul filo delle fontanelle, e tutte le venti lire del mensile andassero prodigate in tante fucilazioni di pipe, solo perché la caricatrice di carabine avesse modo, porgendomi l'arma, di sfiorarmi con le sue mani! Ci raggiungevano allora, qualche volta, anche la pallida Elsa e il suo cavallerizzo; e spesso il discorso volgeva sulla partita di piccioni promessi al massacro: unica, ma umiliantissima pena per il mio zoofilo cuore, che tante innocenti colombe aveva dovuto sacrificare sull'altare di una felicità nuziale, purtroppo ancora così incerta e così lontana!

MARCO RAMPERTI

LA RIAPERTURA DELLA SCALA

POLIUTO - MADAMA BUTTERFLY LA BOTTEGA FANTASTICA

SENZA ressa di automobili, senza sfarzo di vestiti e di adornamenti, specie femminili, s'è inaugurata la tradizionale stagione d'inverno e di primavera. Santo Stefano di guerra. Pochi curiosi e shadisti, sotto il portico del teatro, per assistere all'entrata del pubblico; ma dentro, sala piena, in ogni ordine di posti.

Lo spettacolo incomincia che in istrada è ancora giorno: alle diciassette e mezzo. Prima d'incominciare s'intonano gl'inni nazionali. Il pubblico, in piedi, acclama insistentemente.

Opera d'apertura il *Poliuto* di Donizetti. Chi si ricordava più che ci fosse anche questa fra le tante e tante (una sessantina a occhio e croce) del fecondissimo e genialissimo compositore bergamasco? Non i giovani che hanno idee piuttosto vaghe del passato. Non gli anziani che dovevano riportarsi troppo a dietro nella memoria, per ritrovare un punto d'appoggio.

Di fatto il *Poliuto* non ebbe mai gran voga; o non ebbe la voga delle quattro o cinque più famose opere di Donizetti: la *Lucia*, la *Favorita*, l'*Elisir d'amore*, il *Don Pasquale* e qualche altra. Lo stesso, che pure non ho l'età di Matusalemme, rammento d'aver udito nella mia lunga vita musicale trascorsa a Milano soltanto un atto del *Poliuto*, non so quanti anni fa, ma molti e molti, in una serata di beneficenza data al teatro Dal Verme, con Tamagno tenore. Dio degli Dei, come tuonava il celeberrimo tenore, nel pezzo finale! E che delirio d'applausi e grida di bravo e di bis!

Opera non riescita, dunque, il *Poliuto*? O meno bene riescita delle altre citate? E in questo o quel caso perché rappresentarla?

Ecco: nel *Poliuto* non c'è il getto continuo di canti che uno supera di bellezza l'altro e non ti sei ancora riavuto dalla commozione suscitata dall'uno che l'altro già ti afferra e ti rapisce in cielo, come avviene ne ascolti ad esempio la *Lucia* o la *Favorita*. Nel *Poliuto* non c'è la pienezza d'espressione che ti convince essere i canti sgorgati d'impeto dal cuore profondo del compositore così che ne senti quasi i palpiti e li puoi contare ad uno ad uno.

Nel *Poliuto* c'è facilità e spesso felicità d'invenzione melodica; ma superficiali, diremo, formali e non sostanziali. Di veramente ispirato, cioè, che fa tutt'uno nel pensiero, nell'elaborazione, nel riferimento musicale e drammatico ai personaggi e alle situazioni sceniche, ci sono solo due o tre punti; e quelli, sì, bastano per appagare la legittima aspettazione di un pubblico autorevole circa un'opera data in un teatro autorevolissimo, quale il teatro della Scala.

Bisogna aggiungere che il *Poliuto*, come si rappresenta ora, è una edizione riveduta e corretta del maestro Gino Marinuzzi antico ammiratore e studioso delle opere donizettiane. Egli reputa opportuno riportarne alla luce talune in cui, secondo lui, c'è ancor tanto vigore da reggersi in piedi diritte.

Tutti sanno che il *Poliuto*, composto nel 1838, non si potè rappresentare a Napoli per via dell'argomento; e tutti pure sanno che il Donizetti, andatosene in Francia l'anno seguente, fece rimaneggiare l'argomento (desunto dalla tragedia del Corneille, *Polyeucte*), riadattò e ricompose la musica e fece rappresentare l'opera, col titolo di *Les Martyrs*, all'Accademia reale di musica, nell'aprile del 1840. Un secolo fa, o poco più.

LA SCENA FINALE E (in alto) IL SECONDO QUADRO DEL PRIMO ATTO DEL «POLIUTO» DI DONIZETTI CON IL QUALE, IL GIORNO DI SANTO STEFANO, SI E' INAUGURATA CON VIVO CONSENSO DI PUBBLICO LA STAGIONE ALLA SCALA (Disegni di Mario Vellani Marchi)

UN VIVACE QUADRO DEL BALLETTO DI ROSSINI-RESPIGHI «LA BOTTEGA FANTASTICA» CHE E' ANDATO IN SCENA IL 28 DICEMBRE E CHE HA OFFERTO IL DESTRO A NIVES POLI E A NICOLA BENOIS DI DAR PROVA DEL LORO GUSTO NELLA COREOGRAFIA E NELL'ALLESTIMENTO. (Disegno di Mario Vellani Marchi)

Il maestro Marinuzzi, musicista colto e compositore egregio, s'è valso sagacemente e discretamente (merito, notevole in un reviore) della doppia versione musicale e drammatica dell'opera, per scegliere il meglio d'ognuna e mettere insieme una partitura piacevole e interessante. Ha raggiunto lo scopo.

E sia lodato, cordialmente; ma il risultato non invogli molti altri (che non abbiano il suo sapere e il suo buon gusto) ad imitarlo. Noi siamo fra coloro che diffidano dei rifacimenti, delle rielaborazioni. Troppo spesso, per colpa d'improvvisati rifacitori e rielaboratori, ci va di mezzo il rispetto e la sincerità dell'opera d'arte. Danno gravissimo. Non è questo il caso, ripetiamo, del maestro Marinuzzi, e torniamo al *Poliuto*.

L'opera cresce di bellezza d'atto in atto. Il primo corre via liscio, il secondo appassiona, il terzo commuove. Ogni atto è diviso in due quadri: il secondo quadro, migliore del primo.

Così, il primo atto, se togli il coro iniziale dei Cristiani nelle «tenebrose caverne», coro di rassegnata implorazione, che conferisce subito all'opera ambiente appropriato, ha un primo quadro poco ragguardevole, come musica, e un secondo invece magniloquente. «Aida! Aida!», sussurrano i miei vicini di poltrona, alludendo a certe sommarie reminiscenze corali e strumentali, col finale del secondo atto dell'*Aida* di Verdi; ma si tratta, chi bene rifletta, di colorito approssimativo, più che d'altro. C'è reminiscenza; ma che conta? Ogni compositore d'ogni tempo ha preso il suo bene dove l'ha trovato, casualmente o no. Chi è mondo di riavvicinamenti così fatti scagli la prima pietra. D'altronde se si vuole proprio scoprire come e quanto Verdi si riallacci ai compositori che l'hanno immediatamente preceduto o ai contemporanei, si rifogli qualcuna delle opere di Mercadante, mettiamo: ci sarebbe da erudirsi, in proposito. E per dire tutto sull'affinità ideale di Verdi e di Donizetti osserveremo ch'essa dipende in buona parte dalla stretta affinità spirituale loro: entrambi nati e rimasti di popolo, popolareschi nell'arte, istintivi, tutta foga.

La foga del Donizetti trabocca nel secondo quadro del secondo atto, nei «periodi di slancio» che il Basevi, critico acuto ed equanime della prima metà dell'Ottocento, definiva caratteristici delle opere verdiane giovanili.

Il secondo quadro del terzo atto, nella prigione del Circo, sale a grado a grado dalla supplicazione della sposa fedele all'inno di gloria per il Cristo redentore, sul punto in cui essa si avvia con lo sposo al martirio delle fiere; inno ch'è tutto un trasporto ardentissimo d'amore umano e divino.

~

Chi volesse proprio riscontrare quali siano le condizioni del teatro di musica in Italia (e fuori) negli anni di grazia che viviamo, potrebbe rintracciarle nello spettacolo d'apertura della Scala.

Disporrebbe quindi, per importanza, gli elementi costitutivi nell'ordine seguente:

Primo, i cantanti. Secondo, la messa in iscena. Terzo, la musica.

Constatazione poco o punto consolante: ma se così è, che farci?

Noi, però, nel riferire del *Poliuto* alla Scala ci siamo rifatti innanzi tutto alla musica (del libretto di Salvatore Cammarano, che pure ha situazioni drammatiche bene impostate e svolte e versi armoniosi, ci sembra superfluo trattare); e alla musica ci teniamo, ponendo in prima linea, nel render conto dell'esecuzione generale, il maestro Gino Marinuzzi. Egli è stato il vero animatore, oltre che dell'opera, della parte vocale e strumentale. I cantanti principali hanno riconosciuto la passione e la cura da lui prodigata nella concertazione e nella direzione, applaudendolo col pubblico nelle numerose chiamate al proscenio.

I quali cantanti sono il fiore di ciò ch'è rimasto all'arte del bel canto italiano.

Protagonista Benjamino Gigli. Oramai non ci sono più aggettivi che bastino per magnificarne le virtù. Se la voce è bellissima, l'arte di adoperarla s'è portata a un livello che più alto non si potrebbe toccare. Egli passa con chiarezza e spontaneità incantevoli dal recitativo in cui puoi udire sillaba per sillaba il discorso e vagliare l'accentuazione impeccabile, al canto spianato in cui si fondono incomparabilmente tutte le graduazioni della dolcezza e del vigore.

La signora Maria Caniglia gli è degna compagna d'arte. La sua voce ha di molto acquistato in forza, in estensione e in eguaglianza, ed anche il timbro s'è fatto più caldo, penetrante. Consoliamocene: una grande cantante ci è serbata, e ci sarà per lunghi anni.

Il baritono Gino Bechi ha una voce generosa che profonde senza risparmio. Gli gioverà maggiore misura e uso cauto. Ma è della specie dei cantanti destinati a far parecchio cammino. Parecchio intanto l'ha già fatto.

Per il basso Tancredi Pasero non abbiamo da dire nulla di più di ciò che tante volte abbiamo detto; cioè, ch'è padrone assoluto di un organo vocale tra i più squisiti, e che sa dare efficacia al canto, adeguandolo perfettamente alle figure sceniche che impersona.

Il coro istruito dal maestro Achille Consoli diventa sempre più omogeneo, espressivo. Ce ne compiacciamo vivamente, perché il coro è fattore fondamentale dell'opera in musica.

L'orchestra della Scala è sempre quel mirabile istrumento che abbiamo ascoltato con diletto immenso nei concerti sinfonici dell'autunno scorso: precisa, duttile, affiatata, con quel suo bel suono inconfondibile. E poi si dica che le orchestre debbono specializzarsi: di teatro o da concerto. Sì; quando non siano formate di valentissimi istrumentisti, quali quelli della Scala.

Tocchiamo per ultimo della messa in iscena, comprendendo in questo l'allestimento, le scene, i «costumi» e la regia.

Veramente, dicevamo poco sopra, la messa in iscena prepondera, alla Scala; ma è un antico uso del nostro insigne teatro, e non sembra proprio questo il momento per mutarlo.

Il pubblico però avverte che spesso i cantanti sono tenuti troppo lontani dal boccascena e di conseguenza il suono delle voci giunge nella sala spezzato, infiacchito, e non c'è sforzo di ugole d'oro o d'acciaio che basti per rimediare all'inconveniente.

E avverte il pubblico che certe tagliate del quadro scenico, che spezzano le gambe delle figure sino ai ginocchi, nuocciono all'evidenza piena.

E infine il pubblico avverte che nulla aggiunge, anzi toglie parecchio, al buon effetto della scena, la realtà spinta all'estremo: come i leoni, dell'ultimo atto, due tranquillissimi leoni che non incutono nessun spavento, non diciamo al soprano e al tenore condannati al martirio, ma nemmeno ai coristi che voltano sicuri le spalle alla gabbia, levando a Dio il cantico sacro.

Allestimento, scene e costumi di Nicola Benois; regia di Mario Frigerio.

Applausi calorosissimi da capo a fondo dello spettacolo e chiamate numerose al proscenio per tutti.

~

Seconda opera della stagione, *Madame Butterfly*, di Puccini: sabato, 28 dicembre, alla stessa ora del *Poliuto*.

Questa volta protagonista, alla Scala, è la signora Mafalda Favero. Scritto il nome, si saprà d'avanzo che l'opera ha commosso ed è stata applaudita calorosamente: poichè la signora Favero è ottima artista. In lei si congiungono a meraviglia la voce gradevolissima e l'intelligenza drammatica di prim'ordine. Alle tante «parti» in cui essa ha impresso il segno profondo della sua personalità artistica si deve aggiungere anche la parte della povera farfalla giapponese che si brucia le ali alla fiamma dell'amore vietato.

Gli altri esecutori, tutti bene a posto: il tenore Pigni (Pinkerton); il baritono Poli (il Console) e i complementari.

Il maestro Antonio Guarnieri ha portato alla concertazione e alla direzione dell'opera quel superiore senso di nobiltà e di buon gusto, di precisione e d'equilibrio, che lo distingue.

Con la *Butterfly* s'è dato il balletto *La bottega fantastica* su musica di Rossini, rielaborata e istrumentata da Ottorino Respighi. Balletto di modeste pretese, ma di molto garbo. In ciò sta il merito principale e cospicuo, mi sembra, della coreografia e della regia della signorina Nives Poli. Di modeste pretese, perché l'argomento non concedeva grandi voli alla fantasia; e di molto garbo perché in effetti ogni figurazione è immaginata, combinata con mano delicata. Bene composte le danze, eseguite assai lodevolmente dalla signorina Rita Checolin e dai signori Dino Cavallo e Tony Corcione.

Nicola Benois ha dipinto gli scenari e disegnato i costumi, con fantasia sbrigliata. Il congegno dei meccanismi stupefacente: vedi girare una scena e scomparire a vista un'altra con una leggerezza prodigiosa. Pensi: dammi un punto d'appoggio e ti sollevo il palcoscenico.

La musica: questa volta in fondo al discorso. Non potrebbe stare altrove. Di Rossini (un Rossini minuto minuto) c'è quel ch'è piaciuto al Respighi di prendere o di lasciare, e quel che gli è convenuto aggiungere o togliere. Sopra tutto c'è la sua singolare bravura di istrumentatore. Buon concertatore e direttore d'orchestra il maestro Nino Sanzogno. Esito del balletto, cordialissimo.

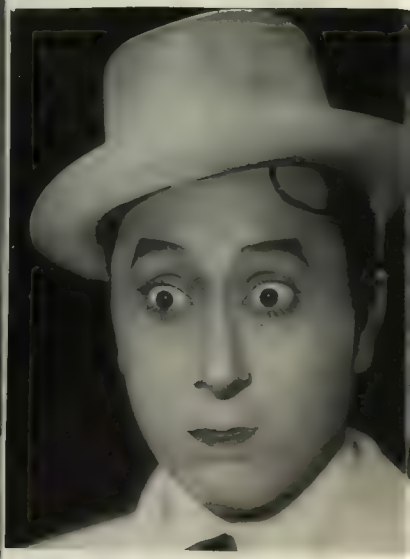
CARLO GATTI

PARIGI ALL'ALBA DEL 1941

L'ALBA DEL 1941 TROVA PARIGI OCCUPATA DALLE VITTORIOSE TRUPPE GERMANICHE COME UN NOSTALGICO RICORDO DEL PASSATO I CAVALLI DI MARLY SI STAGLIANO SUL CIELO BURRASCOSO RICHIAMANDO I TEMPI GRANDIOSI DEL ROI SOLEIL

LA TORRE EIFFEL NON BRILLA PIU' DELLE MAGICHE LUCI DELL'ITALIANO JACOPOZZI E SCHELETRO DI FERRO CHE DOMINA SULLA CITTA' IN ESPIAZIONE DI TUTTE LE SUE FRIVOLEZZE DEI SUOI CATTIVI COSTUMI, RISVEGLIATA DAI SUOI DELIRI
(Foto Nicolini).

VOLTI E MASCHERE DELLO SCHERMO



« NON ME LO DIRE! » - E INFATTI NON C'E' PROPRIO BISOGNO DI DIRE CHI SIA QUESTO PERSONAGGIO IL FOTOGRAFO VASELLI CI DÀ UN MACARIO CLASSICO CON L'ARIA DELL'INGENUO CHE LA FA IN BARBA AI FURBI QUELLO CHE ORMAI TUTTI CONOSCONO

FITA BENKHOFF, LA FINISSIMA PROTAGONISTA DEL FILM TOBIS « FRAU LUNA » CHE E' DIRETTO DAL REGISTA THEO LINGEN.

WERNER HINZ E RUTH HELLBERG IN UNA SCENA DEL FILM « BISMARCK », GIRATO DALLA TOBIS E DOVUTO ALLA REGIA DI VOLFANGO LIEBENEINER

DEANNA DURBIN E' TORNATA UN PO' MENO BAMBINA MA EGUALMENTE GRAZIOSA SUI NOSTRI SCHERMI. ECCOLA CON HELEN PARRISH IN UNA SCENA DEL FILM « IL PRIMO BACIO ».

UOMINI DONE E FANTASMI

FESTE A MACARIO E A TOTÒ

I numerosi spettatori della settimana di Natale se li divisero fraternamente due comici illustri (non si allarmino i timorati: scrisse una volta un nostro intelligentissimo critico che Dio si serve anche in letizia, e magari in maschera: e al suo trono salgono, egualmente graditi, i salmi dei devoti e i lazzi dei giullari); il rotondo Macario e lo spigoloso Totò. Apparsi l'uno al centro di una di quelle amene e scombinate vicende apprestate per lui dagli estrosi umoristi del « Bertoldo » (regista quel Mattòli che, fallitigli tentativi più ambiziosi, è tornato alla sua prima maniera di narratore facile e disinvolto da cui non avrebbe mai dovuto staccarsi; l'altro in una parte che, in teatro, già vide i trionfi di Angelo Musco: il diabatitno di *San Giovanni decollato*. Tanto Macario quanto Totò, ripeto, ebbero lietissime accoglienze dal pubblico di quei giorni festivi, con intima soddisfazione di Liborio Capitani, produttore di entrambi i film, il quale avendo molto sofferto e stentato in vita sua, sostiene che per fare dimenticare alla gente triboli e guai non c'è di meglio che invitarla a ridere. Parere che, forse a sua insaputa, il buon Capitani divide con parecchi illustri e antichi suoi concittadini. Questo per la cronaca. Sarebbe ora interessante fare un raffronto fra la comicità di Macario e la comicità di Totò e vedere come la loro arte nasca da diverse fonti e maturi, sia il prodotto di diversi sentimenti, e come nell'uno l'estro comico appaia tutto amabile festoso e dirò così confettato, nell'altro tutto aspro, dolente e in fondo tragico. Ma anche questo è un discorso che faremo con più comodo, un'altra volta. Oggi non c'è che da compiacersi del ritorno di Macario, dopo l'infruttuoso e il mezzo successo del « Pirata sono io », alla chiarezza e all'ariosità dei suo garbatissimo umorismo e della perfetta riuscita di Totò, dopo la scialba prova dei primi film, nei panni di un personaggio che gli si attaglia magnificamente e nel quale egli riesce ad essere tutto diverso da Musco, che pure a codesto personaggio dette un'impronta indimenticabile. Macario in un soggetto che tiene un po' delle « scene comiche finali » tipo Mack Sennett (vedi la fuga in motocicletta, il terzetto degli uomini cattivi, la bomba nascosta nel rullo della macchina da scrivere, ecc.) un po' si ricollega ai precedenti film (« Imputato alzatevi », « Lo vedi come sei ») ha ritrovato quel suo sciolto e amabile modo di esser comico con studiata naturalezza, il suo finissimo « tempo » del battuta di gesto, e quella grazia, quell'arioso e disarticolato leggiadrio fantocchesca che sono come una seconda natura di lui, torinese. Totò, cicerchesca che sono come una seconda natura di lui, torinese. Totò, cimentandosi in un personaggio facile e difficile al tempo stesso (facile all'esterno, come macchietta o maschera, difficile nell'intimo per la sua disperata umanità), ha mostrato di rappresentare, con fine coscienza d'artista, forse l'ultimo estremo momento dell'umorismo, quel momento in cui non avendo più nulla da dire l'umorismo o meglio l'ironia, rimasta vuota, non ha altra risorsa da quella di ripiegarsi su se stessa. Ce si vede, per uno sbrigativo ma non inutile confronto fra i due comici, a meglio intendere l'ottimismo dell'uno e il pessimismo dell'altro, l'affabile piemonteseria di Macario e la dolente meridionalità di Totò, si veda la loro diversa maniera di camminare: il trotterello scemo e interito del protagonista di *San Giovanni decollato* e il passo contento, quasi di balletto sponsale del protagonista di *Non me lo dire*). Ho detto di Mattòli, regista di *Non me lo dire*, che si è fatto soprattutto ammirare per la lindura, dirò così, del dettato e la festosa arioso cornice nella quale ha racchiuso il suo film. (Paesi e cieli limpidi sono quello che ci vuole per il limpidissimo Macario). Ma Palermi non è stato da meno di lui. Già si sa con quale esperienza ed amore Palermi ricrei quei tipici ambienti del sud, con le loro folle chiassose e provinciali... In *San Giovanni decollato* la maestria del regista e il suo istinto pittorico e aneddotico han raggiunto un garbo, una snellezza, un colorito cordiali, e che non si dimenticano.

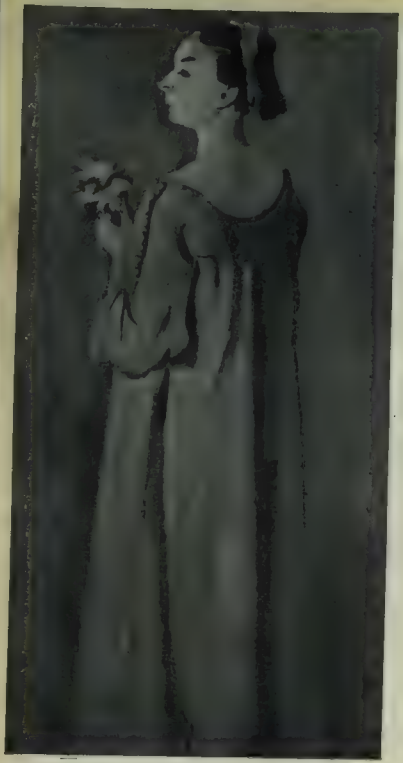
—

Prima delle feste passò sui nostri schermi *Lucrezia Borgia*. Se ne parla qui con inchiostri posturni, ahé il film non fece se non una rapida e incolore apparizione. Forse esso avrà più fortuna in provincia dove dicono che il film storico o in costume trovi sempre maggiori consensi. E dev'essere vero, a giudicare almeno da quanti se ne fa e se ne annuncia; che se si va avanti di questo passo, fra pochissimo tempo sarà difficile trovare un episodio o un personaggio della nostra storia su cui non si siano soffermati occhi di produttore o di regista. E per conto mio non ho nulla da eccepire: dopo il dramma storico che ebbe, a secondo i tempi e gli uomini, si varia fortuna e assurse ad alta poesia o decadde a trita cronaca, ben venga il film storico, se così piace al pubblico e giova ai bilanci delle case cinematografiche. Ma mi dispiacerebbe per la storia, se ad esempio, un solo spettatore di *Lucrezia Borgia* reputasse di avere finalmente imparato qualcosa sulla vita di quella celeberrima donna una cui ciocca di capelli, in mancanza di un ritratto autentico, si conserva sotto vetro a Brera. Resti inteso che la Lucrezia del film non ha nulla o quasi nulla da vedere con la vera Lucrezia Borgia. E che un po' per colpa del regista, un po' degli interpreti (Ian Pola che pure ha tanti doni, qui si rivela impari al compito affidatole; Nerio Bernardi carica dei suoi ben noti vizietti declamatori e mimici un personaggio di potente e netto rilievo come Alfonso d'Este, e non parlo dei due attori che rappresentano il Bembo e lo Strozzi con si abracata facilonería) il film è risultato molto al disotto del previsto che tuttavia non peccava d'ottimismo. Comunque bisogna riconoscere che certe scene (come quella della fusione dei cannoni nell'antro di Ranuccio) hanno un loro ritmo incalzante e qualche efficacia rappresentativa. Ma nel complesso manca a *Lucrezia Borgia* l'estro l'eleganza il fasto la poesia il mistero e la drammaticità che non potevano essere disgiunti da un simile cartame.

Già che abbiamo fatto un passo indietro, riepilogando la cronaca delle ultime settimane di dicembre, è giusto sofferniarci anche su *Maneore d'amora* derivato da una vecchia e famosa commedia comica la quale fece ridere intere generazioni e, via via rinfrescata, vinse giovane e quasi giovane fino a ieri. Da codesta commedia tipicamente ottocentesca, Righelli ha tratto un filmetto grazioso e piacevolmente ingenuo che scorre via come l'acqua e non lascia tracce ma che il pubblico ha mostrato di gradire, forse perché quel mondo ormai lontano e lavoro-simile, con i suoi garbati costumi e la candida spensieratagine, muove non tanto il nostro simpiante quanto il nostro stupore; forse perché gli interpreti, tutti simpatici e diligenti, piacciono per quel loro simpatico modo di stare in mezzo alla vicenda, con garbo caricaturale insieme ed elegante manierismo. Fra codesti interpreti abbiamo ritrovato vecchie e nuove conoscenze: il Gandusio, il Cialente, il Cenia, l'Almirante, la Volseri e quella dilettissima Jole Morino che si bel ricordo ci aveva lasciato fino dal tempo della memorabile compagnia di Lamberto Picasso, della quale alla fu uno dei principali ornamenti e che abbiamo rivisto in questo film un po' ingrossata forse e appesantita (dice per coloro che ancora ricordano l'agrese e capricciosa protagonista di « Quello che prende gli schiaffi ») ma sempre vivace e colorita nella sua recitazione contrappuntistica. Ma, salvo la Morino, in *Maneore d'amore* gli uomini superano, e di molto, le donne, com'è giusto, risalendo la commedia a un'epoca in cui la donna riconosceva volentieri la supremazia del maschio. Anche Gandusio, smesso finalmente il suo vorticoso smanaccio, appare qui più a posto che in altre pellicole, più osservante della rigorosa disciplina e dei ferrei canoni cinematografici. E ottimi incondizionatamente vi sembreranno il Cenia, il Cialente, e compagnia bella, nelle attillate e istoriate monture di quegli « ufficiali » tra fattoriani e zuccolani, capitati nella chiusa e provinciale cittadina a mascherare squadroni di cavalleggeri e a far simulare il cuore della fanciulle romantiche. In compagnia delle quali starebbe benissimo, pur essendo nata in questo secolo, appena diciott'anni fa, quella Deanna Durbin cui siete accorsi a far festa in questi giorni di fine e di principio d'anno. Deanna, che abbiamo seguito passo passo da spensierata e ridente ragazzina a fanciulla innamorata, in quella chiara amabile ed elegante cornice nella quale il regista ha sempre avuto cura di racchiudere la fresca immagine di lei, Deanna è infatti anch'ella una delle ultime fanciulle romantiche di questi tempi per eccellenza antiromantici. Vedete infatti come alla bene si suo fisico, come s'intoni con le sue movenze e la sua armoniosissima voce la favola di *Primo bacio*, che è una favola romantica, molto simile a quella, che fanciulli tanto ci commosse, di « Cenerentola ».

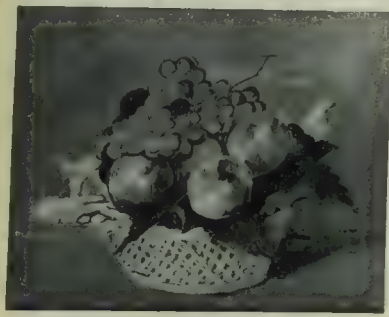
ADOLFO FRANCI

I DUE DIVERTENTI ATTORI TITINA DE FILIPPO E TOTO' IN UNA GUSTOSA SCENA DEL FILM « SAN GIOVANNI DECOLLATO » TRATTO DALL'OMONIMA COMMEDIA DI MARTOGLIO.



BERNARDINO PALAZZI: *DONNA COL FIORE IN MANO.*

BERNARDINO PALAZZI



BERNARDINO PALAZZI: *CESTINO DI FRUTTA.*

BERNARDINO PALAZZI: *DALLA MODISTA* (pastello)

Bernardino Palazzi ha ora trentatré anni, l'età in cui si rischia di finir sulla croce. Un tal supplizio meriterebbe l'amico nostro per aver dipinto troppe donne nude? Non siamo severi con lui che è il più buono e gentile e generoso ragazzo del mondo. La sua sensualità è sana ed estrosa come quella di una giovine fiera nella stagione degli accoppiamenti. Egli ha scoperto e rivelato il corpo femminile con gioia senza pari. Una gioia di color fanciullesco, conclusa nel ricordo del delizioso stupore che lascia nella carne e nello spirito la prima avventura d'amore. Palazzi ha saputo guardar la donna con serena impudicizia. Anche se sorpresa in pose stravaganti o bestiali i suoi nudi si mondano d'ogni impurità in virtù del rosato splendore in cui l'artista li avvolge. Non c'è nel suo racconto del corpo femminile alcun basso calcolo. Soprattutto non c'è la presenza del tedio che nasce da carne saziata. Si capisce guardando la pittura di Palazzi che l'amore è per lui fonte di continua meraviglia. I pericoli della navigazione in un mare infestato dalle Sirene sono accolti con gridi di esultanza da questo ulisside che ha per polena al suo barco un cuore trafitto. Penso che i suoi tubetti di colore abbiano odori seminali. Amare e dipingere sono per lui la stessa cosa. Se la donna perdesse per lui il suo mistero, se gli apparisse, come a Wilde, una sfinge senza segreto, la sua arte perderebbe quell'impeto vitale che la distingue, sarebbe non più un atto di fede ma uno sterile e disincantato virtuosismo.

Oggi il canto è pieno, spiegato, segno che Palazzi è nel suo pieno rigoglio di uomo e di artista. Trentatré anni, abbiamo detto. A codesta età quasi sempre si comincia. L'amico nostro ha cominciato molto prima. A dieci anni, è l'età in cui Giotto dipinge col carbone sulla pietra le figure di animali che stupiranno Cimabue; l'età in cui Bernini scolpirà per Paolo V la testa di San Paolo. Ci sono artisti anche più precoci. Luca Giordano disegna a cinque anni. Beethoven si produce in un concerto a sei, Chopin a otto. Abbiamo messo il nostro Bernardino in discreta compagnia. Se i suoi primi disegni non possono rivaleggiare, per numero, coi versi, circa seimila, che Tennyson scrisse poco più che decenne, purtuttavia dobbiamo credere che fosse assai folta di acquerelli la cartella che il pittore bambino di Nuoro si portava a Roma a testimoniare i primi appunti descrittivi tra lui e l'isola nativa. Appunti destinati a diventare motivi tematici di nostalgia ogni qualvolta l'usura della vita cittadina, e quasi la paura di snaturarsi, avrebbero ricondotto all'innocenza della culla il figliuol prodigo.

A Roma Bernardino frequenta per due anni, a Villa Medici, la scuola libera del nudo, poi raggiunge la famiglia a Padova. Non sente Giotto, lo ammette lealmente, ed allora va a Venezia a cercare nelle tele del Tintoretto, del Veronese e del Tiziano un mondo pittorico

BERNARDINO PALAZZI: *LA LETTRICE.*

B. PALAZZI: *SCENA ESTIVA* (particolare).

in cui esaltarsi, una guida da seguire. Tiziano gli pare il più definitivo dei tre, quasi divino nell'espressione di una serenità che dice il superamento dell'effimero nell'eterno. Trova Tintoretto più artista che pittore e Veronese troppo bello e fastoso e sensuale per esser raggiunto. Frutto dello studio assiduo dei maestri veneziani sono alcune copie a tempera dei loro quadri più famosi. Così impara a disegnare mentre il colore gli rivela il segreto della sua orchestrazione. La prima tela, *La Croce*, ch'egli espone a Padova, ispirata a soggetto compositivo sardo, lo mostra già padrone del mezzo espressivo. La chiarezza costruttiva e la tendenza alla caratterizzazione che un anno dopo verranno riconosciute al *Gesù tra i dottori*, la prima affermazione di Palazzi, sono evidenti pure ne *La Croce*. Nell'uno e nell'altro c'è una ricerca di eloquenza che raffredda l'effetto drammatico. La stilizzazione delle figure si risolve nel decorativo dando vita ad una specie di tappezzeria sacra da cui esula qualunque senso di religiosità. Non importa. Il pittore ha dimostrato di saper comporre un grande quadro. Da quel momento Bernardino ha conquistato il suo posto al sole. È invitato alla Biennale di Venezia e ogni nuova esposizione vede inciso il riconoscimento dei suoi meriti. Egli s'impone soprattutto come ritrattista prendendo il suo posto tra Conti e Tallone. Il ritratto della baronessa Treves alla XVIII Biennale spinge Ojetti a chiedersi se non sia Palazzi il ritrattista «sia pure un poco mondano» che tutti aspettano. L'appunto della mondanità sarà rinnovato all'amico nostro via via ch'egli moltiplicherà i suoi ritratti ispirati a personaggi dell'aristocrazia, da lui colti con una raffinatezza di disegno che ricorda Boldini. Egli polemizzerà con se medesimo, risolvendo suggestivi problemi di equilibrio e di movimento, nelle grandi composizioni che

BERNARDINO PALAZZI *LA PUNTA DELLA LAGUNA* (tempera)

al. Esso si tempera col verde della figura inginocchiata, si che tutta la composizione passando felicemente da un tono all'altro appare egregiamente modulata. Altra conquista dell'attuale mostra è il sorprendente effetto decorativo raggiunto dal Palazzi nel quadro intitolato *La poltrona gialla*. Tra il rosa delle carni femminili, il giallo della poltrona e la vivacità policroma dei fiori, si raggiungono effetti che testimoniano una maggiorata padronanza del colore. Infine *Lettrice* vuole essere un saggio di quella pittura intimista che il Nostro intende realizzare nel prossimo futuro, sacrificando ogni compiacciuta scaltrezza, ogni frivolità. È venuto per l'amico nostro il momento dell'umiltà, della mortificazione? Anche per Palazzi, questo splendido fiore di pagania, il problema dell'arte non si esaurirebbe nel la virtuosità calligrafica, ma si tradurrebbe in fatto religioso? Staremo a vedere. Quel che è certo è che Palazzi si guarderà bene dal rinunziare al suo mondo attuale, per dar vita a una pittura tendenzialmente letteraria. Pittore nato, e la Mostra attuale lo dimostra trionfalmente, egli nega recisamente tutto ciò che i letterati trovano d'interessante nella pittura, tutto ciò che esula dal rapporto genuino tra la realtà e il suo preciso linguaggio pittorico. Si vede da questa negazione quanto chiara sia la sua posizione nei riguardi del Novecento. Più vicino a un Veronese che a un Carrà, egli par più disposto a rileggere i classici, per arricchire il suo vocabolario — ed anche questo è stato un consiglio di Ojetti — che a buttarsi allo sbaraglio per cercare il suo posto nel surrealismo imperante. Sa i pericoli della sua indipendenza ma non se ne spaura. L'animoso sangue isolano lo assiste nella battaglia ch'egli sente di dover combattere per la difesa del suo messaggio artistico. Messaggio affidato ad una natura devinscindibile cui ripugna rinunziare alla chiarezza per andare incontro a mode fumose che mascherano sotto aure medianiche, accostamenti alogici e temerarie deformazioni, una fondamentale secchezza di sentimento, la distruzione della pittura.

Nella Mostra della Gian Ferrari Palazzi non ha compreso la grande composizione ispirata ai suoi amici milanesi. Essa appartiene a un Palazzi arrivato a possedersi totalmente. Mentre nel *Bagutta* il tema ha costretto l'artista al documentario, in questa nuova tela c'è maggior libertà di composizione, maggiore intimità. In attesa di conoscere il novissimo Palazzi, i suoi ammiratori si affretteranno a contendersi le tele della presente Mostra. Avranno così la sensazione di portarsi via tutta la scanzonata giovinezza di Bernardino

LEONIDA RÈPACI

vanno sotto i nomi di *Bagutta* e *L'Orchestra della Scala*, o cercando nel trattamento del nudo, il suo tema preferito, un linguaggio pittorico approfondito, sospinto oltre l'ordine puramente visivo, e nutrito da quello stato di condensazione delle sensazioni che fanno, per Matisse, tutto il quadro. Non ho citato Matisse a caso. È questi il pittore moderno che divide con Bonnard la massima ammirazione dell'amico nostro. Di Matisse l'incanta l'intelligenza di una sintesi pittorica intesa a cercare in un viso, in un corpo, la sua linea essenziale, e nel quadro un rapporto di toni da cui risulti una musicale armonia. Di Bonnard lo conquistano la virtuosità e ricchezza e densità del colore. Ammirazione puramente disinteressata ché nell'opera di Palazzi successiva al suo ritorno da Parigi non si avvertono apporti capaci di violentare il temperamento sostanziale del Nostro. Conosciamo l'influenza che ebbero su Matisse le *Bagnanti* di Cézanne. Non si può stabilire lo stesso rapporto adesivo, che so io, tra il *Petit nu* su fondo nero che Matisse compose intorno al '36 e i nudi delle *Modelle nello studio* esposte ora da Palazzi alla Galleria Gian Ferrari, dove l'artista ha raggiunto toni d'affresco.

Bellissimo di colore nell'attuale Mostra che aduna una somma imponente di opere (quaranta oli, quattro tempere e due pastelli) mi pare il nudo dorato di *Scena Estiva*. In questa che è una delle più ambiziose fatiche del pittore sardo si palesa la conquista di uno stile in funzione di una perfetta architettura pittorica, servita da un linguaggio cromatico sensitivo e personale. Si sente che l'amore della bella forma ha qui inciso in profondità e che le figure si esprimono attraverso una doppia mediazione ritmica; di disegno e di colore. Felice trovo il contrasto tra il nero della donna che porta il tè e il caldo oro del nudo disteso mollemente sui cuscini.

BERNARDINO PALAZZI: *LA SEDIA BIANCA*.

UNA STRENNA DELIZIOSA PER BIMBI

MARGUTTE

STORIA DEL GALLO SEBASTIANO

ovverossia

IL TREDICESIMO UOVO

È il libro per tutti: diverte i piccoli, educa gli adolescenti, fa pensare e ridere i grandi. Avventuroso, umoristico, patetico, sa, volta a volta, far ridere e far piangere. Conoscere Sebastiano, vuol dire volergli bene. Leggere la sua storia suscita nell'animo un senso di sereno ottimismo. Chi non vorrà conoscerlo? Chi non si appassionerà alle sue avventure?

MARGUTTE: *STORIA DEL GALLO SEBASTIANO*. In-8° grande di pagine 196 con numerose illustrazioni. Lire QUINDICI netto

ELEONORA DUSE

NELLE SUE PASSIONI E NELLA SUA GLORIA

Dalla morte di Eleonora Duse fino a qualche anno fa era stato mantenuto sulla vita della grande artista un grande silenzio, forse per obbedire alla sua volontà sempre aliena da ogni forma reclamistica, forse anche perché non erano venuti alla luce alcuni interessanti documenti rivelatori!

Oreste Cimoroni — che oltre a essere un valoroso Prefetto fascista è uno storico, un letterato, un critico di valore, — ci dà ora questa pregevole e completa biografia, nella quale la grande attrice italiana è presentata nella vera luce della sua storia. E la vera Duse quella che noi veniamo a conoscere attraverso le pagine di questo ottimo libro: non soltanto nei gloriosi e multiformi aspetti della sua tormentata vita d'artista, ma anche e soprattutto nel suo profondo e sincero carattere di donna, d'amica, d'amante.

In quattro capitoli è trattato ampiamente quel periodo dal 1900 al 1910 che fu causa allora di tante ciarle ignoranti e diffamatorie: è il periodo della « Porziuncola » e della « Capponcina », il periodo della intensa passione per Gabriele d'Annunzio, passione così violenta che nell'ora dell'abbandono, ne ricevette un colpo tale da non rialzarsi più.

Fino ad oggi, su questo interessantissimo amore si era gettato un pudico velo e si era preferito non parlarne; ma oggi Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse sono entrati nella immortalità e si può dire di essi tutta la verità, dalla quale del resto la loro figura esce ingrandita. Così come si può parlare degli amori di Antonio e Cleopatra, di Napoleone e della Walewska, di De Musset e della Sand, di Cavour e della contessa Giustiniani senza che ciò macchi la loro grandezza. Come tutti gli altri del Cimoroni, (e tutti ricorderanno il pregevole studio sulle « Donne dannunziane ») siamo certi che anche questo volume, che contiene notizie inedite e illustrazioni varie, notevoli tutte per il loro valore documentale, avrà un vivo successo di critica e di diffusione.

ORESTE CIMORONI: *VITA DELLA DUSE*. Volume della Piccola Collana Storica - In-8° Lire VENTI netto Rilegato Lire VENTICINQUE netto

IL NUOVO ROMANZO DI BONAVENTURA TECCHI

GIOVANI AMICI

è la storia di un'amicizia. Un forte sentimento di concordia e di solidarietà lega due amici: prima fanciulli, poi ragazzi, poi giovani. Con particolare cura sono descritti i cambiamenti propri della giovinezza. E il cambiamento principale avviene in questa narrazione quando dal chiuso cerchio dell'infanzia si apre la vita nella realtà, quando i due protagonisti s'accorgono della presenza del male. Il problema del male, del suo perché nella vita, è toccato più volte in queste pagine: tema attraente, di oggi e di sempre. Le figure che intorno a questo tema si svolgono o che da esso prendono lume, sono parecchie: non solo quelle dei due giovani amici, protagonisti di questo libro, ma anche i lor genitori e parenti, i maestri e i compagni e, sopra tutto le figure di donna: la Dinì e l'Armina, la vedova affittacamere e la signora Gentili... L'autore di *I grassi*, di *Il vento tra le case*, di *Amalia*, di *Idilli moravi* ci ha dato un altro bel romanzo.

BONAVENTURA TECCHI: *GIOVANI AMICI*. Romanzo. - Volume della « Vespa ». - In-16° Lire QUINDICI netto

NOVITÀ GARZANTI

VITTIME ILLUSTRI DI UNO STESSO MALE

Altissimo politico, saggio reggitore di popolo, munifico protettore delle arti e degli artisti, Piero de' Medici passò alla storia col nome di Piero il Gottoso a causa della malattia che fin dagli anni giovanili ne attanagliò e martirizzò le membra. Benché assai spesso paralizzato dagli attacchi violenti del male, la sua opera diplomatica svolta sempre con perspicace saggezza, rese grandi servigi a Firenze e fu lodata anche dal Machiavelli che ne riconobbe il valore e l'importanza. Dalla poltrona d'infermo, alla quale il male assai spesso lo costringeva, egli dava consigli ed indicava direttive al figlio suo Lorenzo, (noto poi come Lorenzo il Magnifico) affinché il predominio acquistato nel governo della città non dovesse sfuggire dalle mani di Casa Medici. Alla sua morte infatti i suoi dettami e i suoi concetti furono felicemente applicati dal Magnifico che, vero genio della famiglia Medicea, fu chiamato dai suoi contemporanei «l'ago della bilancia dei Principi d'Italia». Poeta egli stesso e talvolta meraviglioso, esercitò grande influenza nel mondo artistico ed intellettuale ed il patronato concesso a Michelangelo e a Poliziano basterebbe da solo a legare il suo nome alla gloria d'Italia. La gotta purtroppo, il male ereditario che serpeggiava nella sua famiglia, ne indeboli la robusta fibra e ne abbreviò il corso vitale.

Dell'artritismo e delle molteplici e dolorose sue manifestazioni, non si conobbe per molti secoli la causa e le cure tentate contro le sue insidie consistevano principalmente in cure dietetiche ed in ritrovati empirici che ben raramente portavano qualche sollievo ai pazienti. Soltanto la scoperta dell'acido urico (1776), la constatazione della sua presenza nel sangue dei gottosi (1860), ed infine la scoperta del litio (1817), permisero alla scienza medica di prevenire e combattere questo male che già fu definito «il più antico male dell'umanità».

Fra le sue più illustri vittime possiamo citare ad esempio l'Imperatore Carlo V che fu colpito ancor giovane da forme uricemiche veramente imponenti tanto che, come egli stesso ebbe a dichiarare, le sofferenze subite furono una delle cause che lo indussero ad abbandonare il potere. Il figlio di lui, Filippo II, pure colpito dallo stesso male, passò gli ultimi anni quasi completamente paralizzato dalla gotta.

Michelangelo, che ne soffrì orribilmente, lo definì «male crudelissimo» ed i suoi biografi contemporanei o critici d'arte parlano delle sue sofferenze prodotte da questa malattia.

Lo stesso Federico II di Prussia, Federico il Grande, chiamato dai suoi contemporanei Federico l'Unico, instancabile sovrano che in 46 anni di regno raddoppiò i suoi territori e triplicò il numero dei suoi sudditi, famoso per la sua sobrietà, non sfuggì all'insidia uricemica e soffrì tutta la vita i dolorosi sintomi dell'artritismo.

Cure di acque e di fanghi termali sono oggi raccomandati contro l'uricemia, ma poiché prevenire val meglio che curare, la scienza medica concorde suggerisce l'uso costante dell'Idrolitina Superlitiosa che serve a preparare un'acqua da tavola di sapore gradevolissimo che scioglie ed elimina l'acido urico. Anche i cibi più semplici e più comuni contengono sostanze delle purine che producono l'acido urico e questo trova nel litio il più sicuro dissolvente. A tavola dunque, dove si forma, è necessario combattere questo nemico del benessere e della felicità.

A sinistra
IL MAGNIFICO

A destra
CARLO V

A destra
PIERO IL GOTTOSO
1415-1469

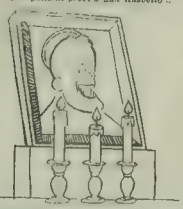
A sinistra
FILIPPO II

A destra
FEDERICO
IL GRANDE

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente — di quanto accade in questo basso mondo · — Nemico della critica opprimente, che d'ogni cosa vuol toccare il fondo, — vi dirò tutto in rapide battute, — senza guastarvi il sangue e la salute

Lord Halifax è il nuovo ambasciatore
che Londra a Washington ha destinato
si sa ch'è un uomo pio, tutto fervore,
che prega sempre, meglio d'un prelato;
ond'è il più adatto, e appunto è stato scelto,
per le impellenti preci a San Ruspello ..

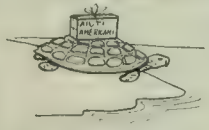


Gli Stati Uniti, invece di denaro,
impresteranno merci all'Inghilterra,
visto che ancor (la legge parla chiaro)
non ha pagato i debiti di guerra .
Ecco una soluzione, che vorrei
consigliar pure ai creditori miei .

A Nuova York, un ottico valente
ha lanciato gli occhiali per i cani;
questi animali, in modo sorprendente,
sempre di più s'accostano agli umani.
Anche gli occhiali bella novità!
(La museruola ce l'avevan già...)

In California, scoprono gli agenti
una moderna bisca clandestina
su un aeroplano alcuni malviventi
giocano a faraone e a concincina.
Scemi, però: servirsi del velivolo
per uno scopo così innocuo e frivolo!...

Helsinki dall'America è arrivato
adesso, dopo soli.. undici mesi,
un carico di lana, destinato
come soccorso ai bravi Finlandesi.
È giunto in tempo!... A Londra son felici:
— È una fortuna aver simili amici' .



Milano il Comitato promotore
assegna i premi ai servi più fedeli.
Se a Londra tale usanza andrà in vigore,
(occorre, amici miei, che lo riveli?)
il general De Gaulle, indubbiamente,
sarà fra tutti il primo concorrente.

Anche a Vichy la storia si ripete
con esattezza in pieno temporal
come quattr'anni fa, ricorderete,
Flandin succede al morbido Laval
Il signor Blum, da tempo taciturno,
spera che presto tornerà il suo turno ..

Nel cielo di Belgrado, un aeroplano
càpita a un tratto fra uno stormo d'oche;
invece di scansarle, il disumano
le investe, massacrandone non poche
Certo, la Società degli animali
protesterà· che metodi brutali! . .

Come sapete, negli Stati Uniti
vi sono due correnti in senso opposto:
i pacifisti e i soliti impuniti
che vogliono la guerra ad ogni costo.
Stiano un po' in gamba! Basta una..
[corrente
per provocare a volte un accidente

A Londra si può dir che sono mesi
che non si trova il pesce di giornata,
per via che al largo delle coste inglesi
la pesca sembra alquanto ostacolata
Nel Mar del Nord, invece, e nei dintorni,
i pesci han carne fresca tutti i giorni

Si legge su un giornale americano
che in un grande cantiere torinese
si stanno riparando (il caso è strano)
tre... navi, danneggiate l'altro mese
Hanno dunque ragione in Inghilterra·
la Marina italiana è proprio.. a terra!

Una volta s'usava, in fine d'anno,
lanciare sulla via, con molta festa,
bottiglie vuote, con palese danno
di chi le riceveva sulla testa.
Quest'anno, a Londra, in base a certi dati,
i fiaschi per far ciò non son mancati...

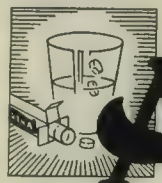
Una signora americana lascia
alla sua gatta un grosso capitale;
ora gli eredi, in preda a viva ambascia,
vogliono far causa han torto, è naturale!
Pensando ai suoi parenti, ella s'è chiesta·
— Ai cani o alla gattina? — e ha scelto
[questa

Questa stagione è alquanto climaterica
diluvia in Tracia, nevica in Provenza;
dall'Argentina a tutto il Nord-America,
grandine e neve senza intermittenza.
Nelle cantine, i londinesi in coro
hanno esclamato· — E si lamentan loro!...

Nei dintorni di Knox, ove si trova
la cassaforte degli Stati Uniti,
la vigilanza aumenta d'ora in ora,
perché si teme un tiro dei banditi.
Viver con quel patema? Io ne concludo
ch'è meglio dire — Prestami uno scudo! ..

Nell'udir tanti spari, San Silvestro
sarà rimasto alquanto stupefatto
bombe, sciampagna... Musica, maestro!...
Chi sa quanti scongiuri avranno fatto
i londinesi in fondo alle cantine,
nel sentirsi augurar la « buona fine »!...

ALBERTO CAVALIERE
(Disegni di Guareschi).



ASPIRINA

IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA HA FATTO MERITARE A QUESTO PRODOTTO LA QUALIFICA DI CALMADOLORI MONDIALE.

BAYER

Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 -XV

Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 34 - MILANO

(Continuazione radio)

VENERDÌ 10 GENNAIO, ore 20,50: Il programma. Stagione Sinfonica dell'Eiar. Concerto sinfonico diretto dal maestro Sergio Failoni con la collaborazione del pianista Renzo Silvestri

SABATO 11 GENNAIO, ore 22,10: Il programma. Concerto del Quintetto dell'Accademia Chigiana

TEATRO
COMMEDIE E RADIOCOMMEDIE

DOMENICA 5 GENNAIO, ore 21,20: Il programma. *Gira la ruota*, un atto di Antonio Franco Zicari. (Novità).

LUNEDÌ 6 GENNAIO, ore 20,30: Il programma. Commedia in tre atti.

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO, ore 21,15: Il programma. *Addio giovinezza*, tre atti di Sandro Camasio e Nino Oxilia.

VENERDÌ 10 GENNAIO, ore 21,15: Il programma. *La giara*, un atto di Luigi Pirandello

SABATO 11 GENNAIO, ore 21,30: Il programma. *Il secondo tempo*, un atto di Oreste Biancoli.

VARIETÀ
OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

DOMENICA 5 GENNAIO, ore 20,30: Il programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21,50 circa: Il programma. Orchestrina diretta dal maestro Strappini.

— Ore 22,10: I programma. Musiche per orchestra diretta dal maestro Ariandi.

LUNEDÌ 6 GENNAIO, ore 13,15: I programma. Musiche operettistiche dirette dal maestro Gallino

— Ore 14,15: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 21,15: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Gallino.

— Ore 22,10: II programma. Orchestra diretta dal maestro Barzizza

MARTEDÌ 7 GENNAIO, ore 14,15: I programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini

— Ore 20,30. II programma. *Il Beraccone della meraviglia*, rivista di Ripp

— Ore 21,20: II programma. Musiche operettistiche dirette dal maestro Petralia.

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO, ore 12,30. II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.

— Ore 20,20: I programma. *I Tzari d'Italia*. Il Costanzi, rievocazione aneggiata di Giuseppe Adami.

— Ore 20,30 II programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.

GIOVEDÌ 9 GENNAIO, ore 13,15: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Angelini

— Ore 14,25: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini

— Ore 21,30: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Gallino

— Ore 22,15: II programma. Orchestrina diretta dal maestro Strappini

VENERDÌ 10 GENNAIO, ore 13,15: I programma Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza

— Ore 14,35: II programma. Canzoni popolari dirette dal maestro Petralia

— Ore 20,30: II programma. Orchestra diretta dal maestro Angelini

— Ore 21,50: II programma. Orchestrina moderna diretta dal maestro Seracini.

SABATO 11 GENNAIO, ore 14,15: I programma Orchestra diretta dal maestro Angelini.

— Ore 20,30 I programma. *Del Cervino all'Etna*. Orchestra e coro diretti dal maestro Petralia

— Ore 21,30: II programma. Musiche brillanti dirette dal maestro Ariandi

— Ore 22,15: II programma. Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza

MUSICA

* Con R. Decreto la Direzione Generale del Teatro prende il Ministero della Cultura Popolare ha cambiato denominazione, assumendo quella di « Direzione Generale per il Teatro e per la Musica ». Questo cambiamento di denominazione non soltanto ha un'importanza formale ed amministrativa, ma sta anche ad indicare l'orientamento che il Regime intende imprimere a quest'altissimi valori della nostra vita spirituale. L'Italia, che è stata la culla della musica e che ha dato di essa alcune fra le rivelazioni più grandi e decisive, con la riforma sindicale perfeziona e completa l'ordinamento già esistente. Al tempo stesso precisa l'importanza che questa arte ha nella nostra attività intellettuale. Il Ministero della Cultura manifesta così la sua ferma decisione di vo'er trattare con una particolare cura i problemi e le questioni che si riferiscono a quest'arte sublime e verso i quali l'istinto stesso del popolo italiano è portato ad incrementarsi con particolare passione. Per tal modo la politica del Regime continua nella sua revisione totale di tutti i valori, acciocchè la potenza della Nazione si identifichi sempre meglio con le affermazioni e gli sviluppi della sua civiltà.

* La stagione del Teatro La Fenice di Venezia comprenderà quest'anno sei opere e due serate di balletti che saranno eseguiti dal corpo di ballo del Teatro Reale dell'Opera. Le opere prescelte sono: *Giulietta e Romeo* di Zandonai, diretta dall'autore, *La Bohème* di Puccini, diretta dal maestro Nino Sanzogno; *Jenufa* (nuova per l'Italia) del compositore boemo Janaceck, diretta dal maestro Franco Capuana; *Il Trovatore* di Verdi, diretto pure da Capuana; *I quattro rusteghi* di Wolf Ferrari e *Sigfrido* di Wagner, diretta dal maestro Antonio Guarnieri. Il programma dei balletti comprende *Le creature di Prometeo* di Beethoven, *Petruska* di Stravinsky, diretto dal Sanzogno, e *La giara* di

L'eleganza di una donna

....è fatta di mille dettagli, la sua bellezza è fatta soprattutto della perfezione dell'epidermide. Essa può essere trasparente e ben curata a qualunque età. Per ogni pelle esistono cure speciali, ogni difetto è correggibile o per lo meno può essere attenuato, fino a diventare insignificante.

Elizabeth Arden mette a disposizione della donna moderna tutta una serie di prodotti per la cura della pelle, di un'efficacia provata, in modo che ognuna possa dare di sè l'immagine migliore.

Completa la serie dei prodotti per le cure dell'epidermide, una ricchissima gamma di prodotti per la truccatura, studiati in rapporto con la moda in maniera da compiere armoniosamente il quadro dell'eleganza invernale.

Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA

SALONI PER TRATTAMENTI,

MILANO - Via Montenapoleone 2 (già 14) - Telefono 71.579
ROMA - Piazza di Spagna 19 - Telefono 681.030

I PRODOTTI ELIZABETH ARDEN SONO FABBRICATI A MILANO

STREGA
LIQUORE
DIGESTIVO
DELIZIOSO

un Rabarbaro Bergia
TORINO dal 1870 il migliore

Casella, diretta dall'autore; coreografia di A Milloss; prima ballerina assoluta Attilia Radice. Opera d'apertura sarà *Giulietta e Romeo* di Zandonai, che andrà in scena il 27 febbraio. I concerti sinfonici saranno quattro e precisamente uno svolto dalla Orchestra Filarmonica di Berlino diretta dal maestro Furtwaengler, uno commemorativo di Giuseppe Verdi, e sarà sinfonico e vocale, sotto la direzione del maestro Giuseppe Baroni, mentre Massimo Bontempelli parlerà di Verdi; uno diretto dal maestro Franco Ferrara, che diresse un concerto con grande successo l'anno scorso, e avrà a solista il pianista Arturo Benedetti Michelangeli; uno diretto dal maestro Erberto Albert, solista il violoncellista Antonio Janigro.

* Per commemorare in modo particolarmente degno il 40° anniversario della morte di Verdi, l'intendente del Volksoper, Eurich Orthmann, aveva fin da alcuni mesi or sono, diviato di rappresentare una delle opere del Maestro ancora sconosciute al pubblico tedesco. A tale scopo si procurò uno spartito per canto e pianoforte della *Giovanna d'Arco*, ben sapendo che nessun teatro in Germania l'aveva mai posta in iscena. Rivoltosi alla Casa Ricordi per avere il materiale d'orchestra, l'intendente ebbe la grave disillusione di apprendere che questo era da ritenersi perduto. Qualche tempo dopo, invece, i dirigenti della grande editrice milanese riuscivano a rintracciare così le parti degli istrumenti come pure quelle per i cantanti e per il coro. L'opera andrà in scena il 27 gennaio, giorno in cui il grande Verdi fu assunto alla immortalità.

* L'editore Ricordi ha pubblicato in bella edizione tre pezzi staccati del *Monte Ivor* di Ledovico Ricca: la Minna-Nanna per baritono, l'arioso Taci, *Addoli* e l'aria Non so, non so per soprano.

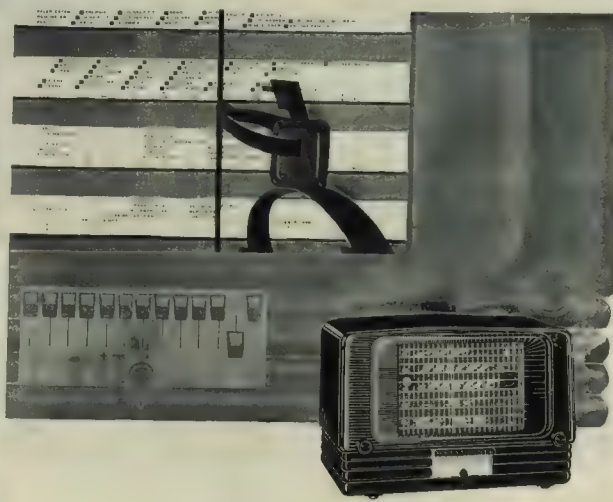
* Il 18 gennaio andrà in scena al Teatro Coccia di Novara l'opera nuovissima in due atti del Maestro Sante Colonna *Sagre Ampezzane*. L'azione si svolge nella regione alpina di Cortina d'Ampezzo, dopo la guerra di Napoleone in Russia.

* *La finta ammalata*, opera comica in tre atti e un intermezzo del maestro Guido Farina, recentemente rappresentata con successo al Donizetti di Bergamo, verrà prossimamente eseguita al Comunale di Piacenza e al Fraschini di Pavia.

* Il maestro Franco Ghione è giunto in volo a Roma da Porto Natal, dopo aver diretto, come è noto, le due stagioni liriche italiane al Colon di Buenos Aires e al Municipale di Rio de Janeiro, che hanno avuto vivissimo successo. Il maestro Ghione diresse alcune opere nella prossima stagione alla Scala.

* Si è iniziata al Teatro Zarzuela di Madrid una stagione lirica italiana, che durerà fino al 16 febbraio. Saranno rappresentate *Turandot* (nuova per la Spagna), *Lucia di Lammermoor*, *Tosca*, *Otello*, *Rigoletto*, *Madama Butterfly*, *Bohème*, *Manon*, *Barbiere di Siviglia*, *Tristano e Isotta*, *Lohengrin* e *Sigfrido*. Tra i cantanti saranno: Toti dal Monte, Basile, Laurenti, Di Giulio, Heim Boadee, Colasanti, Follini, Merli, Ziliani, Malipiero, Tieno Parmegiani, Pasquale Bonavoglia, Cavalio, Sarobe e Novelli; maestri direttori: Podestà Freitas, Branco e Anglada.

* La nota casa editrice Cotta di Stoccarda ha pubblicato un volume *Cristoforo Willibald Gluck — l'opera, l'uomo, il retaggio* scritto da Hans Joachim Moser. Il pregevole libro è assai utile, poichè nella stessa Germania la vita e le opere di questo grande maestro sono note ad un pubblico piuttosto ristretto. La letteratura su questo compositore è di carattere prevalentemente tecnico, oppure dipinge un carattere unico senza una profonda e vasta base storica. Dei suoi lavori, *Orfeo*, *Alcesta* e le due *Ifigenie* sono i soli che ancora compaiono sui cartelloni. Era dunque opportuno prendere sotto una luce giusta e intermedia fra i due estremi più sopra accennati, una orchestra mirabilmente vigorosa e precisa, che, nata nella Germania meridionale, aveva trovato una seconda patria in Italia e in Francia. Lo scopo è stato raggiunto dal Moser che descrive con cura e amorevolezza i tratti più o meno salienti di quegl'indubbiamente umanista e classico musicale della seconda metà del '700. Il libro arricchisce così le nostre nozioni sulla vita e sull'attività del Gluck tanto più poichè vi si trovano anche numerosi risultati di nuove ricerche. Tali accertamenti si compongono in un organico quadro d'insieme dal quale risulta la evoluzione e la influenza dell'opera del Gluck nell'epoca e oltre l'epoca. E una luce nuovissima e inaolitamente penetrante viene lanciata anche sulle opere italiane anteriori e finora considerate e giudicate in maniera troppo superficiale. Così si impara a conoscere nella sua realtà il cammino percorso da questo maestro nella tradizione appresa alle grandi cresioni riformatrici del la tragedia cantata. la sua strada da Vienna a Parigi con tutte le singole tappe della sua ostinata aspirazione prettamente germanica verso il dramma musicale, così si valuta nella giusta misura la perte spettante ai libretti nei confronti di quella del compositore.



IL 6 VALVOLE DI ALTISSIMA SENSIBILITÀ LA CUI MAGICA TASTIERA INDIVIDUA PER VOI LE STAZIONI DESIDERATE
TELEFUNKEN 641
UN PRODOTTO "SIEMENS„ DI FABBRICAZIONE NAZIONALE
RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA L'ITALIA
SIEMENS SOCIETA' ANONIMA
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
VIA FABIO FILZI, 29 MILANO 29, VIA FABIO FILZI
AGENZIA PER L'ITALIA MERIDIONALE: ROMA - VIA FRATTINA 50 51
TELEFUNKEN MILANO
TELEFUNKEN
DISCHI DI ALTA CLASSE

TEATRO

* Nel prossimo gennaio si riunirà una nuova compagnia che farà capo ad Annibale Ninchi e a Gualtiero Tumiati. Prima attrice sarà la signorina Olga Navarro, che per molti anni è stata prima attrice del Teatro Gulnasium di Rio de Janeiro. Fra gli altri attori vi saranno Giulia Balsani, la Veneziani, il Busso, il Rosa, il Boeri. Verrà messo in scena, sotto la regia di Pulchignoni, *Un parallelo nord* di Vittorio Calvino e saranno riprese *La cena delle beffe* e l'*Edipo re* nella traduzione di Romagnoli e aggiornato per i tempi moderni da Pulchignoni. La compagnia durerà

CHERRY-BRANDY • MARASCHINO
VLAHOV
la marca preferita

tre mesi ed in marzo concluderà il suo giro all'Argentina di Roma

* *Melisenda per me* di Cesare Meano, dopo il successo ottenuto a Francoforte sul Meno, nella traduzione di Kurt Sauer, è annunziata dal Teatro di Stato di Berlino e dai Teatri Municipali di Brema, Bochum e Francoforte sull'Oder. Dello stesso Meano seguitano a rappresentarsi, su molti palcoscenici tedeschi, *Nascita di Salomè* e *Spettacolo fuori programma*, che è ora annunziato dai teatri di Essen e di Francoforte sul Meno e, in Jugoslavia, dove già *Nascita di Salomè* l'ha preceduta, dal Teatro Nazionale di Zagabria. È intanto imminente la prima rappresentazione in Ungheria di *Nascita di Salomè*, al Teatro Magiaro di Budapest, nella traduzione di Vatzari.

* Prossimamente il Teatro Comunale di Friburgo in Brisgovia darà una « Settimana teatrale italiana », in cui, oltre ad alcune opere liriche e concerti, si rappresenterà *L'urlo* di De Stefani e Cerio.

* Il 4 gennaio sarà inaugurata la stagione di prosa allo Sperimentale di Firenze con la commedia *Il pascolo dell'alpino Matteo*, tre atti e cinque quadri di Ernesto Caballo. L'azione si svolge sulle Alpi Marittime durante la battaglia delle cento ore del giugno scorso, oltre il « vecchio » confine verso Nizza, a Fontano Saorgio. Il Caballo è stato littore del teatro per l'anno 1936 ed è noto per le sue composizioni radiofoniche. Tenta dunque ora, fuori delle retoriche e delle convenzioni, un arduo e attualissimo tema. La regia sarà affidata a Nino Meloni.

* A 70 anni è morto nella Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna l'attore Riccardo Caimmi che fece parte delle compagnie di Eleonora Duse di Zampieri e della Mariani. Diresse una scuola di recitazione in America e diresse pure una casa cinematografica. Dal 1934 era ospite della casa di riposo bolognese.

* La Compagnia dei « Piccoli » di Vittorio Podrecca, costretta com'è noto, causa la situazione mondiale, a continuare la sua peregrinazione sudamericana che dura da oltre un triennio superando notevoli difficoltà attraverso tutti gli Stati dell'Atlantico e del Pacifico, nonché delle Antille, si è presentata nell'estremo Brasile settentrionale, nella regione del Rio delle Amazzoni. A Belem del Parà, nel magnifico Teatro della «Paz» che in prosperi tempi, un quarto di secolo fa, fu campo di grandi imprese liriche, ed ora è quasi sempre chiuso, per la crisi generale, Vittorio Podrecca è riuscito a conseguire con i suoi « Piccoli » un nuovo successo artistico inscenando tra i numeri del suo repertorio, una selezione dell'opera italo-brasiliana *Guarany* di Carlo Gomez. La Compagnia non può procedere per Manaos causa la situazione locale e perché il Teatro « Amazonas » è in ricostruzione. Conseguentemente i « Piccoli » (che già si sono prodotti a Pernambuco), ridiscendono a Fortaleza, invitativi dalla Fiera cam-

Capelli nuovi
con la
LOZIONE
Petroleum
ROBERTS
ANONIMA ITALIANA
L. MANETTI - H. ROBERTS & C. FIRENZE

Una bella bocca è il più bel ornamento del viso
usate il DENTIFRICIO
DENTOL

L'ISCHIROGENO
la base di fosforo, ferro, calcio, chinina, con stricnina o senza!
È IL RICOSTITUENTE CHE PORTA IL PRIMATO
UTILISSIMO
PER ADULTI
E BAMBINI

PRESCRITTO DA CLINICI
DI FAMA EUROPEA
FRA I QUALI IL
MURRI

PROF. MURRI
DIRETTORE CLINICA MEDICA
R. UNIVERSITÀ BOLOGNA

Dr. di
Ischirogeno Battista
Murri

I vari disturbi lamentati sono fenomeni riflessi della forma di anemia che combattiamo, e spariranno col progredire della cura, che perciò dovrà consistere nel **solo uso dell'ISCHIROGENO,** onde non affaticare lo stomaco e tenere desto l'appetito
A. MURRI

Apprendo con piacere che **l'ISCHIROGENO** vi ha **molto giovato:** continuate pure la cura per un altro mese almeno
Bologna, 2 aprile 1926-III
A. MURRI

... evitando strapazzi, respirando aria pura, e ricorrendo, di quando in quando, al **solo ISCHIROGENO.**
Bologna, 29 aprile 1925-III
A. MURRI

Aut. Pref. 28881 del 20-12-1929 XVIII

Macedonia
la sigaretta deliziosa

GIO PONTI - R. CALZINI
L. VIETTI - F. CLERICI - BANFI
BELGIOIOSO PERESSUTI
C. PAGANI - C. A. FELICE
C. E. RAVA - G. SEVERINI
P. GADDA CONTI - L. REPACI
A. D. PICA - A. LATTUADA
L. BO - G. GORGERINO

sono i collaboratori del primo numero della nuova grande rivista europea della casa e dell'arredamento che **GARZANTI** lancia in questi giorni.

lo STILE
NELLA CASA E NELL'ARREDAMENTO

In questo primo numero oltre ad importanti argomenti sull'architettura e sull'arredamento della casa saranno illustrate opere di

CAMPIGLI - MORANDI - VUCETICH
SASSU - MANZU - MARINO - GUTTUSO

STILE avrà le più importanti collaborazioni in tutti i settori che vi interessano.

STILE sarà un veicolo internazionale dell'arte italiana: recherà traduzioni in lingue straniere

Ogni fascicolo di oltre 100 pagine, con oltre 70 pagine di testo, tricromie, grandi tavole, 16 pagine di disegni ordinativi di mobili, costerà solo 10 lire.

UNA GRANDE RIVISTA, UN COSTO MINIMO

Abbonamenti L. 100 - Architetti e Ingegneri iscritti al sindacato L. 90 - Artigiani iscritti L. 70 - Studenti della Facoltà d'architettura e ingegneria L. 80 - Agli abbonati de *L'Illustrazione Italiana* L. 90

Agli abbonati di STILE sarà dato al prezzo eccezionale di L. 60 il bellissimo volume "ARTE ITALIANA CONTEMPORANEA„

MONOPOL

MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA DEI LIQUORI STRANIERI

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

Fumatori...! Fumatrici...!
evitate l'ingiallimento dei denti
USANDO
SMOKO
il dentifricio che neutralizza l'effetto della Nicotina
EDOARDO CERRATO - Via del Mille 12-14 - TORINO

pionaria dello Stato di Ceará. Nel variato e pittoresco pubblico che frequenta questo nostro geniale spettacolo nelle sue varie tappe della costa brasiliana, reca una nota simpatica la presenza delle collettività italiane, comprensi gli equipaggi delle numerose navi mercantili nostre, ancorate nei vari porti.

❁ Ai primi di gennaio il « Burgtheater » di Vienna rappresenterà per la prima volta in Germania *I figli del marchese Lucero* di Gherardi, nella versione tedesca di Werner von der Schulenburg.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

❁ *Autarchia e lavoro nella nuova Europa* Mentre in tutto il mondo civile bruciano ancora le devastazioni imperversate sui lavoro, sogni di guerra della Gran Bretagna nel campo dell'Asse questi sono stati da tempo e solennemente dichiarati dal Duce e dal Führer. Essi si possono riassumere nel concetto fondamentale della piena rivalutazione della dignità dell'uomo attraverso una organizzazione razionale delle economie interne dei singoli aggregati statali europei in funzione di una superiore visione degli interessi del popolo lavoratore. Le manchesteriane dottrine del lavoro-merce, dovranno cedere il posto al principio di lavoro come dovere e diritto sociale così come esso è sancito nella Carta del Lavoro. Il do-

A questo posto è difficile radersi bene:

a meno che affiliate la vostra lama con l'apparecchio **Allegro** — Allora, essa avrà un taglio perfetto, acuto, e Vi raderà sfiorando il viso.

Perchè continuate a soffrire? - Perchè continuate a essere sempre sbarbato male? - Procuratevi oggi stesso il nostro ultimo modello.

In vendita nei migliori negozi

Prezzo:
Lire 36.— 55.— 80.—

Coramella pietra e cuoio per rasoi a mano libera L. 30 -

Chiedete opuscolo il gratis
I. CALABRA
Milano - Corso Buenos. 14

VALSTAR

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE LIRE 700.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 160.000.000 AL 18 MARZO 1940-XVIII

cumento più rivoluzionario e costruttivo di questo secolo. Coordinati a questo principio fondamentale sono e rimarranno i postulati dell'autarchia economica che rappresentano la rivincita della forza del lavoro contro l'anonimo capitalismo demo-pluto-cratico avido solo di sfruttamento del lavoro per massimizzare gli utili di una ristretta oligarchia di beati possidenti. Nel nuovo ordine europeo, l'autarchia è e rimane infatti più solidamente che mai, uno stimolo al dinamismo della economia dei grandi popoli e una condizione inalienabile per il loro progresso tecnico ed economico e per la loro indipendenza. Il criterio della complementarietà necessaria ed utile nella politica economica dei piccoli paesi, non può essere adottato dai grandi se non in modo elastico e limitatamente alle zone non autarchiche. Nel quadro di questa politica autarchica intesa come valorizzazione integrale della forza del lavoro, s'inserisce e trova giustificazione la politica demografica dell'alta natalità. La quale, come ha di recente ancora una volta opportunamente ricordato Alberto De Stefani, è condizionata all'impiego di tutto il potenziale di lavoro, con dall'aspetto della quantità come da quello della qualità. Il dovere del lavoro costituisce due inscindibili principi di cui il primo riguarda l'uomo ed il secondo lo Stato. malgrado le elaborazioni giuridiche esistuttavia non hanno ottenuto un sufficiente riconoscimento positivo. ed è perciò che questi principi di fatto, sono ancora in attesa di una più decisa e non equivoca formulazione giuridica che faccia del non lavoro volontario una lesione del pubblico interesse e che faccia del mancato impiego un difetto non compatibile con il Regime corporativo e con la sua organizzazione Ora rileva De Stefani, in periodo in cui il popolo italiano sta per essere chiamato a maggiori compiti, e torna ad essere all'avanguardia dei Mondo Mediterraneo e con tutti i doveri che questa funzione di avanguardia gli consente di esplicare e gli impone, non è ammissibile, in questa prova storica, nessuna perdita di energia derivante da una organizzazione fuori di fase con le elementari esigenze dell'ordine corporativo. Non si esce da questo dilemma o il potenziale di lavoro è sempre utile, e non si deve disperdere; o il potenziale di lavoro è in parte inutile e allora non è giustificata la politica demografica che d'altra parte è invece giustificatissima, come condizione della stessa natura potenza, della sanità fisica e morale della razza.

Perciò accanto al problema dell'impiego totalitario del lavoro, anche quello dell'organizzazione del sistema economico e oggi un problema di primissimo piano, così dal punto di vista diretto della economia del lavoro, come da quello indiretto delle conseguenze dannose delle strutture e delle procedure antieconomiche.

Naturalmente questo processo revisionistico non deve essere dissociato da adeguate innovazioni nella tecnica e nei impegni di assorbimento del lavoro disponibile, come da una politica di aumento della produzione, che crei le condizioni di riassorbimento della mano d'opera.

le stazioni invernali della provincia di Cuneo vi attendono

LIMONE PIEMONTE la più facile e comoda mèta, con le sue slittovie audaci, la scuola di sci e gli ottimi alberghi.

FRABOSA SOPRANA con i suoi campi di neve interminabili e i suggestivi rifugi alpini.

Casteldelfino, Crissolo, Argentera, Roburento, Pamparato.

ENTE PROV. PER IL TURISMO, Corso Nizza 28 - Telegr. "ENTURISMO" - Tel. 2-56 - CUNEO

ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

In forza di quale legge il *comandante* di una *nave da guerra deve sfondare* con la *propria nave*?, ci scrive un lettore di Poggio Mirteto.

In forza di una legge che non è scritta, ma che ciascuno dei nostri marinai porta impressa nel suo eroico cuore di soldato. Nessuna legge impone tale dovere, ma il sentimento dell'onor militare è così alto e puro ne' cuore dei nostri combattenti, il senso della responsabilità è nei capi così pieno, da impedir loro di abbandonare anche a costo della vita, la nave affidata al loro comando. Anche quando — come ci scrive il nostro lettore — sembra che non ci sia più nulla da salvare, resta da salvare ancora qualche cosa: la nobiltà di una tradizione che non conosce alcun limite di sacrificio.

Questiones di lana caprina. È un detto assai diffuso del parlar comune per indicare questioni inutili, che non rivelano niente. Disputare di lana caprina è lo stesso che disputare dell'ombra dell'asino, antica locuzione latina ricordata da Orazio

Nulla dies sine linea, nessun giorno senza una linea. È un motto che l'antichità attribuì ad Apelle e che si ripete con senso pedagogico per significare l'esercizio giornaliero. Questo motto fu adottato anche da Emilio Zola il quale, come è noto, sottoponevasi ad una severissima disciplina di lavoro giornaliero. Questo motto ricorre sovente anche nel parlare familiare e, in senso ironico, nel linguaggio giornalistico per dire: ogni giorno se ne ode una di tal genere, se ne scoprono sempre di nuove.

Ab ovo, cioè dalle origini. È immagine artistichissima e ritrova anche in Orazio. *Ab ovo usque ad mala*: dall'uovo alle mele, cioè dall'antipasto alla frutta, dal principio alla fine. È noto infatti che i romani, già al tempo di Orazio solevano dar principio ai loro pasti cominciando dalle uova sode.

Quando e *in quali circostanze si scoprirono gli agenti patogeni* o la *cura della malaria e del tifo*?

La malaria infestava le regioni tropicali fino dai tempi più antichi ed in taluni paesi costituisce ancora si nostri giorni un serio problema da risolvere, a cagione soprattutto delle enormi spese che la soluzione dello stesso richiede.

Il merito della scoperta del parassita malarico spetta al francese *Carlo Luigi Laveran*, ufficiale medico coloniale che individuò la sua presenza nel sangue di un malarico nel 1880, ottenendone... un successo d'ilarità. In seguito altri studiosi, specialmente italiani, confermarono e ampliarono la sua scoperta. *Ronald Ross* scoprì nel 1895 che tale parassita viveva nello stomaco della femmina dell'esanofele propagandosi lungo i suoi dotti salivali per *i* quali entra nel sangue della vittima

Il tifo è provocato da un bacillo che si diffonde per mezzo dell'acqua, del latte e dei frutti di mare. Partendo dalla conoscenza del fatto che anche questo morbo infettato in piccole dosi provoca la formazione di una quantità d'*anticorpi* che evitano l'insorgere del male, *Almroth Wright*, altro ufficiale medico, scoprì pochi anni prima della guerra mondiale l'iniezione antitifica, ottenuta ricalcandone fino ad un certo grado, in modo da non renderli pericolosi, i bacilli del tifo.

Da Milano, un ufficiale ci pone alcune questioni a proposito dell'*elisione dell'articolo plurale*. Di regola l'articolo plurale non si deve elidere, salvo il caso in cui la vocale con cui comincia la parola seguente all'articolo sia identica a quella con cui... questo finisce, così si potrà scrivere le età e l'età. Noi, per altro, consigliamo anche in questo caso di scrivere le età, ciò nonostante l'affermazione del nostro lettore il quale ci fa giustamente osservare come in realtà nella pronuncia tale elisione avvenga sempre.

La locuzione *presente cadavere*, presente il cadavere, viene usata in vario senso, ma sempre per dimostrare che è sotto i nostri sensi il documento che prova ciò di cui si vuol trattare. Tale locuzione venne dedotta dal rito della successione dei pontefici, in cui il cardinale camerlengo legge il testamento del papa defunto, *praesente cadavere*, di cui cioè fu constata la morte percotendo tre volte la fronte del defunto con martello d'argento. O forse venne dedotta dal rito de'le antiche Corti di prendere gli ordini dal re morto, onde soevano i cortigiani grammaticalmente dire: il re non risponde, per dire che il re era morto

Donde viene la locuzione popolare: *portare il cappello sulle ventitre*? Portare il cappello sulle ventitre, cioè alla brava, molto inclinato, è locuzione nata in Toscana per similitudine del sole che sulle ventitre ore (secondo l'antica denominazione) è sul dec'inare

Le circonvoluzioni *cerebrali* sono rilievi a forma di piega che rivestono la superficie del cervello, determinate da solchi corrispondenti o scissure Sembra esistere un certo rapporto tra lo sviluppo de'l'intelligenza e la profondità e quantità di scissure e circonvoluzioni cerebrali.

ROSAL

IL LIQUORE CHE PIACE A TUTTI

Un segno di aromi

BIANCO - LIQUORI - TORINO, Via Catania 31

In MILANO presso il Rappresentante:

GATTONI ERALDO - Viale Bianca Maria 45 - Telef 71-841

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. ALDO GARZANTI Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase ad anagramma diviso** (6-5 = 2-9)

DOLCE SORELLA...

Mostrami il dito ch'io veda brillare
il diamante che ti fu donato,
mostrami il braccio, ch'io possa ammirare
l'aureo cerchio di gemme incastonato...
Poi vieni presso a me: guardiamo insieme
quella gemma lassù nell'infinito;
la misteriosa luce donde freme
sembra ti porga mistico un invito.
E allora dimmi, il fascino non senti
d'un romitaggio dove verso sera
le pure mani tue senza ornamenti,
si congiungano in atto di preghiera?
dove per te sia gioia, la più bella,
quella che vedi in ciel, dolce sorella?

Artifex

2 **Cambio d'iniziale** (II)

UN PRODE

Fior di brughiera,
per te disfido intrepido la morte
e tutto avvampo di virtù guerriera,
Fior d'amaranto,
a l'arma bianca, in verde età, sul campo,
senza piegare so cadere infranto.

Alceo

3 **Intersio** (XXXOOOOOX°°X)

EVITARE L'OCCASIONE

Don Abbondio e la Perpetua,
pur ne l'attimo fuggente,
io difendo dai pericoli
con un senso previdente.

Pan

4 **Monoverbo descritto sillogistico** (7)[3]

STRANA METAMORFOSI

Or che la **G**
il bagno ha fatto,
perché così
mutata a un tratto
si è in quella tal famelica viverra
che con i topi è in sempiterna guerra?

Fioretto

5 **Indovinello**

VI PAR GIUSTO?

Lo fan viver, si sa,
color che, spesso, si vivere non fa.

Il Duca Borso

6 **Zeppa sillabica** (7-9)

L'O DI GIOTTO

In questa impronta (un tondo e nero segnò)
limpida luce mostra il bell'ingegno.

Il Cortiero

7 **Crittografia mnemonica** (frase: 2-12-2-5-5)

IN HOC SIGNO VINCES

Pedone di Torre

SOLUZIONI DEL N. 50

1. L'UCC ello l'A. — 2. Semente, Demente. — 3. Ancora va = carovana. — 4. La tenia. — 5. Dissi-dente. — 6. P-artigiano. — 7. DOmINO. — 8. Sotterranei = esternatori.

Premiate: O. Noccioli - Udine

NELLO

CRUCIVERBA SILLABICO

Orizzontali

1. Cameratismo
2. Concitamento
3. Sparo
4. Egri
5. Iran
6. Carmi
7. Scolamento
8. Upertosa
9. Nevicata
10. Adornamenti
11. Remo
12. Losca
13. Sano
14. Moli
15. Esorbitante
16. Cattolicismo

Verticali

1. Dirottiene
2. Crampo
3. Otre
4. Corano
5. Rene
6. Sbarco
7. Agire
8. Solido
9. Ricamo
10. Nastro
11. Vena
12. Munito
13. Ostrica
14. Antero
15. Matti
16. Cioi
17. Vestali
18. Meiu
19. Salti
20. Seminaristico

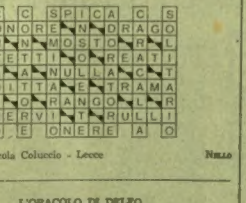
Desalio

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi. Indicare nome, cognome, mote e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (sciarlario, anagrammi ad acrostico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 20 in libri, da scegliersi, sul catalogo della Casa Garzanti. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONE DEL N. 50



Premiato: Nicola Coluccio - Lecce

NELLO

L'ORACOLO DI DELFO

Ferdan. - Accetto i primi due. Cordialità.

L. Porta. - Il primo critto è vecchio: fu presentato con BOCCA, indubbiamente più esatto che SBADIGLIO. Il secondo è basato su una tecnica di vecchio stampo. Saluti.

L. Pasetti. « Cemeo mi scrive che non vi siete abbonato a «Penombra»: perché? Cordialissimi saluti.

a. p.

DAMA

PARTITA GIOCATA A ROMA

fra i camerati P. Scacchi (Bianco) e I. Perrocco — mossa sorteggiata 23.19–9.13 — Note di A. Gentili

23.19–9.13; 31.17–11.14(a); 26.21(b)–14.23; 28.19–6.11(c); 21.15–5.9; 27.23(d)–11.14; 18.11–7.14; 24.20–2.6(e); 29.24– (Vedi posizione del diagramma) 13.18; 22.12–9.13; 16.7–4.11; 32.28–11.15; 19.12–8.15; 31.27–1.5; 39.34–15.19; 23.20–19.22; 26.19–14.23; 20.16–27.29; 16.12–28.31; 27.23(f)–31.27; 23.20–5.9; 20.16–10.13; 17.10–6.13; 12.7–3.12; 16.7–10.22; 7.3–22.27 ecc. Patta.

(a) 5.9 qui segue un'altra linea di gioco.

(b) da preferirsi 26.23 e se 6.11; 32.28–11.15; 27.18–13.22 gioco pari.

(c) 7.11; 21.16–5.9; 32.28–2.5; 26.23–47; 34.21–12.15 il gioco è più difficile pel Nero ma tuttavia è patta.

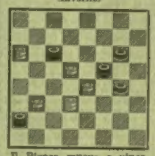
(d) 19.14 è meglio.

(e) 14.18; 21.30–18.27; 19.15 non è da preferirsi dal Bianco per il seguito dell'avversario 13.18.

(f) 17.13 perdé così: 31.22; 13.9–22.18; 9.2–10.14 ecc. Il Nero vince.

PROBLEMI
(a premio)

N. 1 di Ottorino Casini (Livorno)



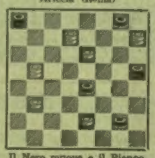
Il Bianco muove e vince in 3 mosse.

N. 2 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

(non a premio)
Problemi a mosse libere

N. 3 di Vittorio Gentili Ariccia (Roma)



Il Nero muove e il Bianco vince.

N. 4 di Genesio Pelino Volterra

Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEL N. 50

N. 183 di A. Gallico: 14.10; 18.14; 14.11; 10.28.

N. 184 di A. Gentili: 32.28; 19.14; 20.15; 28.24; 24.9.

N. 185 di O. Pelino: 21.25–x; 19.14–x; 17.21–13.14(a); 22.29–14.21; 25.27–x; 24.30–x; 25.28–x; 28.26 e vince.

(a) 22.19; 23.14–13.11; 25.29–x; 21.7 ecc. e vince.

n. 186 di A. Brunelli: 7.11; 3.12; 22.26; 15.11; 12.26; 13.6; 6.31 e vince.

NOTIZIARIO

Bologna. - Domenica prossima il ballila bolognese *Dante Virgili di* dodici anni si esibirà, nei locali del dopolavoro aziendale de «Il resto del Carlino», in una simultanea di venti partite contro venti avversari. L'attesa nella città felsinea è formata di viva impazienza per lo straordinario avvenimento dantistico. Nel prossimo numero daremo un dettagliato resoconto.

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tagliando, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 1

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 1

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 1

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 1

S C A C C H I

Problema N. 1005

C. BAYER
(Congresso di Parigi. 1878-79)
5ª Menzione Onorevole

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 1006

P. F. BLAKE
(Brighton Society, 1901)
3° Premio

Il Bianco matta in 2 mosse

7° Torneo per Corrispondenza

Vedi regolamento della gara nel n. 47 de *L'Illustrazione Italiana*, 24 novembre 1940. Inizio dei lavori: martedì 7 gennaio 1941-XIX.

Sorteggio

1. - M. Fiumi - Pirano
2. - A. Maso - Padova.
3. - A. Curtotti - S. Severo
4. - E. Giudici - Roma
5. - I. Rapallo - Sestri
6. - L. Del Vecchio - Napoli
7. - V. Colombo - Pescarenico

Turni di Gioco

N. Part.	*Bianco*	*Nero*
1.	Maso	- Colombo
2.	Curtotti	- Del Vecchio
3.	Giudici	- Rapallo
4.	Del Vecchio	- Giudici
5.	Colombo	- Curtotti
6.	Fiumi	- Maso
7.	Curtotti	- Fiumi
8.	Giudici	- Colombo
9.	Rapallo	- Del Vecchio
10.	Colombo	- Rapallo
11.	Fiumi	- Giudici
12.	Maso	- Curtotti
13.	Giudici	- Maso
14.	Rapallo	- Fiumi
15.	Del Vecchio	- Colombo
16.	Fiumi	- Del Vecchio
17.	Maso	- Rapallo
18.	Curtotti	- Giudici
19.	Rapallo	- Curtotti
20.	Del Vecchio	- Maso
21.	Colombo	- Fiumi

8° Torneo per Corrispondenza

Iscritti: 1. Del Vecchio dott. Lucio. Napoli.

Soluzioni e Solutori del N. 48

Problema N. 989 - 1. Cf8-g6.

Problema N. 990 - 1. Dg8-g2.

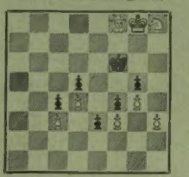
Studio N. 94 - 1. e7, a2; 2. e8=D, a1=D; 3. Dg8+, Rh5 (a); 4. Dh8+ (b), Rg5 (c); 5. Dh5+, Rg7; 6. Dh7+, Rf8; 7. Dg8+, Re7; 8. De8+, Rd6; 9. Ce4+, Rc5; 10. Dc6+, Re5; 11. Df6+ e vince.
(a) Se 3... Rx5; 4. Dh5+ e vince.
(b) Se 4. Dh7+?, Rg5; patta.
(c) Se 4... Rg5; 5. Ce4+, e vince.

Nicolini B., Roma - Nacchier M., Pellio d'Intevi (Como) - Cesa A., Feltre (Belluno) - Alujevich G., Trento.

G. FERRANTES

Studio N. 97

A. WOTAWA
(Deutsche Schachzeitung, 1939)



Il Bianco muove e vince

616. Partita Ovest-indiana

Coppa Svizzera
Fleurier - novembre 1940

	M. Besson	M. Christoffel
1.	d4	Cf6
2.	Cf3	b6
3.	e3	Ab7
4.	Ad3	c5
5.	Cbd2	d5
6.	c5	e6
7.	0-0	Ae7
8.	dc5	bc5
9.	Te1	0-0
10.	De2	Ce4
11.	Ac2	f3
12.	e4	Df6
13.	c4=5	e:d4
14.	Dd3	Cd7
15.	Db5	Tab8
16.	A:e4	c4
17.	Db5	f:e4
18.	D:d7	e:f3
19.	C:f3	Ac8
20.	Da4	Af5
21.	Dd1	Ae4
22.	Dd2	Db6
23.	Dd1	T:f3
24.	g:f3	D:h2+
25.	Rf1	Dh1+
26.	Re2	D:f3+
27.	Rd2	Ab4 m.

617. Partita Siciliana

Torneo di Delft - febbraio 1940

	V. d. Bosch	S. Landau
1.	e4	c5
2.	Cf3	d6
3.	d4	c:d4
4.	C:d4	Cf6
5.	f3	e5
6.	Ab5+	Cbd7
7.	Cf5	e4
8.	A:d7+	D:d7
9.	Ag5	Cg5
10.	Cc3	f6
11.	Ah4	g5
12.	Cd3	Df7
13.	0-0	Ae6
14.	f4	e:f4
15.	T:f4	Ah6
16.	Tf2	A:c3+
17.	T:c3	Td8
18.	Td3	Cc7
19.	T:d6	T:d6
20.	D:d6	g5
21.	Cd5	A:d5
22.	Dh8+	Rd7
23.	D:h8	A:e4
24.	Td1+	Ad5
25.	Ag5	Dg6
26.	Db8	De4
27.	D:h7+	Re8
28.	T:d5	C:d5
29.	h3	f6
30.	D:a6	f4
31.	De6+	Rf7
32.	Af2	De5
33.	Dd6	De4
34.	c4	Cf6
35.	D:g5	f3
36.	g:f3	D:f3
37.	Dg3	Dd1+
38.	Rg2	De2
39.	c5	De4+
40.	Df3	Dg6+
41.	Rh2	

Il Nero abbandona

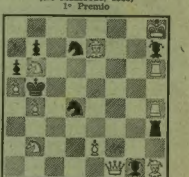
Problema N. 1007

J. BUNTING
(B. C. P. S., 1939)
4ª Menzione Onorevole

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 1008

R. BÜCHNER
(De Maasbode, 1938)
1° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

P O N T E

CCLXXXVI. — LA DIFESA NEL SENT'ATTU'. - *Capita molto di sovente, che in un attacco che la difesa fa contro un dichiarante che deve svolgere un impegno a senz'atù, l'attacco non è condotto a fondo oppure non produce tutti i suoi frutti per mancanza di collegamento fra i componenti la difesa. Mi spiego meglio: Sud ha dichiarato tre senz'atù. Ovest con una lunga quinta attacca a quel colore; il morto mostra tre carte di quel colore; il compagno della difesa Est ha due carte a quel colore e magari un onore; passa la sua più alta, fa la mano, ma poi, rigiocato quel colore per assumere la resistenza del dichiarante, non ha più carte per tornare al compagno e se non vi sono altri santi in paradiso covero altre entrate il gioco di quel colore muore.*

Il danno che la difesa risente, è tale da far pensare che in tale manovera di attacco, convenga prescindere dalle norme comuni e considerare la situazione sotto lo speciale punto di vista nella necessità del collegamento. Ecco una situazione di carte, che spiega meglio, con l'esempio, il mio concetto (vedi grafico a destra).

Sud, dichiarante deve fare tre senz'atù.

Ovest esce con la quarta carta della sua lunga a quadri e cioè col 7.

Che carta deve Est giocare? Stando alle norme comuni, è evidente che il più dei giocatori passerebbe il Re, e fatta la mano, tornerebbe col Fante. Ma Sud alla seconda giocata starebbe bene e sarebbe così chiaro inesorabilmente per Ovest ogni speranza di utilizzare le quadri.

Ma un giocatore attento e riflessivo, prima di giocare considererebbe varii punti di vista.

1° Che, date le sue carte, quelle in vista del morto, e quelle che necessariamente deve avere il dichiarante per essere andato a 3 senz'atù, Ovest non può avere altre entrate di sorta.

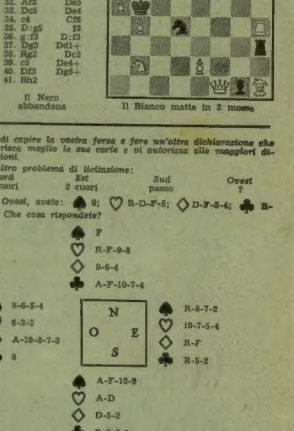
2° Che, in base alla regola dell'undici, se Ovest ha giocato il 7, Sud non può avere che una sola carta superiore al 7, e poichè il 9 è al morto, Sud non può avere che o l'Asso, o la Dama, o il 10.

3 quadri; dappoichè è evidente che avendo Sud aperta la licitazione, tra le sue carte e le vostre c'è non solo la partita, ma forz'anche lo slam. Se voi dichiarate 4 picche, il gioco rimane chiuso, mentre indicando l'altro vostro Asso, date modo ai compagno di capire la vostra forza e fare un'altra dichiarazione che vi chiarisca meglio le sue carte e vi autorizzi alle maggiori dichiarazioni.

Un altro problema di licitazione:

Nord	*Est*	*Sud*	*Ovest*
1 cuori	2 cuori	passo	?

Voi, Ovest, avete: ♠ 9; ♡ R-D-F-5; ◇ D-F-8-4; ♣ R-10-8-3. *Che cosa rispondete?*



a'Asso.

L I B R I , C R I T I C I E A U T O R I

« Miserocchi possiede il gusto del viaggiare e l'intelligenza; egli sa cogliere gli aspetti più interessanti di un paese e sa descriverli con una prosa vivace e colorita. Il suo libro è un pregevole libro di viaggio, ma è anche un libro di schietta italianità. E queste pagine assumono oggi un valore particolare, perchè dimostrano che anche in Australia la civiltà, quella vera, quella che nasce dal lavoro e dalle opere, è nostra, è italiana e non certo inglese ».

(*Lavoro* - Genova) CIEMME

« Un libro sui generis magnificamente illustrato, dove il nostro valoroso collega non si limita a dirci le proprie impressioni, ma dove egli ci dà un quadro, che stimiamo esauriente, dello spirito di questo popolo lontano, incolto e passivo, senza letteratura, senza teatri, senza musica, senza poesia; « continente ricco, illogico, egoista ». Strano Paese! Miserocchi l'ha rivelato ma non ce l'ha fatto amare. Forse era un'impresa impossibile ».

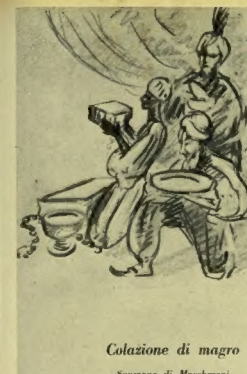
(*Nuovo Giornale* - Firenze) CIP.

« Oltre la materia trattata dal Miserocchi, vogliamo ricordare il suo stile, così personale e schietto, ove non si trovano mai indugi e soste inutili, frange del periodare e descrizioni stantie: passo veloce invece, frasi, a volte parole, sufficienti a creare una atmosfera, e soprattutto a dare emotività. I suoi quadri sono a sintesi, le sue immagini sono istantanee. Tutto è essenziale in questo modernissimo stile del Miserocchi, aderente alla nostra vita di oggi, spregiudicata e ardita, lineare e intelligente ».

(*Il popolo di Trieste*) Z. Z.

« Manlio Miserocchi sa dare il quadro completo, a volte un po' mordace, sempre polemico come è giusto, dell'Australia. È il latino, anzi il romano, che dinnanzi agli sforzi paradossali ed ingenui, qualche volta ridicoli, di gente che soltanto gonfiandosi come la rana, crede di avere una civiltà, il Romano che non può non sorridere e raccontare quanto ha visto con un sottile senso di commiserazione ».

(*Roma* - Napoli) S.



Colazione di magro

Spumone di Maccheroni
Insalata... senz'olio
Formaggi: Robiola d'Introbbio. Cremino di Melso
Panettone e Frutta
Vini: Vernaccia sarda - Foresto nero

Per sentito dire

A Londra, le previsioni per il 1941 sono molto rosee, soprattutto dopo l'ultimo discorso del signor Roosevelt.

Il 1941 vedrà, naturalmente, la supremazia aerea britannica, come il signor Churchill ha avuto occasione di affermare più volte; tuttavia, nel concetto degli inglesi, non sarà un anno decisivo. L'anno decisivo, in base ai calcoli del signor Churchill, sarà, come è noto, il 1944, quando, avendo il generale Fame ucciso l'ultimo cittadino tedesco e l'ultimo cittadino italiano, le armate inglesi potranno agevolmente risalire i corsi del Reno, del Tevere e di altri importanti fiumi dei paesi dell'Asse e ristabilire l'antico ordine.

A ogni modo, insomma, il 1941 è da disprezzare, ed ecco quali, secondo l'oroscopo londinese, ne saranno i principali avvenimenti.

Nel mese di gennaio, gl'inglesi sbarcano sul continente.

Si tratta, come è logico, di marinai inglesi raccolti da sottomarini germanici in seguito all'affondamento di un convoglio; ma questo è un particolare senza importanza; nessuno potrà negare il fatto che marinai di S. M. Britannica sbarcheranno in Europa.

Nel mese di febbraio, gl'inglesi si battono, o per meglio dire se la battono strenuamente dalla frontiera cirenaica e s'incontrano con le truppe provenienti dal Sudan all'ombra delle Piramidi, dove il generale Wavel ripeterà la storica frase: « Dall'alto di queste Piramidi mi piacerebbe vedere il panorama dell'Egitto per l'ultima volta ».

Nel mese di marzo, gl'inglesi avanzano. Avanzano nuove suppliche agli Stati Uniti, che promettono loro altre cinquanta torpediniere fuori servizio in cambio di importanti basi navali sul continente australiano.

Nel mese di aprile, in America i prodotti dell'industria bellica si moltiplicheranno. In compenso, sull'Oceano Atlantico aumenteranno le sottrazioni... di naviglio britannico, mentre in Italia aumenteranno le divisioni... motorizzate e da tutte queste operazioni sarà facile tirare le somme.

Nel mese di maggio, a Londra viene solennemente celebrata la Vittoria. Si tratta della regina Vittoria, della cui morte ricorrerà quest'anno il quarantesimo anniversario (la famosa regina si è spenta, come è noto, nel castello di Osborne nel 1901).

Nel mese di giugno, Duff Cooper annunzia alla radio che importanti colonne egiziane sono dirette verso l'Italia. Effettivamente, si tratterà di alcune bellissime colonne « di superbi obelischi dell'antico Egitto, destinati ad adornare alcune piazze della Città Eterna.

Nel mese di luglio, il generale Metaxas studia con fervore la lingua italiana; ha già appreso due parole, indispensabili per l'attività che egli intende svolgere nel futuro.

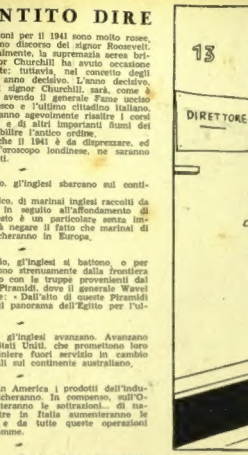
Queste due parole sono: — Le stracciaiolooo...

Nel mese di agosto, vi sono eccezionali ondate di calore, ma a Londra i cittadini continuano a dire: « Qui stiamo freschi! »

Nello stesso mese ha pure luogo un'importante spedizione britannica. Infatti, le ultime riserve della Banca d'Inghilterra vengono spedite d'urgenza nel Canadà.

Nel mese di settembre, Churchill fa un grande discorso, annunciando l'imminente arrivo del generale Nebbia, grazie ai cui buoni uffici le ventiquattro case londinesi ancora in piedi avranno la possibilità di sfuggire ai bombardamenti britannici.

Nel mese di ottobre, Churchill fa un altro grande discorso, annunziando che il generale Inverno è alle porte, che il pericolo di una invasione germanica è passato e che il generale Fame sta compiendo nel continente europeo la sua opera lenta e inesorabile. Indi, ragione ulteriormente i viveri, compresi i pomodori in conserva e le frittaglie.



— Il direttore ha forse assunto una nuova dattilografa?
— No, è il direttore stesso che batte... i denti: c'è un aperto della Finanza che controlla i libri.

Nel mese di novembre, Duff Cooper annunzia che nel prossimo anno l'Inghilterra avrà la supremazia aerea.

Nel mese di dicembre, Roosevelt parla al Congresso americano, promettendo nuovi importanti aiuti all'Inghilterra.

Nel giorno di San Silvestro, Churchill, con bell'impeto oratorio, invita gl'inglesi a gettare dalla finestra tutto ciò che hanno d'inutile. Fatale imprudenza! Giorgio sesto getta dalla finestra la corona dei suoi avi.

Il Barbanera londinese, però, mentre passa in rivista l'attività dei vari generali britannici, non accenna neanche di sfuggita all'attività che intende svolgere il generale von Brauchitsch.

Noi concludiamo col classico motto: « chi vivrà vedrà », alcuni che se la cuoce, anzi, se gli Stukas continuano di questo passo, i londinesi che vedranno si potranno contare sulla punta delle dita.

Bottega del ghiottone
in tempo di guerra

SPUMONE DI MACCHERONI. - Anche questo si fa benissimo senza burro, e se è ben eseguito e ben cotto e condito, si presenta molto bene, oltre all'essere squisito. Gettate i maccheroni (150 gr. per due persone) in un tegame assai capace dove l'acqua sia già in bollore. Salate, e mentre cuoce fate un'abbondante besciamella mettendo appena una noceilla di burro, e mescolandovi, quando è amalgamata e cotta, due, anche tre tuorli d'uova. L'aggiunta delle uova deve farsi sul tavolo, non sul fuoco. I tuorli d'uova hanno per mansione la sostituzione del burro.

Unitevi, sempre sul tavolo, e non al fuoco, 100 grammi di parmigiano grattugiato, ed infine le chiare delle uova montate a neve. Guastate, e vedete se vi manca il sale o forse un pizzico di pepe.

Cotti che siano i maccheroni (ma poco cotti), mescolateli con la besciamella, lavorando il tutto con la spatola di legno, ma tenendola leggermente, in modo di mescolare sì, ma senza rompere i maccheroni. Versate il composto in uno stampo spalmato di burro o di olio (qualcosa di grasso ci vuole sulle pareti dello stampo, perchè il composto non vi aderisca troppo).

Mettete lo stampo a bagnomaria al forno per 25 minuti circa, e poi, sformate con un po' di cura, direttamente sul piatto di portata.

Mandate in tavola caldissimo, accompagnato da una salsiera piena di buona salsa di pomodoro, nella quale avrete versato due cucchiai da minestra di pane grattugiato molto finemente.

INSALATA DI LEGUMI QUASI SENZ'OLIO. - Non è un mito... è una trovata... di guerra. Naturalmente il condimento essendo meno grasso e più liquido di quello che sia la «rituale maionese», bisogna avere un « compenso » adoperando legumi di prima classe... perciò, belle patate gialle (sono le più grasse), tagliate a dadi, belle carote, a giusta cottura, anch'esse tagliate a dadi, cavolo broccolo, olive verdi snocciolate, sedano tagliato a pagliuzze, barbabietole succose e rosso-sangue tagliate a fette. Il tutto ben cotto (tranne le olive), va messo nell'insalatiera e condito anzitutto con sale e pepe.

E poi, rompete due o tre uova (conservate le chiare che vi serviranno per qualcos'altro) e lavorate i tuorli con due cucchiaini di senape, amalgamando bene. Poi, versatevi goccia a goccia, come per una maionese, 75 grammi di olio. Lavorate ancora con pazienza, ed infine versatevi... 300 grammi di acqua tiepida (nè calda, nè fredda). Condite di sale e pepe ed anche con qualche goccia di una delle tante salse piccanti in commercio. Con questo prezioso condimento, messo in una bottiglia, irrorate l'insalata, poi mescolatela, poi irrorate di nuovo, mescolate ancora, ed infine, dopo la terza operazione l'insalata è pronta. Con le suindicate dosi, il condimento, conservato in bottiglia chiusa è sufficiente per sei insalate per 3 o 4 persone. Ma tornando alla nostra insalata di oggi, decorate la superficie della medesima con filetti di acciughe e sardine diritte (in due per il lungo. Così l'insalata diventa un « piattone » di magro.

BICE VISCONTI

ROSSO GUITARE
"BACI SENZA TRACCE"
Modello lusso L. 27 - Medio L. 13 - Campione L. 3,50
Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

— Ma signora, mi avevate pur raccomandato di pulire bene sotto il tappeto...

VACHERON ET CONSTANTIN

I PIU QUOTATI OROLOGIAI

GLI OROLOGI **VACHERON & CONSTANTIN** SONO IN VENDITA PRESSO LE SEGUENTI OROLOGERIE:

ROMA	**Hausmann**	Corso Umberto
MILANO	**Carabelli**	Gall. del Toro
,,	**Giudici**	L.go S. Margherita
,,	**Gobbi**	Corso Vitt. Em. 9
,,	**Verga**	Piazza Duomo
TORINO	**Astrua**	Via Roma
,,	**Clapero**	Corso Vitt. Em.
,,	**Rocca**	Piazza Lagrange
GENOVA	**Yost**	Piazza Corvetto
,,	**Chiappe**	Via Roma
FIRENZE	**Panerai**	Piazza Duomo
BOLOGNA	**Coli**	Via D'Azeglio
VENEZIA	**Missiaglia**	Piazza S. Marco
,,	**Salvadori**	S. Salvatore
TRIESTE	**Dobner**	Via Dante
NAPOLI	**Trucchi**	Piazza Trento
BARI	**Calderoni S. A.**	
LIVORNO	**Calderoni S. A.**	
MONTECATINI	**Magnani**	
,,	**Buzzacchi**	
MODENA	**Frat. Blondi**	
GALLARATE	**Ganosa**	
VARESE	**Chicherio**	
ASMARA	**Morniroli**	

TIPOGRAFIA GARZANTI - MILANO